



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE

LA COMUNITÀ PERUVIANA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati - 2014



“Il Rapporto annuale sul Mercato del lavoro degli Immigrati” promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si arricchisce con i Rapporti annuali relativi alle presenze delle principali Comunità straniere presenti in Italia, a cura dell’Area Immigrazione di Italia Lavoro S.p.A.

I Rapporti annuali sulle Comunità sono elaborati dal progetto “La Mobilità Internazionale del Lavoro” finanziato della Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione.

I paragrafi introduttivi al primo e terzo capitolo sono tratti dal Rapporto nazionale sul MdL stranieri, edizione 2014.

Sommario

Premessa.....	5
Introduzione	7
Abstract.....	13
Lo scenario migratorio in Italia	16
1.1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche.....	23
1.2. La mobilità interna e internazionale.....	28
1.3. Modalità e motivi della presenza in Italia.....	32
Box A - La presenza femminile	35
1. Minori e seconde generazioni.....	39
2.1. Minori e nati stranieri.....	40
2.2. L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici.....	42
2.3. Senza scuola né lavoro: i giovani NEET	45
2. La comunità Peruviana nel mercato del lavoro italiano	49
Lo scenario occupazionale di riferimento	49
3.1. La condizione occupazionale: i dati di stock.....	54
3.2. Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato	58
3.3. Le modalità di svolgimento del lavoro	61
3.4. L'imprenditoria.....	63
3.5. Attraversando la crisi.....	67
3. La comunità Peruviana nelle politiche del lavoro e nel sistema di welfare.....	71
4.1. Gli ammortizzatori sociali	71
4.2. La previdenza.....	72
4.3. L'assistenza sociale	73
4.3.1 Pensioni assistenziali	74
4.3.2 Trasferimenti monetari alle famiglie.....	75
4.4. La sicurezza sul lavoro.....	76
5. La comunità Peruviana verso l'integrazione	81
5.1. L'accesso alla cittadinanza.....	81
5.2. I matrimoni con cittadini italiani.....	83
5.3. Tutela sanitaria ed accesso al sistema ospedaliero	88
5.4. L'accesso al credito e l'inclusione finanziaria	93
5.5. Comunità e realtà associative	95
Box B – Le rimesse verso il Paese di origine	100

Nota metodologica	103
Bibliografia	107

Premessa

Con l'edizione 2014 dei Rapporti sulle Comunità Straniere presenti in Italia, prosegue e si rafforza l'impegno del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali a fornire un'informazione istituzionalmente corretta ed aggiornata sul fenomeno migratorio, approfondendo le caratteristiche salienti delle principali comunità per numero di presenze.

I Rapporti Comunità, giunti nel 2014 alla loro terza edizione, rappresentano un progetto editoriale originale nel vasto panorama dei documenti di analisi e ricerca dell'immigrazione in Italia. Interpretare la complessità di tale fenomeno, caratterizzato da una profonda ampiezza ed eterogeneità, vuol dire essere in grado di superare un'analisi di carattere generalizzato, con l'obiettivo di cogliere ed evidenziare le peculiarità e le specificità di cui sono portatrici le varie comunità straniere.

Va ricordato, a tal proposito, che nel panorama internazionale l'esperienza italiana si caratterizza sia per il policentrismo delle provenienze (sono ben 196 le nazionalità rappresentate), che per la significativa incidenza delle principali comunità sul complesso delle presenze straniere (il 45% dei cittadini non comunitari proviene dai primi cinque paesi per numero di presenze: Marocco, Albania, Cina, Ucraina e Filippine).

La scelta di pubblicare 16 nuovi rapporti di analisi sulle singole nazionalità straniere è dettata, pertanto, dall'intenzione di offrire a istituzioni, opinione pubblica, cittadini immigrati e rappresentanti delle relative comunità, un quadro ampio, con il quale si copre l'analisi di quasi l'80% delle presenze non comunitarie in Italia, ma al contempo di carattere analitico e specifico. La scelta di estendere il numero delle comunità oggetto di analisi, rispetto alle 10 trattate dalla prima edizione redatta nel 2012, va infatti nella direzione dell'ampliamento continuo e della qualificazione della mappatura realizzata.

All'interno dei Rapporti vengono, pertanto, analizzate, attraverso dati provenienti da diverse fonti istituzionali, statistiche ed amministrative, le principali dimensioni dell'inclusione sociale e lavorativa dei migranti.

Rispetto alle precedenti edizioni, l'analisi quest'anno è stata ulteriormente ampliata ponendo un focus sulla presenza femminile e riservando un'attenzione specifica ai minori stranieri ed ai loro percorsi formativi, nonché attraverso un nuovo capitolo relativo ad alcuni indicatori dei processi di integrazione dei migranti, come l'accesso alla cittadinanza, i matrimoni con i cittadini italiani, l'accesso ai servizi sanitari, l'inclusione finanziaria e la partecipazione alla vita pubblica.

Questa linea di intervento si inserisce nell'ambito della più ampia strategia perseguita dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, volta ad avviare e consolidare un rapporto diretto di dialogo e scambio tra istituzioni e migranti.

In questo processo, va ricordata la realizzazione, nel corso del 2014, del ciclo di incontri promossi sull'intero territorio nazionale nell'ambito del progetto "INCONTRO – Incontri Comunità Migranti Integrazione Lavoro", tra rappresentanti delle Amministrazioni centrali e locali, cittadini stranieri e rappresentanti delle sedici comunità straniere più numerose, che ha rappresentato un'occasione qualificante per approfondire la conoscenza diretta del fenomeno migratorio e raccogliere richieste ed istanze della popolazione straniera.

Per dare continuità a tale esperienza, inoltre, il portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it ha previsto la realizzazione di un'apposita sezione relativa alle comunità straniere, come sede di confronto e di valorizzazione delle culture d'origine, riservando specifica attenzione ai contributi dei giovani di seconda generazione.

L'interesse riscontrato per tali proposte rappresenta per le istituzioni un sollecito costante a promuovere ulteriori iniziative di dibattito e approfondimento, all'interno delle quali i Rapporti Comunità possono rappresentare uno strumento aggiornato e di pronta utilizzabilità.

I Rapporti Comunità intendono, pertanto, offrire una fotografia aggiornata dei processi in atto e restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie.

Per questo, un sentito ringraziamento va a tutti gli Enti e le Istituzioni che hanno messo a disposizione i dati alla base dell'analisi realizzata. In particolare, si ringraziano il Ministero dell'Interno - Direzione Centrale per i diritti civili, la cittadinanza e le minoranze e Direzione Centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo, il Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, il Ministero della salute - Direzione Generale della Programmazione sanitaria, l'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, l'INAIL, l'ISTAT, CRIF e Unioncamere per la significativa collaborazione realizzata nello scambio e nel trattamento delle informazioni.

Natale Forlani

Direttore Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione

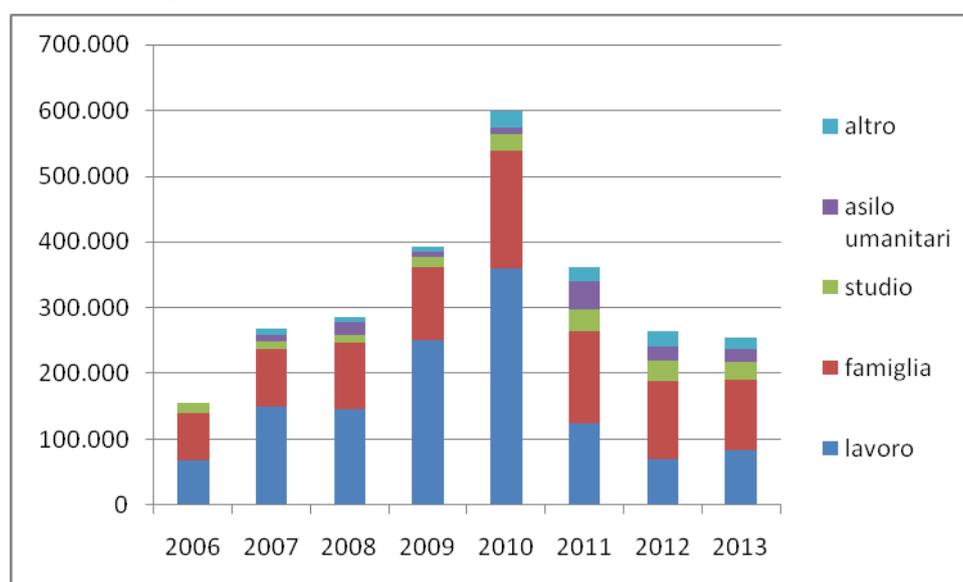
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Introduzione

L'immigrazione in Italia è un fenomeno ormai strutturale. Senza voler sminuire l'importanza di una costante attenzione alla questione degli arrivi via mare, che ha prodotto non poche vittime nel corso degli ultimi anni, è importante sottolineare come il fenomeno migratorio nel nostro Paese, sia fatto anche e soprattutto di migranti presenti, da tempo, e venuti per restare.

Pur risalendo agli anni '70, l'inizio dell'immigrazione, è nel corso degli ultimi 20 anni che il Paese ha visto incrementare il numero di cittadini non comunitari regolarmente presenti sul territorio, da 650mila a quasi 4 milioni. Tuttavia, nel corso degli ultimi anni, la crisi economica ha fortemente ridimensionato la pressione migratoria sul nostro Paese. Un'analisi storica evidenzia come il numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati in Italia abbia subito un rilevante calo negli ultimi quattro anni: a fronte dei 598.567 nuovi permessi del 2010, nel 2013 sono stati 255.646 nuovi titoli di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari. Altrettanto significativa è la progressiva riduzione della quota di persone in ingresso per motivi di lavoro: a partire dal 2010¹, sono i ricongiungimenti familiari a rappresentare il principale motivo di ingresso, a riprova del progressivo radicamento nel territorio dei migranti presenti.

Grafico 1 – Nuovi permessi di soggiorno rilasciati per motivazione. Serie storica 2006-2013

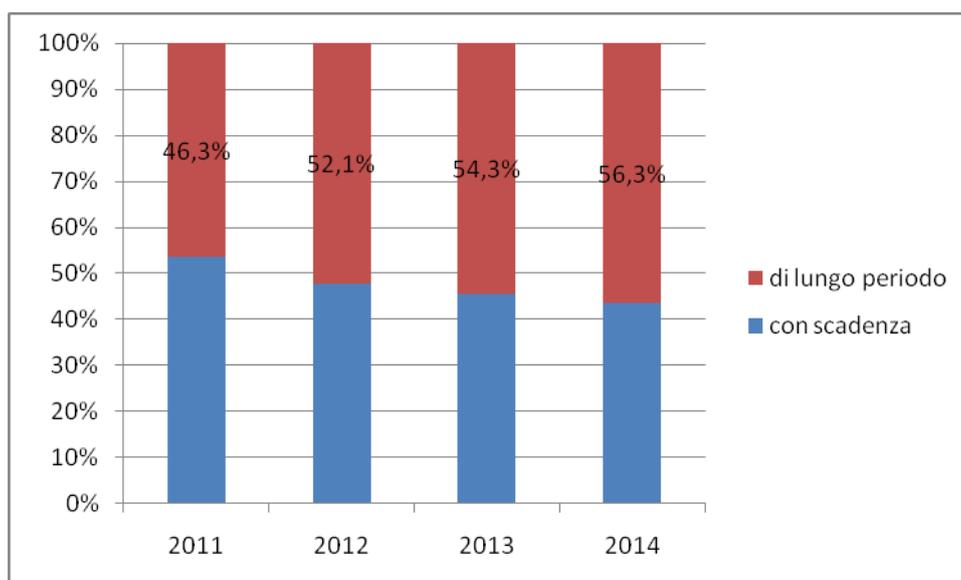


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Uno sguardo diacronico alle tipologie di permesso di soggiorno di cui sono titolari i cittadini non comunitari conferma le tendenze in atto. Sono, infatti, in costante aumento i titolari di permessi di soggiorno UE di lunga durata: a fronte di una riduzione della quota di titoli di soggiorno soggetti a rinnovo dell'11%, i permessi di lungo soggiorno sono aumentati del 33% nel corso degli ultimi 4 anni.

¹ Nel 2013 la quota di nuovi permessi rilasciati per motivi familiari è pari al 41,2% a fronte del 33% rilevato per le motivazioni di lavoro.

Grafico 2 – Tipologia di permesso di soggiorno dei cittadini non comunitari in Italia. Serie storica 2011-2014

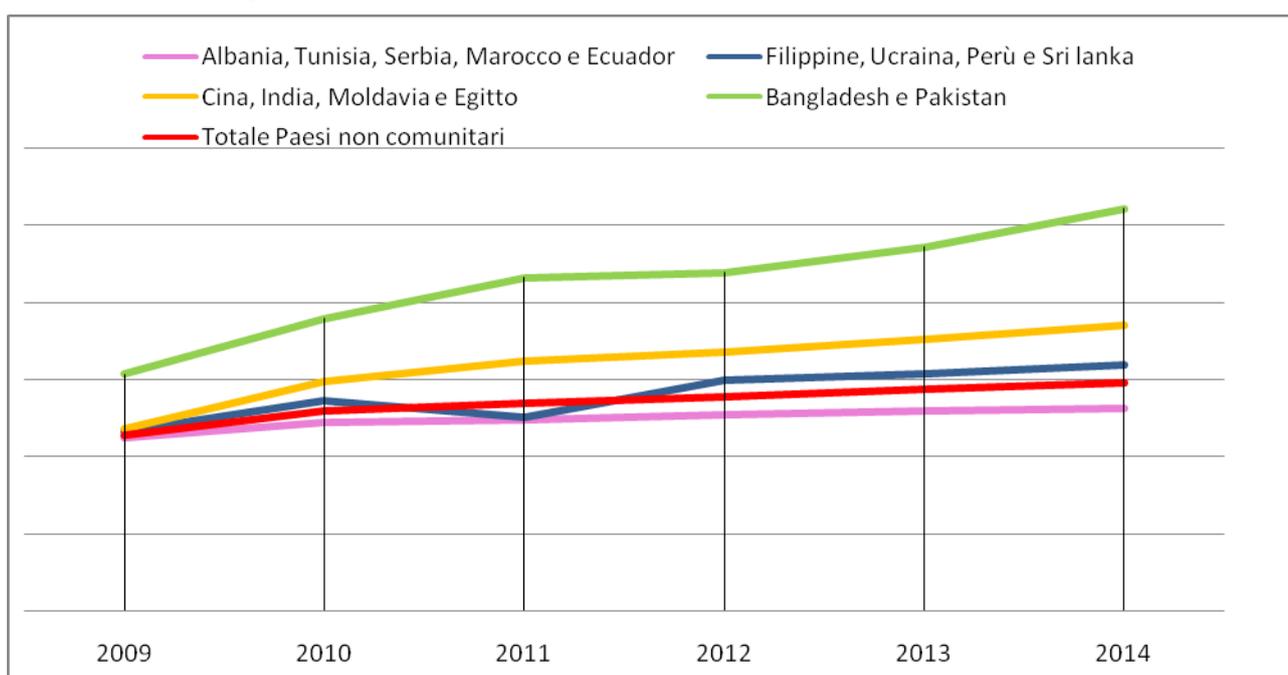


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Le comunità straniere vedono intrecciare i propri percorsi: alle comunità di maggiore anzianità migratoria, che riducono progressivamente i nuovi ingressi, si affiancano nuove collettività in più rapida crescita, all'interno di movimenti globali legati a fattori di attrazione e di spinta tra Paesi a diverso livello di sviluppo, in cui entrano in gioco questioni economiche, sociali, politiche ed ambientali.

Così, il quadro attuale dell'immigrazione del nostro Paese vede rallentare l'incremento delle comunità più numerose e radicate, come ad esempio quella albanese e marocchina, ed aumentare quello di alcune comunità dalla più recente storia migratoria come la bangladese e la pakistana, che – seppur posizionate in nona e tredicesima posizione per numero di regolarmente soggiornanti – hanno visto, tra il 2009 ed il 2014, incrementare le proprie presenze rispettivamente del 252% e del 270%.

Grafico 3 – Andamento ingressi periodo 2009 - 2014 (valori medi per classe di distanza rispetto al Totale non comunitari)

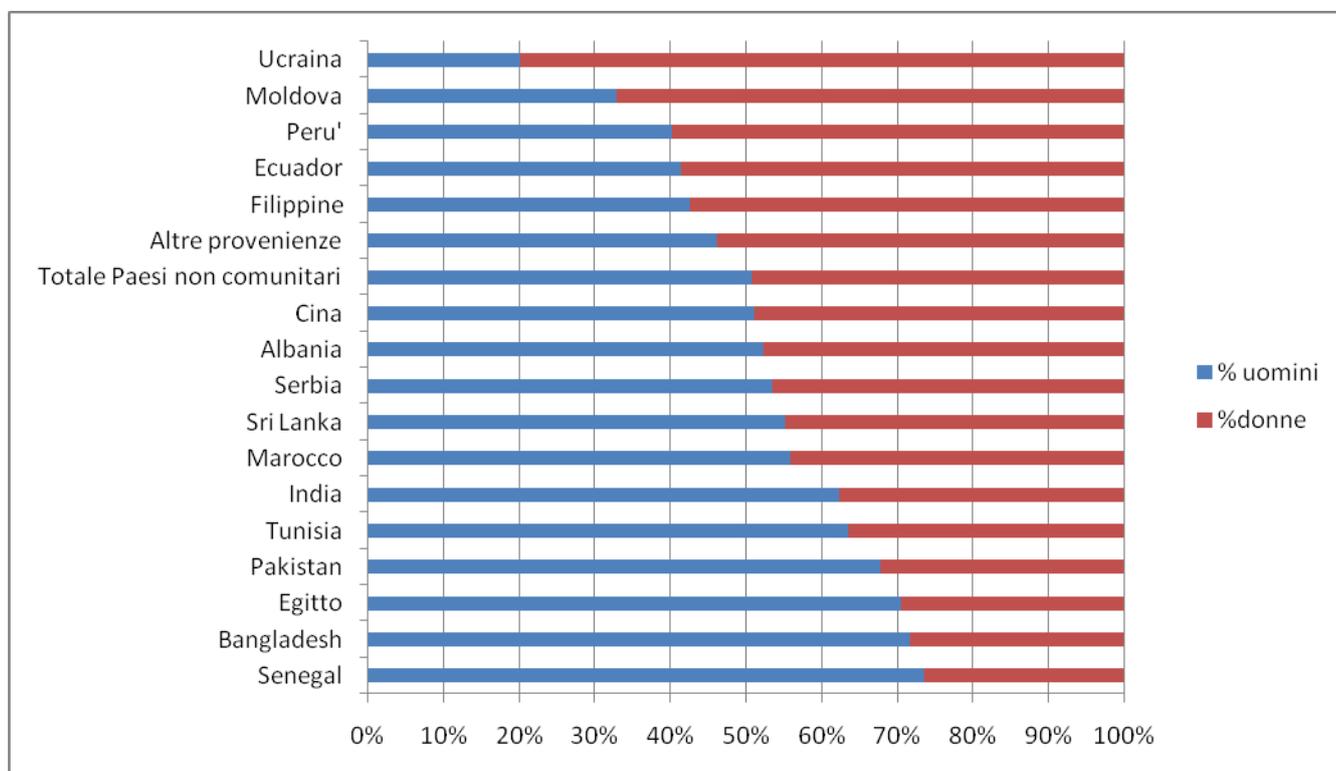


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Le comunità analizzate dai Rapporti 2014 risultano tutt'altro che uniformi sotto il profilo socio-demografico.

Prendendo in considerazione la composizione per genere – perfettamente equilibrata nella popolazione non comunitaria nel suo complesso – si rilevano comunità a netta prevalenza femminile come quella ucraina o la moldava (con rispettivamente l'80% ed il 67% di donne), a fronte di altre con una polarizzazione di genere opposta come la senegalese e la bengalese (che vedono la componente maschile attestarsi rispettivamente al 73% e al 72%).

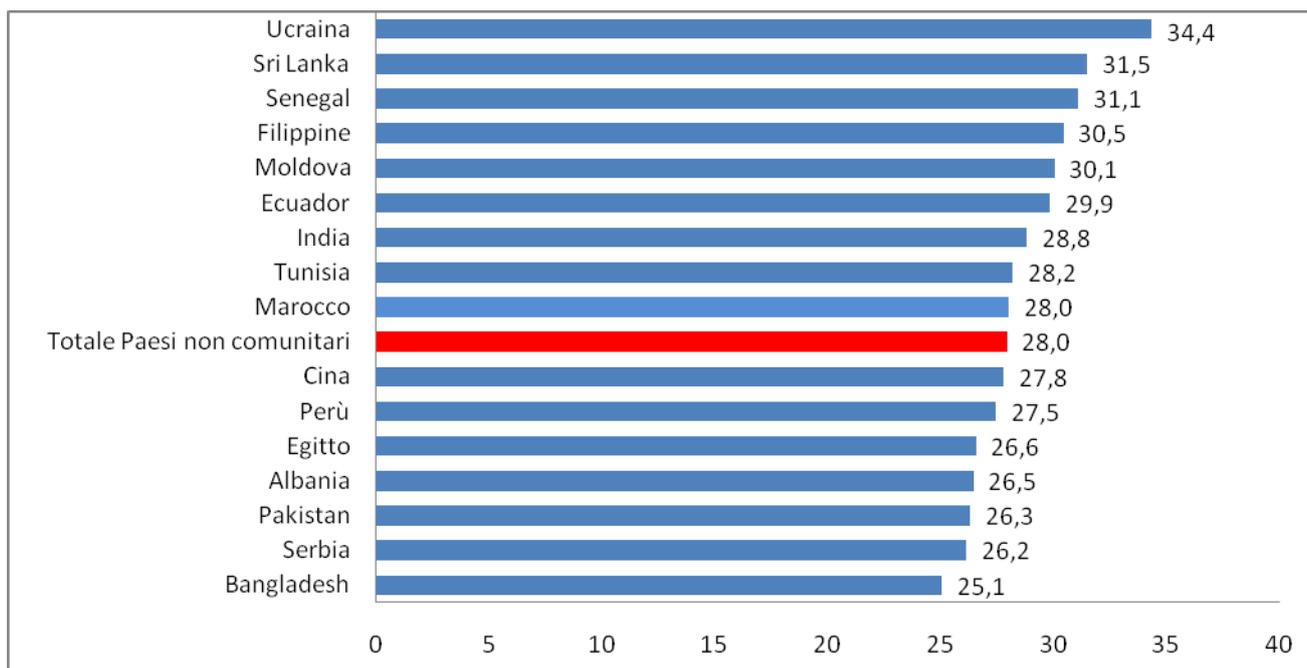
Grafico 4 – Composizione di genere per cittadinanza (v.%). Dati al 1 gennaio 2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Anche sotto il profilo della struttura per età, i dati disponibili ci permettono di cogliere sensibili discrepanze, così che se l'età media della popolazione non comunitaria nel suo complesso è pari a 28 anni, lo scostamento da tale media può superare i 6 anni di età e la distanza tra la comunità mediamente più giovane (il Bangladesh, con 25 anni) e la più matura (l'Ucraina, con 34,4 anni) supera i 9 anni.

Grafico 5 – Età media per cittadinanza. Dati al 1 gennaio 2014



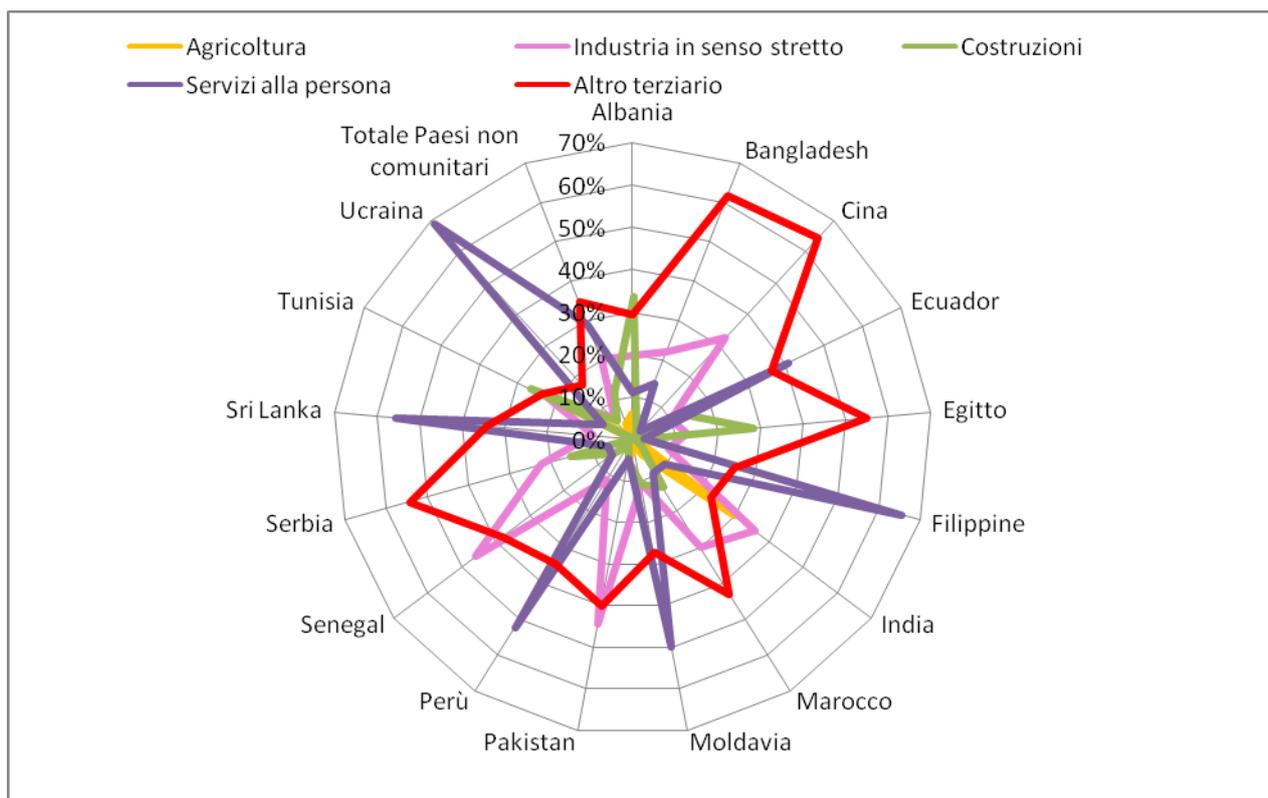
Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

E' proprio dalla consapevolezza delle molteplici sfaccettature del fenomeno migratorio in Italia che nasce l'idea dei Rapporti di Comunità, uno strumento di analisi e lettura del fenomeno migratorio che tenga in debito conto le connotazioni comunitarie.

I dati disponibili esplicitano un peso crescente della forza lavoro straniera nel mercato del lavoro. Nel 2013 la popolazione straniera in età da lavoro (15 anni ed oltre) presente in Italia supera i 4 milioni di individui, **2.355.923** dei quali **occupati**. La crescente importanza dei lavoratori migranti sembra confermata dal costante aumento dell'incidenza percentuale dei lavoratori stranieri sul totale degli occupati, passata dal 6,5% del 2007 al 10,5% del 2013, con rilevanti differenze settoriali. Nel caso dell'*Agricoltura* la quota di occupazione destinata alla forza lavoro straniera è attualmente pari al 13,6%, quasi il triplo dell'incidenza registrata circa sette anni prima, così come nelle *Costruzioni* dal 13,1% del 2007 si è passati al 19,7% nel 2013. L'indispensabilità della manodopera straniera appare ancora più evidente nell'analisi del settore *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone*: il 40% circa dei lavoratori del settore è di origine straniera.

Tuttavia è anche e soprattutto nel mondo del lavoro che si fanno sentire le differenze tra una comunità e l'altra, venendo ad esplicitarsi il peso della componente relazionale che porta al fenomeno meglio noto come "specializzazione etnica", con la concentrazione dei lavoratori provenienti dai diversi Paesi in specifici settori e/o mansioni. La forza di tale meccanismo è tale che la concentrazione settoriale delle singole comunità può raggiungere livelli piuttosto elevati. Così ci saranno comunità occupate principalmente nel settore industriale in senso stretto, come quella senegalese (46%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (33%), altre ancora concentrate nel settore primario come l'indiana (29,8%) e infine comunità prevalentemente impiegate nel settore dei servizi pubblici sociali e alle persone come la filippina (65,5%) o l'ucraina (68,8%).

Grafico 6 – Occupati per cittadinanza e settore di attività economica (v.%). Anno 2013

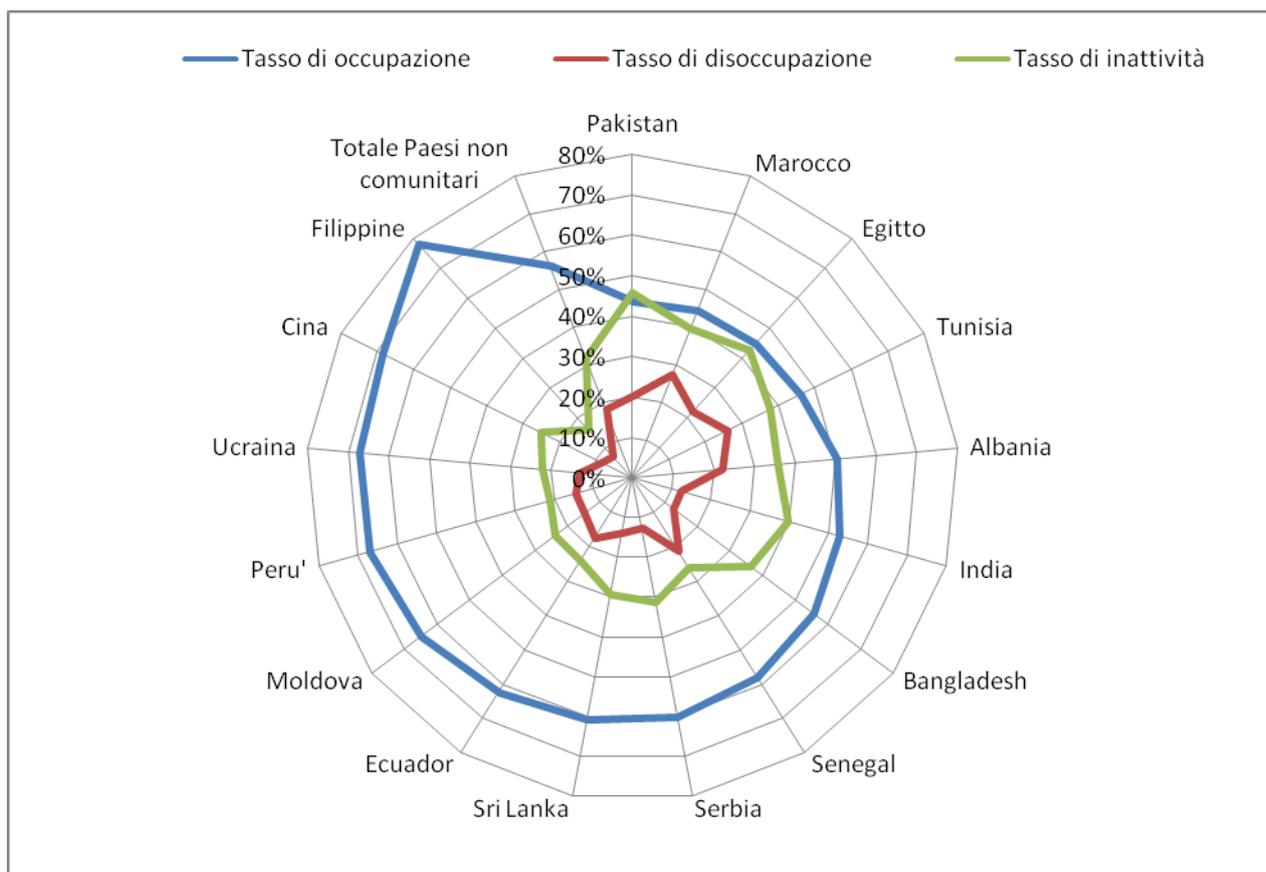


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

Tale suddivisione non è priva di conseguenze. In particolare, risulta evidente come la perdurante crisi che il paese sta attraversando abbia avuto ripercussioni diverse sulle comunità: più forti su quelle comunità impiegate prevalentemente negli ambiti economici più colpiti dalla congiuntura negativa (come il settore edile o il manifatturiero) e più leggeri per quelle collettività inserite nei settori che hanno dimostrato di reggere la crisi, come ad esempio il settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone.

I principali indicatori del mercato del lavoro, mostrano infatti una quasi perfetta corrispondenza tra tasso di disoccupazione più basso e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici sociali e alle persone: la quota di persone in cerca di occupazione sul totale della forza lavoro risulta, infatti, più bassa nella comunità filippina (7,2%). Viceversa performance peggiori sono collegate all’inserimento nel settore industriale: la comunità marocchina, i cui occupati sono assorbiti per il 30% dall’Industria in senso stretto, fa rilevare un tasso di disoccupazione pari al 27,2%.

Grafico 7 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività per cittadinanza. Anno 2013



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

I cittadini stranieri sono peraltro i più colpiti dall'attuale crisi economica, che ha prodotto un significativo ridimensionamento dei livelli occupazionali negli ultimi due anni (2012-2013) vedendo aumentare in modo significativo sia il numero di stranieri in cerca di lavoro, che passano dalle 382.670 unità del 2012 alle 492.940 del 2013, che la quota di inattivi (1.275.343 nel 2013 a fronte di 1.198.281 del 2012).

Nonostante queste difficoltà è in atto un processo di progressivo radicamento delle comunità migranti nel nostro Paese e molti sono i segnali di questa integrazione.

Sono oltre 482mila i cittadini non comunitari che alla data del censimento avevano acquisito la cittadinanza italiana e risulta in crescita il numero di matrimoni di coppie miste, passati dai 9.875 del 1996 ai 20.764 del 2012. Altrettanto significativa è la presenza di minori di origine straniera: circa un quarto della popolazione non comunitaria in Italia è di minore età, oltre mezzo milione sono i nati in Italia da cittadini di Paesi Terzi a partire dal 2002 e più di 600mila sono gli alunni non comunitari inseriti nel circuito scolastico italiano nell'anno scolastico 2013/2014.

Abstract

⇒ E' negli anni '80, con l'incalzare della crisi economica nel Paese di origine, che i cittadini peruviani iniziano ad emigrare. Ad una prima fase di migrazioni interne (dalle campagne verso la città) si affianca la migrazione verso l'estero alla ricerca di migliori condizioni economiche e sociali.

⇒ Nel continente europeo la meta privilegiata dai migranti peruviani è la Spagna, visti i legami storici e culturali, nonché la comune lingua, conseguenza del passato coloniale. L'Italia rappresenta, tuttavia, la seconda meta europea.

⇒ L'immigrazione peruviana in Italia è, dunque, piuttosto recente, sebbene la comunità peruviana sia attualmente la comunità più numerosa proveniente dal continente americano nel nostro Paese.

⇒ Caratterizza la comunità peruviana in Italia la prevalenza delle presenze femminili, legata ad un'occupazione nel settore dei servizi familiari e domestici. Nonostante sia in atto un processo di graduale stabilizzazione delle presenze, che ha portato ad un incremento del numero dei minori e dei lungo soggiornanti, il fattore lavorativo appare tuttora di grande rilievo per la comunità e rappresenta il motivo di soggiorno del 60% dei Peruviani titolari di un permesso di soggiorno soggetto a rinnovo.

Regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2014: 110.552

Minori: 24%

Uomini: 40,2%; Donne: 59,8%

Tasso di occupazione: 67,2%

Settore di attività economica prevalente: Servizi (87%)

Titolo di studio prevalente: istruzione secondaria di I grado (53,3%)

Le principali caratteristiche socio-demografiche della comunità peruviana sono di seguito elencate:

- ⇒ I Peruviani rappresentano l'11° comunità tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia: al primo gennaio 2014, i migranti di origine peruviana regolarmente soggiornanti in Italia risultano 110.552, pari al 2,9% del complesso dei non comunitari in Italia.
- ⇒ All'interno della comunità prevale la componente femminile (donne 59,8%; uomini 40,2%): la composizione di genere risulta maggiormente polarizzata rispetto al complesso dei non comunitari, per i quali le due componenti sono sostanzialmente in equilibrio.
- ⇒ Nella distribuzione per classi di età la comunità peruviana mostra una composizione equilibrata: il 25% degli appartenenti alla comunità ha un'età compresa tra 40 e 49 anni; il 23% appartiene alla classe 30-39 anni; il 24% sono minori.
- ⇒ Il Nord con il 67,5% delle presenze rappresenta la prima meta della comunità peruviana in Italia, con un'incidenza di 3 punti percentuali superiore rispetto a quella riscontrata nel complesso della popolazione immigrata di origine non comunitaria. Il Centro raccoglie il 30,6% delle presenze, un valore di 7 punti percentuali più alto rispetto alla media. Le prime tre regioni di insediamento sono Lombardia, che da sola raccoglie il 43,4% delle presenze, Lazio (16,8%) e Piemonte (12,7%).
- ⇒ Oltre la metà dei cittadini peruviani è titolare di un permesso per soggiornanti di lungo periodo: essi risultano il 53,6 %, a fronte del 56% rilevato per il complesso dei cittadini non comunitari.
- ⇒ Al 1° gennaio 2014 tra i permessi di soggiorno a scadenza di cui sono titolari cittadini peruviani prevalgono i motivi di lavoro, che raggiungono un'incidenza del 58,4% sul totale (a fronte del 48,2% rilevato per il complesso dei cittadini non comunitari). Le presenze per motivi di familiari riguardano il 39,1% dei permessi soggetti a scadenza.

Per quanto riguarda minori e seconde generazioni:

- ⇒ I minori di origine peruviana presenti al 1° gennaio 2014 sono 21.978 e rappresentano il 2,4% dei minori non comunitari.

- ⇒ Nel 2012 sono nati in Italia 1.251 bambini di nazionalità peruviana. Tale comunità, 11° per numero di presenze complessive, risulta 13° per numero di nuovi nati nel decennio 2002- 2012, pari a 11.440.
- ⇒ Gli studenti di origine peruviana inseriti nel circuito scolastico italiano nell'anno scolastico 2013/2014 sono 18.610 e rappresentano il 3% della popolazione scolastica non comunitaria.
- ⇒ L'ordine scolastico che accoglie il maggior numero di alunni peruviani è la scuola secondaria di II grado: vi risultano iscritti il 34% degli studenti della comunità in esame, a fronte del 22,7% rilevato per il complesso degli alunni non comunitari. Fanno seguito la scuola primaria, cui sono iscritti il 28,7% degli alunni peruviani, la scuola secondaria di I grado con il 20% e la scuola dell'infanzia con il 17,3% del totale.
- ⇒ Nel 2013 gli studenti peruviani iscritti in un ateneo italiano sono 2.051, pari al 3,8% del totale degli universitari di origine non comunitaria.
- ⇒ Sono 5.921 i giovani tra i 15 ed i 29 anni appartenenti alla comunità in esame che non studiano né lavorano, pari al 2,1% dei NEET (*Not in Employment, Education and Training*) di origine non comunitaria.

Per quanto concerne la condizione occupazionale:

- ⇒ Il 67,2% della popolazione peruviana (di 15 anni e oltre) è occupata, valore superiore di oltre 11 punti percentuali a quello registrato per i non comunitari presenti nel Paese.
- ⇒ Nel 2013 il tasso di disoccupazione per la comunità in esame è pari al 14,5%, un valore più contenuto di quello relativo al complesso dei non comunitari (18%).
- ⇒ L'86,9% dei lavoratori peruviani è impiegato nel settore Terziario, un valore di oltre 20 punti percentuali superiore a quello rilevato per il complesso dei cittadini non comunitari. Spicca, in particolare, l'incidenza del settore relativo ai servizi pubblici, sociali e alla persona che da solo assorbe il 52,2% di lavoratori della comunità. Il 14,3% dei lavoratori peruviani è impiegato nel settore dei trasporti, comunicazioni e servizi alle imprese, il 12,4% nel settore PA, istruzione e sanità.
- ⇒ Il 76% degli occupati di origine peruviana percepisce un reddito mensile inferiore ai 1.000 euro, un valore superiore di 16 punti percentuali a quello registrato tra i lavoratori non comunitari. La classe di retribuzione principale per la comunità in esame è quella compresa tra i 751 ed 1.000 euro, che interessa il 40,6% degli occupati peruviani.
- ⇒ Tra i lavoratori peruviani prevalgono livelli di istruzione medio-alti: il 53,3% degli appartenenti alla comunità ha un titolo di istruzione secondario di II grado (47,1%) o universitario (6,5%), a fronte del 48% rilevato per il complesso dei non comunitari.
- ⇒ Nel corso del 2013 i rapporti di lavoro attivati per cittadini di origine peruviana sono stati 32.940, mentre i rapporti di lavoro cessati sono stati 33.631, con un saldo negativo di 691 unità.
- ⇒ I lavoratori peruviani impiegati nel settore domestico nel 2013 risultano 33.243, pari al 6,8% del totale dei lavoratori non comunitari. Altri 35.834 cittadini peruviani sono titolari di un rapporto di lavoro dipendente in altri settori; il 77% di essi è titolare di un contratto a tempo indeterminato.

Per quanto riguarda invece il sistema di *welfare*:

- ⇒ Nel corso del 2013, 860 cittadini peruviani hanno beneficiato di integrazione salariale grazie alla cassa integrazione guadagni ordinaria (l'1,2% del totale dei beneficiari non comunitari) e 1.082 grazie alla cassa integrazione straordinaria (il 2,2% del totale).
- ⇒ Nel 2013 le pensioni IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti) erogate dall'INPS a cittadini peruviani sono state 770, pari al 2,4% del totale delle pensioni per cittadini non comunitari.

- ⇒ Le prestazioni assistenziali erogate alla fine del 2013 a favore di cittadini peruviani sono pari a 1.431, il 3,3% delle prestazioni erogate a cittadini non comunitari.
- ⇒ Le beneficiarie di indennità di maternità con cittadinanza peruviana nel 2013 sono state 1.957, pari al 6,6% delle beneficiarie non comunitarie.
- ⇒ I beneficiari di congedo parentale con cittadinanza peruviana nel 2013 sono stati 776, su un totale di 15.286 beneficiari di origine non comunitaria, di cui rappresentano il 5,1%.
- ⇒ Nel 2013 il numero di lavoratori di cittadinanza peruviana che ha beneficiato di assegni al nucleo familiare è pari a 8.948, il 2,8% del totale dei beneficiari non comunitari.
- ⇒ Gli infortuni sul lavoro subiti da lavoratori peruviani nel 2012 sono stati 2.751, pari al 3,6% del totale degli infortuni di lavoratori non comunitari.

Con riferimento ai percorsi di integrazione sociale di accesso ai servizi pubblici ed alla cittadinanza:

- ⇒ I cittadini di origine peruviana attualmente residenti in Italia, che sino ad ora hanno acquisito la cittadinanza italiana, ammontano a 11.917, pari al 2,5% del totale dei cittadini comunitari divenuti italiani.
- ⇒ Nel corso del 2012 la cittadinanza italiana è stata concessa, per motivi di matrimonio o di residenza, a 1.325 cittadini di origine peruviana, pari al 3,1% del totale delle concessioni; nel 76% dei casi la cittadinanza è stata concessa a donne, mentre gli uomini coprono il restante 24%.
- ⇒ Sono 453 i matrimoni di coppie miste registrati in Italia nel 2012, che coinvolgono cittadini peruviani (l'1,5% del totale): 406 vedono una sposa peruviana unirsi ad un marito italiano, mentre 47 vedono una sposa italiana coniugarsi ad un marito peruviano.
- ⇒ I dati amministrativi disponibili a livello nazionale sull'accesso dei cittadini non comunitari ai servizi sanitari sono relativi al ricorso ai ricoveri ospedalieri: in riferimento alla comunità peruviana, si registrano 12.444 ricoveri nel corso del 2013, pari al 2,9% del totale dei ricoveri inerenti cittadini non comunitari.
- ⇒ Secondo l'ultima mappatura delle associazioni straniere presenti in Italia, la comunità peruviana risulta terza per numero di associazioni: sono, infatti, 105 le realtà associative relative alla comunità in esame, pari al 3% del totale. I principali ambiti di azione delle associazioni peruviane sono: la mediazione culturale, la rappresentanza delle Seconde Generazioni e l'accoglienza.
- ⇒ La comunità peruviana risulta settima per numero di richieste di credito avanzate nel 2013. Le 32.724 domande presentate da migranti originari del Perù rappresentano il 2,9% delle istanze relative a cittadini stranieri per lo stesso anno. L'importo medio richiesto è pari a 8.823 euro, lievemente inferiore a quello relativo al complesso degli stranieri prossimo ai 10.000 euro.
- ⇒ L'ammontare complessivo delle rimesse in uscita dal nostro Paese nel 2013 supera i 5 miliardi di euro. Il Perù rappresenta la settima destinazione delle rimesse partite dall'Italia nel 2013, con 186,2 milioni di euro, pari al 4,3% del totale delle rimesse in uscita.

1. La comunità Peruviana in Italia: presenza e caratteristiche

Il presente capitolo descrive la comunità peruviana regolarmente soggiornante in Italia² (al 1 gennaio 2014), sia dal punto di vista della sua struttura demografica che delle modalità di ingresso e permanenza nel territorio italiano, proponendo un confronto con i flussi migratori provenienti dagli altri Paesi dell'America centro meridionale ed il complesso degli immigrati di nazionalità non comunitaria soggiornanti nel Paese.

Lo scenario migratorio in Italia

Secondo gli ultimi dati disponibili di fonte Nazioni Unite³, la stima relativa all'ammontare complessivo della popolazione mondiale per il 2013 è pari a 7,1 miliardi di abitanti. La distribuzione per aree continentali (cfr. tab.1.1) vede una netta prevalenza del continente asiatico che raggiunge i 4,3 miliardi di abitanti, seguono l'Africa (1,1 miliardi), l'Europa (740 milioni), l'America Meridionale, compresi Caraibi (617 milioni), l'America del Nord (355milioni) e infine l'Oceania con 38 milioni di abitanti.

Tabella 11 – Distribuzione della popolazione mondiale per grande area continentale: anni 1980, 1990, 2000, 2010 e 2013. Valori in milioni a metà anno

AREA CONTINENTALE	1980	1990	2000	2010	2013	variazione % 1980-2013
Europa	695	723	729	740	742	7%
America del Nord	255	282	315	347	355	40%
Oceania	23	27	31	37	38	65%
Asia	2.634	3.213	3.717	4.165	4.299	63%
Africa	478	630	808	1.031	1.111	132%
America Meridionale e Caraibi	364	445	526	596	617	70%
MONDO	4.449	5.321	6.128	6.916	7.162	61%

(*) Fino al 2010 stime; 2013: proiezioni.

Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel mercato del Lavoro in Italia"

Il confronto con il 1980 mette in luce una dinamica demografica piuttosto differenziata tra le varie aree del Mondo: in questo arco temporale, la popolazione è più che raddoppiata in Africa (+132%), Asia, America Latina ed Oceania hanno visto un incremento compreso tra il 60% ed il 70%, la popolazione del Nord America è aumentata del 40%, mentre in Europa l'incremento complessivo ha raggiunto un esiguo 7%. Differenze che risultano eclatanti e che non possono essere ignorate quando si voglia prendere in considerazione le variabili alla base dei flussi migratori di carattere intercontinentale.

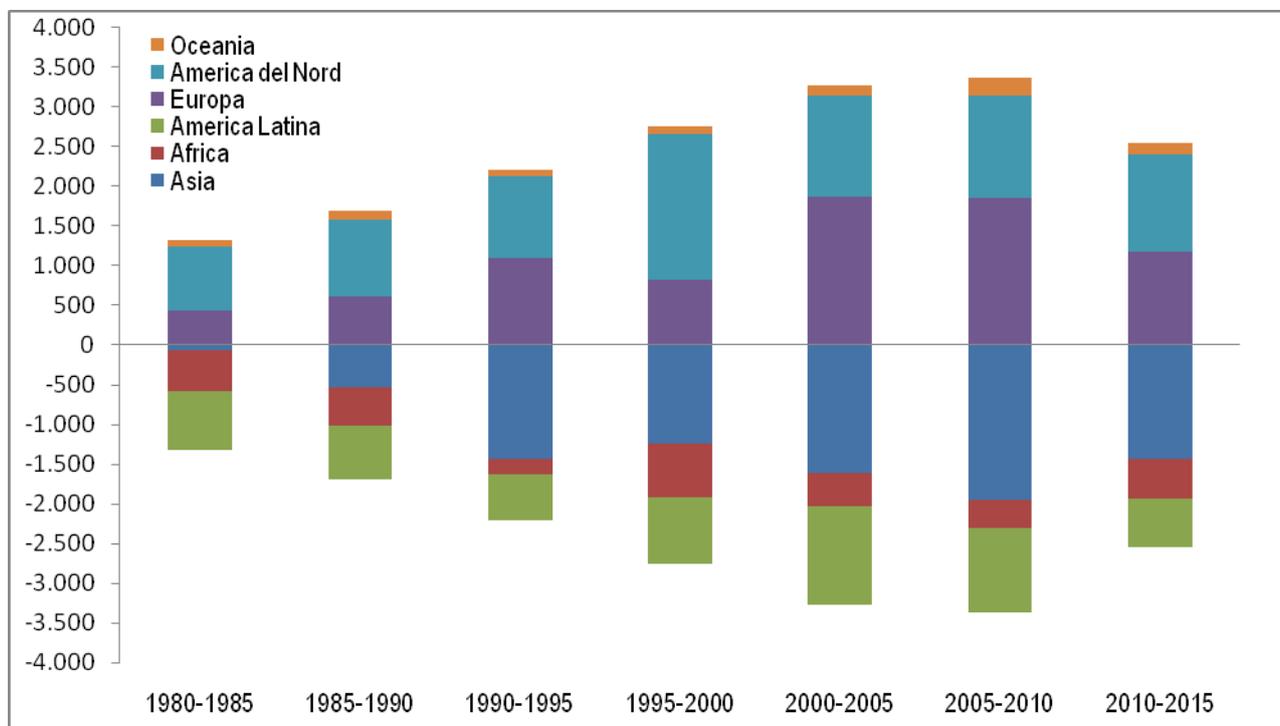
Flussi che secondo le stime delle Nazioni Unite, hanno conosciuto un trend di costante crescita dagli anni '80 a tutti gli anni 2000. Nella seconda metà degli anni 2000 gli spostamenti netti dalle grandi aree di origine (Asia,

²Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

³ Cfr. Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

America Meridionale e Caraibi, Africa) a quelle di destinazione (Europa, Nord America e Oceania) hanno sfiorato i 3,4 milioni all'anno, mentre per il quinquennio 2010-2015⁴ si stima un ridimensionamento dei flussi sui 2,5 milioni.

Grafico 1.1 – Flussi migratori netti (migranti-emigranti) per grande area. Valori medi annui in migliaia per lustro 1980-2015*



(*) Fino al 2010, stime; 2000-2015: proiezioni.

Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel mercato del Lavoro in Italia"

A partire dalla prima parte degli anni '90 è l'Europa a rappresentare la meta principale dei movimenti migratori assorbendo circa la metà dei flussi netti. Tuttavia le stime per il periodo 2010-2015, in plausibile connessione con il rallentamento economico, prevedono un ritorno del primato nordamericano, con una riduzione della quota di flussi diretti in Europa sia in termini assoluti (da oltre 1,8 milioni a meno di 1,2 milioni annui) che relativi (dal 55% al 46%); mentre la quota diretta in Nord America dovrebbe restare stabile in termini assoluti (1,2 milioni) e crescere in termini relativi (dal 38% al 48%).

In riferimento alle aree di origine, l'Asia, con la sua enorme popolazione, si è andata consolidando come il principale bacino cui attingono i flussi migratori (oltre il 55% nella seconda metà degli anni 2000 e nelle proiezioni 2010-2015), ruolo che nella prima metà degli anni era ricoperto dall'America centro-meridionale da cui aveva origine oltre il 60% dei flussi di emigrazione netti. A partire dagli anni 2000 l'America meridionale vede invece una progressiva riduzione della propria incidenza sui flussi migratori che dovrebbe scendere, in base alle previsioni per il periodo 2010-2015, sotto il 25%. Previsioni di crescita riguardano invece i flussi in uscita dal continente africano, sia in termini assoluti (da 350 a 500mila) che relativi (dal 10 al 20%).

E' chiaro che nella crescita dei flussi migratori entrano in gioco fattori relativi sia ai paesi di destinazione (immigrazione di tipo *pull*) sia ai paesi d'origine (immigrazione di tipo *push*). Tra i fattori di attrazione relativi ai paesi di destinazione contano anche questioni afferenti la struttura e le dinamiche del mercato del lavoro come la presenza di mansioni giudicate poco interessanti dai lavoratori locali o senza prospettive di carriera,

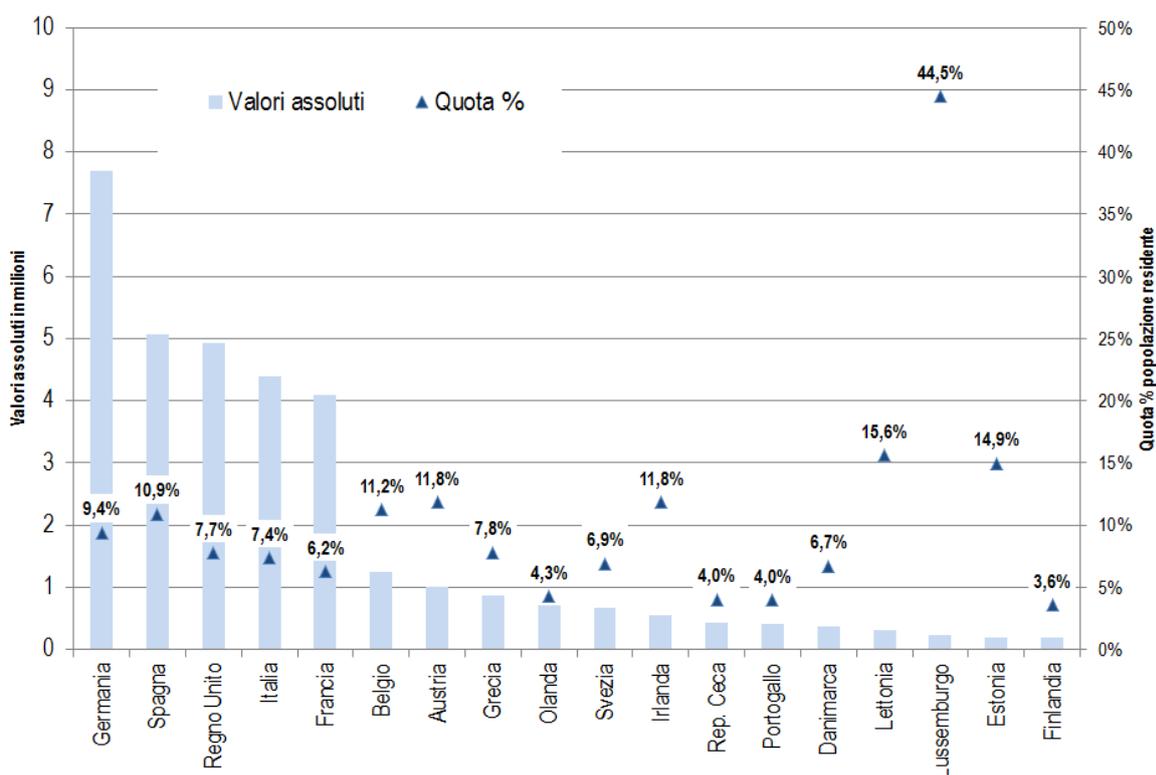
⁴ Dalla seconda metà del primo anno della serie alla prima metà dell'ultimo.

mansioni che invece i lavoratori migranti sono ben disposti ad accettare. Tra i fattori relativi ai paesi di origine vi sono situazioni di accresciuta insicurezza (conflitti etnico-religiosi, *failed States*) e croniche e gravi carenze nelle opportunità di impiego. Su tutto ovviamente pesano le menzionate dinamiche demografiche estremamente differenziate tra le grandi aree mondiali, con una notevole crescita nelle economie meno sviluppate ed una stasi, quando non un declino, per la componente nativa nei paesi più sviluppati. A ciò si uniscono ovviamente le grandi disparità a livello nel reddito procapite e nei livelli di *welfare* e le aspettative di miglioramento delle condizioni di vita riposte nei progetti migratori.

Per quel che riguarda la situazione europea, i dati Eurostat evidenziano come la popolazione straniera⁵ all'interno degli Stati dell'Unione al 1° gennaio 2013, ammonti a circa 34 milioni, pari al 6,7% della popolazione residente. I cittadini residenti con cittadinanza non UE sono invece 20 milioni, pari a poco più del 4% del totale⁶.

Nel 2013, la grande maggioranza di stranieri residenti (comunitari e non comunitari) si distribuisce in cinque paesi (cfr. graf. 1.2), tre di questi hanno una consolidata storia di immigrazione (Germania, Regno Unito e Francia), mentre due fuoriescono da una storia di emigrazione (Spagna e Italia) che li ha visti protagonisti, fino al recente passato, di flussi migratori in uscita più che in entrata.

Grafico 12 – Popolazione straniera residente in milioni e incidenza % sulla popolazione totale nei paesi con la maggiore presenza in termini assoluti di immigrati nella UE. V.a. in milioni e % sulla popolazione residente al 1° gennaio 2013



Fonte: Quarto Rapporto annuale “*Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*”.

La tabella 1.2 fornisce una rappresentazione dettagliata dei primi 10 Stati UE per presenza straniera. I dati evidenziano la trasformazione demografica determinata dalla accresciuta presenza di cittadini stranieri nel

⁵ Il dato prende in considerazione anche i cittadini comunitari che risiedono in uno Stato diverso dal proprio.

⁶ Ministero del Lavoro – DG Immigrazione e Politiche di Integrazione, Quarto Rapporto annuale “*Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano*”, 2014.

lungo periodo, mettendo a confronto la situazione al 2000 con quella al 2013. In riferimento all'Italia, la tabella mette in luce come la popolazione residente nazionale sia rimasta nel corso del periodo analizzato stazionaria, mentre quella straniera sia cresciuta ad un tasso medio del 10% annuo, tanto da far passare l'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione dal 2,2% al 7,4%.

Soltanto la Spagna fa rilevare un tasso di variazione della popolazione straniera superiore al nostro nel periodo osservato, registrando un valore pari a +15% .

Le percentuali di popolazione straniera più elevate tra gli Stati europei (11-12%) si registrano in Austria e Belgio, cui seguono Spagna (quasi l'11%), Germania (9,4%), Grecia (7,8%), Regno Unito (7,7%) e Italia (7,4%). Per una giusta interpretazione, va tuttavia rilevato come i dati sullo *stock*, oltre all'andamento del saldo migratorio, incorporano sia il dato della variazione demografica della popolazione straniera (in generale positivo), sia quello dell'acquisizione della cittadinanza del Paese di insediamento da parte dei migranti, che ovviamente riduce il numero di cittadini stranieri residenti. Alcuni Paesi europei (come Germania, Francia, Gran Bretagna o Belgio), presentano, infatti, un tasso di naturalizzazione più elevato in conseguenza di una maggior presenza di immigrati lungo-residenti che una volta acquisita la cittadinanza, scompaiono dal computo degli stranieri.

Tabella 1.2 – Popolazione per cittadinanza (nazionale/straniera) e paese nell'Unione Europea. Valori assoluti in milioni al 1° gennaio, tasso % di incremento medio annuo composto e quota % sulla popolazione residente. Anni 2000 e 2013

PAESI	Cittadini del paese di residenza			Stranieri			Quota % cittadini stranieri	
	2000*	2013	Tasso % di var. medio annuo 2013/2000*	2000*	2013	Tasso % di var. medio annuo 2013/2000*	2000*	2013
	v.a.	v.a.	v.%	v.a.	v.a.	v.%	v.%	v.%
UE-27	--	482,39		--	20,37		--	4,1%
Belgio	9,3	9,90	+0,5%	0,9	1,25	+2,6%	8,8%	11,2%
Germania	74,83	74,32	-0,1%	7,34	7,70	+0,4%	8,9%	9,4%
Grecia	10,17	10,20	+0,0%	0,76	0,86	+1,0%	7,0%	7,8%
Spagna	39,23	41,66	+0,5%	0,82	5,07	+15,0%	2,0%	10,9%
Francia*	55,26	61,49	+0,9%	3,26	4,09	+1,6%	5,6%	6,2%
Italia	55,65	55,30	-0,0%	1,27	4,39	+10,0%	2,2%	7,4%
Olanda	15,21	15,98	+0,4%	0,65	0,71	+0,7%	4,1%	4,3%
Austria	7,30	7,45	+0,2%	0,70	1,00	+2,8%	8,7%	11,8%
Svezia	8,37	8,89	+0,5%	0,49	0,66	+2,4%	5,5%	6,9%
Regno Unito	56,27	58,94	+0,4%	2,46	4,93	+5,5%	4,2%	7,7%
Totale**	462,69	472,93	+0,2%	21,05	34,09	+3,8%	4,4%	6,7%

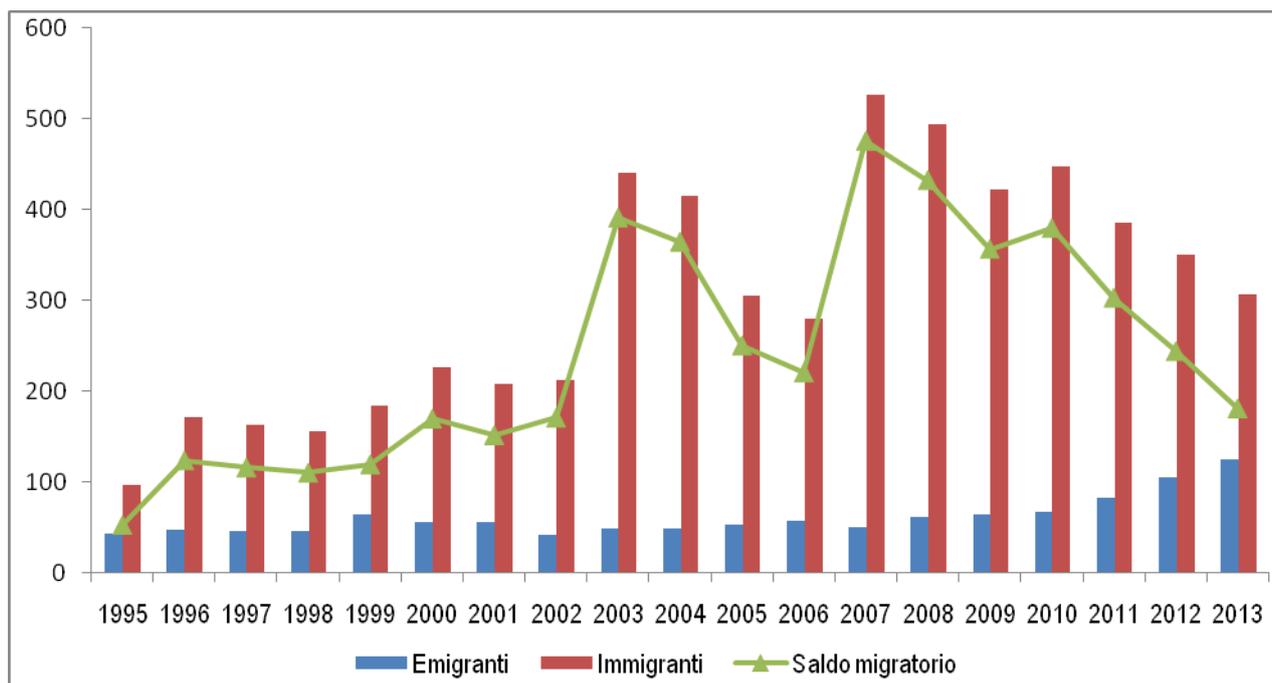
(*) Per la Francia il dato è relativo al 1999;

(**) Il totale è riferito a tutti i cittadini del paese di residenza e di tutti i cittadini stranieri residenti, UE e non UE.

Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

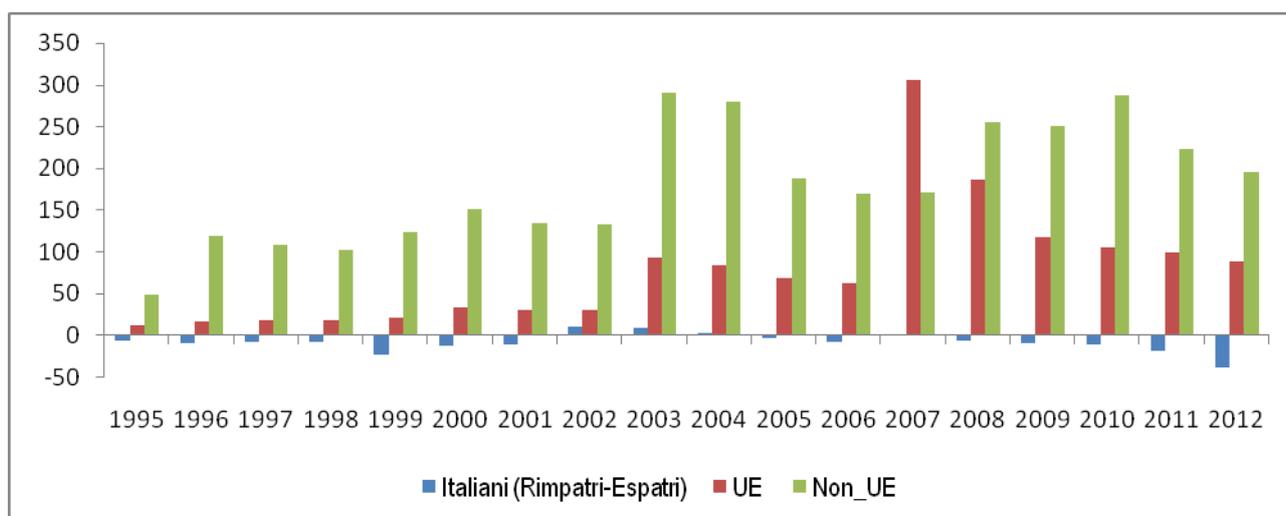
Oltre all'andamento dei dati di stock, utili informazioni per delineare uno scenario completo dell'immigrazione in Italia, provengono da un'analisi dei flussi in ingresso nel Paese. Nel grafico 1.3 sono rappresentati i flussi migratori in entrata ed in uscita ed il saldo migratorio su base annua per gli anni dal 1995 al 2013.

A partire dal 2010 si evidenzia un sensibile calo del saldo con l'estero, tanto da arrivare nel 2013 a registrarne il livello più basso dal 2007 (282mila unità). Ad incidere in questa direzione, oltre al calo complessivo dei flussi di immigrazione, influisce l'aumento – seppur di minore entità – del numero di emigranti, che raggiungono nel 2013 il valore più elevato nell'intervallo di osservazione (126mila).

Grafico 1.3 – Migranti, emigranti e saldo migratorio (dai trasferimenti di residenza da e per l'estero). Valori annui in migliaia 1995-2013

Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del Lavoro in Italia".

Il grafico 1.4 consente di analizzare in dettaglio i saldi migratori distinti per cittadinanza (italiana/altre UE/ExtraUE), dal 1995 al 2012. Mentre appare evidente che il saldo migratorio con l'estero dei cittadini italiani sia prevalentemente negativo e nel 2012 è pari a quasi -39mila unità, di segno opposto appaiono i flussi che coinvolgono cittadini comunitari e non comunitari. Nello specifico per i cittadini extra UE si rilevano valori del saldo migratorio pari o superiori alle 250mila unità nel 2003-2004 e nel 2008-2010, mentre il picco delle serie storiche per i comunitari si registra nel 2007 (anno di entrata della Romania e della Bulgaria nella UE) con oltre 300mila ingressi netti. Va tuttavia ribadito come a partire dal 2010 si registri un decremento nel valore del saldo migratorio anche per i cittadini stranieri con un passaggio dalle 105 mila alle 88 mila unità per i comunitari e dalle 287mila alle 195mila per i non comunitari.

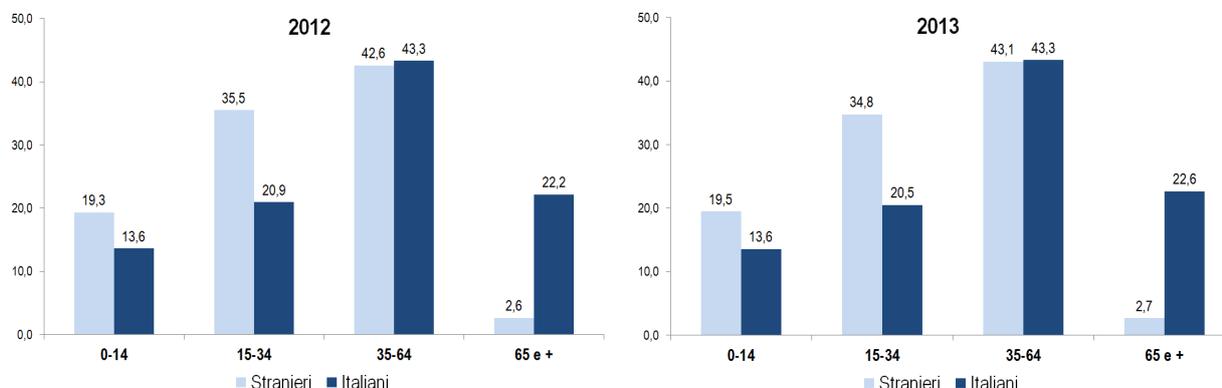
Grafico 1.4 – Saldi migratori per cittadinanza. Valori annui in migliaia 1995-2012

Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel mercato del Lavoro in Italia"

I dati ISTAT ci consentono di analizzare nel dettaglio alcune caratteristiche della popolazione straniera residente in Italia. Il grafico 1.5 mette a confronto la composizione per classi di età della popolazione italiana e straniera negli anni 2012 e 2013. Per quanto riguarda la popolazione italiana il grafico evidenzia come nel

2013, la quota di residenti con età compresa tra gli 0 ed i 14 anni sia pari al 13,6% (come nell'anno precedente) mentre quella anziana (65 anni e +) raggiunga il 22,6% (contro il 22,2% dell'anno precedente). Ricade nella classe di età compresa tra i 15 ed i 34 anni il 20,5% dei cittadini italiani (contro il 20,9% del 2012), mentre il 43,3% (come nel 2012) ha un'età compresa i 35 ed i 64 anni.

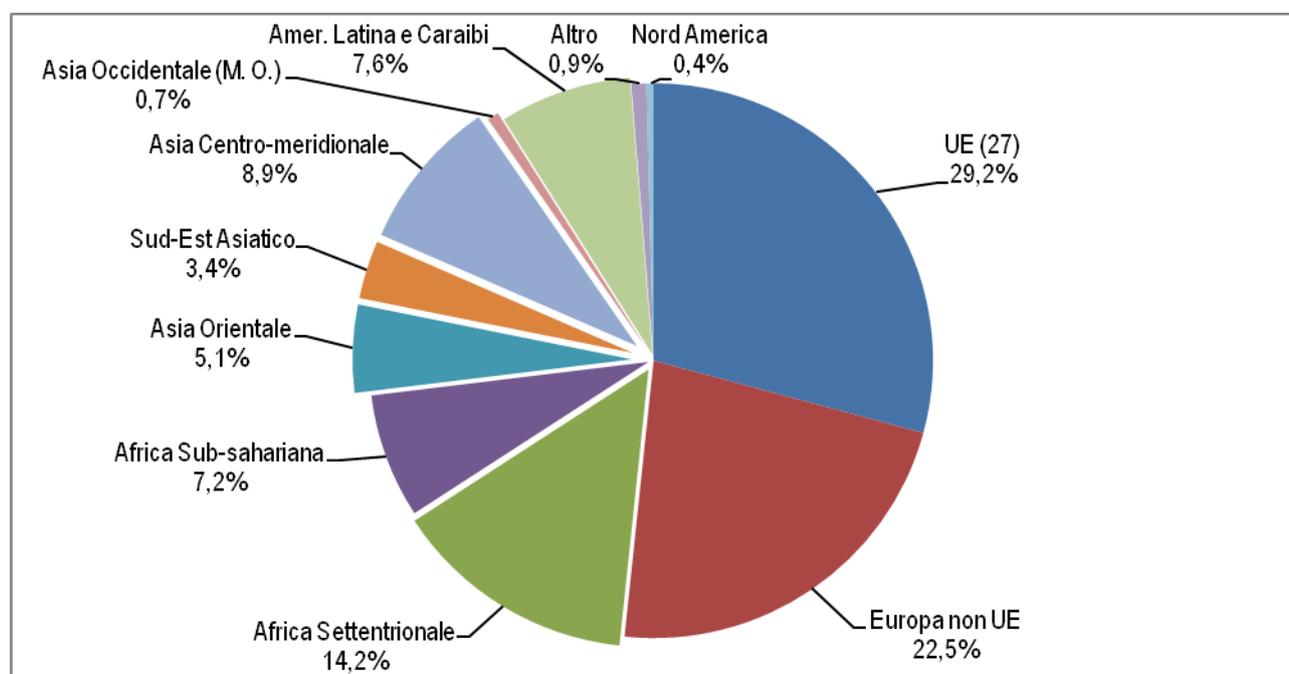
Grafico 1.5 – Struttura della popolazione per età e cittadinanza (valori percentuali). Anni 2012 e 2013



Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia"

Nettamente diversa appare la composizione per classi di età della popolazione straniera che, sempre nel 2013, fa registrare una quota di minori fino a 14 anni pari al 19,5% (contro il 19,2% del 2012), il 34,8% di giovani tra i 15 ed i 34 anni (contro il 35,5% dell'anno precedente), il 43,1% di popolazione tra i 35 ed i 64 anni (contro il 42,6% nel 2012) e solo il 2,7% di individui con un'età superiore ai 65 anni (contro il 2,8% del 2012). La tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana è stata dunque frenata proprio dalla crescita rilevante dalla componente immigrata, mediamente molto più giovane di quella italiana.

Grafico 1.6 – Distribuzione dei cittadini stranieri residenti in Italia per area geografica al 1° gennaio 2013



Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

Passando all'esame delle provenienze dei cittadini stranieri residenti in Italia, il grafico 1.6 mostra le aree di origine relativamente al 2013. Le cittadinanze europee rappresentano oltre la metà dello *stock* di immigrati residenti; la quota della UE è del 29,2% e quella dei paesi europei Extra UE è pari al 22,5%.

Fuori dall'area europea, l'Africa Settentrionale rappresenta il 14,2% dei cittadini stranieri, seguita dall'Asia Centro-meridionale con l'8,9%, dall'America Latina (7,6%), dall'Africa Sub-Sahariana (7,2%), dall'Asia Orientale (5,1%) e dal Sud-Est Asiatico (3,4%). Le altre aree hanno un peso residuale. È da notare che l'Africa Sub-Sahariana pur rappresentando una quota piuttosto consistente della presenza straniera in Italia non ha un paese *leader* (il Senegal è al 16°, il Ghana al 21° posto e la Nigeria al 19° della graduatoria delle nazionalità presenti nel 2013: tabella 1.3), come invece avviene per l'Unione Europea (Romania), per l'Europa non UE (Albania), per l'Africa settentrionale (Marocco), per l'Asia Orientale (Cina), per il Sud-Est Asiatico (Filippine), e per l'Asia Centro-meridionale (India). Nell'America Latina i paesi più rappresentati sono Perù (al 9° posto) ed Ecuador (al 14° posto).

Tabella 1.3 – Numero di residenti, % sul totale di cittadini stranieri e % di donne per cittadinanza per le prime 25 nazionalità al 2013 e al 2001

2013					2001				
POS.		Residenti al 1°genn. (migliaia)	% sul totale stranieri	% donne	POS.		Residenti al 21 ottobre (migliaia)	% sul totale stranieri	% donne
		v.a.	v.%	v.%			v.a.	v.%	v.%
1	Romania	951,1	21,7%	56,8%	1	Marocco	180,1	13,5%	39,8%
2	Albania	437,5	10,0%	48,1%	2	Albania	173,1	13,0%	43,7%
3	Marocco	412,7	9,4%	45,4%	3	Romania	74,9	5,6%	53,5%
4	Cina, Rep. Popolare	213,6	4,9%	49,7%	4	Filippine	54,0	4,0%	61,1%
5	Ucraina	192,3	4,4%	79,7%	5	Rep. Fed. Jugoslavia	49,3	3,7%	46,8%
6	Filippine	139,8	3,2%	58,3%	6	Tunisia	47,7	3,6%	35,1%
7	Moldova	130,8	3,0%	67,2%	7	Cina, Rep. Popolare	46,9	3,5%	48,5%
8	India	123,7	2,8%	39,8%	8	Germania	35,1	2,6%	64,7%
9	Perù	97,6	2,2%	60,4%	9	Senegal	31,2	2,3%	15,5%
10	Polonia	95,9	2,2%	72,4%	10	Perù	29,5	2,2%	62,7%
11	Tunisia	93,2	2,1%	37,9%	11	Francia	29,3	2,2%	66,9%
12	Egitto	91,9	2,1%	30,6%	12	Macedonia (FYROM)	28,1	2,1%	39,3%
13	Bangladesh	88,5	2,0%	31,6%	13	Egitto	27,3	2,0%	33,5%
14	Ecuador	84,4	1,9%	58,9%	14	Polonia	27,2	2,0%	72,8%
15	Sri Lanka	83,7	1,9%	45,0%	15	India	27,2	2,0%	42,7%
16	Senegal	79,0	1,8%	26,9%	16	Sri Lanka	26,5	2,0%	45,5%
17	Pakistan	77,5	1,8%	35,9%	17	Ghana	21,7	1,6%	42,1%
18	Macedonia (FYROM)	74,4	1,7%	46,0%	18	Regno Unito	20,0	1,5%	60,9%
19	Nigeria	56,6	1,3%	53,1%	19	Croazia	18,4	1,4%	53,5%
20	Bulgaria	50,0	1,1%	63,0%	20	Brasile	18,2	1,4%	74,9%
21	Ghana	45,1	1,0%	42,4%	21	Bosnia-Erzegovina	16,9	1,3%	46,1%
22	Serbia	41,7	0,9%	49,5%	22	Nigeria	16,9	1,3%	59,1%
23	Brasile	41,5	0,9%	72,5%	23	Stati Uniti	16,9	1,3%	57,3%
24	Germania	37,2	0,8%	62,6%	24	Pakistan	15,6	1,2%	30,4%
25	Francia	29,8	0,7%	61,4%	25	Bangladesh	14,7	1,1%	31,3%
	Altro	618,0	14,1%	56,3%		Altro	288,4	21,6%	62,6%

Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

Nella graduatoria delle prime 25 nazionalità (che rappresentano oltre l'85% degli stranieri residenti) troviamo solo due Paesi, Germania e Francia, appartenenti alla vecchia Unione a 15, rispettivamente, al 24° e 25° posto della graduatoria. Si tratta peraltro di una posizione decisamente ridimensionata rispetto al 2001, quando la Germania si trovava all'8° posto della graduatoria e la Francia all'11°. La ragione di tale slittamento è legata non tanto al calo, di poche migliaia di unità, delle presenze in termini assoluti, quanto al considerevole sviluppo di alcune comunità già presenti in modo consistente nel nostro territorio (Romeni, Albanesi, Marocchini e Cinesi), e all'ingresso in forze di "nuove" comunità (Moldavi, Ecuadoriani, Ucraini, Bulgari).

Fin da questa prima scarna analisi delle diverse nazionalità presenti sul territorio, si evidenzia una caratteristica che diventerà più esplicita nel corso del presente rapporto: la diversità che le attraversa. Prendendo in considerazione, ad esempio, la quota relativa di presenza femminile, si evidenzia come l'incidenza delle donne vari in modo consistente da comunità a comunità, passando dal quasi 80% rilevato nella comunità ucraina al 27% della comunità senegalese.

1.1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche

Al primo gennaio 2014, i migranti di origine peruviana regolarmente soggiornanti in Italia risultano 110.552, pari al 2,9% del totale dei cittadini non comunitari (+1.178 unità rispetto al 2013).

I Peruviani rappresentano la undicesima comunità per numero di presenze tra i cittadini non comunitari.

La tabella 1.1.1 fornisce il dettaglio della presenza numerica delle prime venti comunità presenti in Italia, con specifico riferimento alla componente di genere. Lievemente prevalente all'interno della comunità in esame il genere femminile che, con oltre 66 mila unità, rappresenta circa il 60% delle presenze peruviane; gli uomini, quasi 44.500, corrispondono al residuo 40%. Nel corso del 2013 rimane invariata la graduatoria delle prime cinque comunità straniere: marocchina, albanese, cinese, ucraina e filippina.

Tabella 1.1.1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 20 Paesi)(v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014

	Paesi di cittadinanza	Uomini	Donne	Totale	% Paese sul totale dei paesi non comunitari
		v.a.	v.a.	v.a.	v.%
1	Marocco	293.125	231.650	524.775	13,5%
2	Albania	262.569	239.977	502.546	13,0%
3	Cina, <i>Rep.Popolare</i>	163.816	156.978	320.794	8,3%
4	Ucraina	46.966	186.760	233.726	6,0%
5	Filippine	70.529	95.254	165.783	4,3%
6	India	99.861	60.435	160.296	4,1%
7	Moldova	49.429	100.592	150.021	3,9%
8	Egitto	95.326	39.958	135.284	3,5%
9	Bangladesh	91.608	36.253	127.861	3,3%
10	Tunisia	77.738	44.616	122.354	3,2%
11	Perù	44.435	66.117	110.552	2,9%
12	Serbia/ Kosovo/ Montenegro (a)	58.614	50.860	109.474	2,8%
13	Pakistan	72.134	34.351	106.485	2,7%
14	Sri Lanka	57.606	46.799	104.405	2,7%

Paesi di cittadinanza	Uomini	Donne	Totale	% Paese sul totale dei paesi non comunitari
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
15 Senegal	71.895	25.886	97.781	2,5%
16 Ecuador	37.746	53.399	91.145	2,4%
17 Macedonia, ex Rep. Jugoslava	46.221	38.097	84.318	2,2%
18 Nigeria	34.474	35.651	70.125	1,8%
19 Ghana	33.476	23.131	56.607	1,5%
20 Brasile	12.262	34.261	46.523	1,2%
Altre provenienze	248.745	305.126	553.871	14,3%
Totale Paesi non comunitari	1.968.575	1.906.151	3.874.726	100%

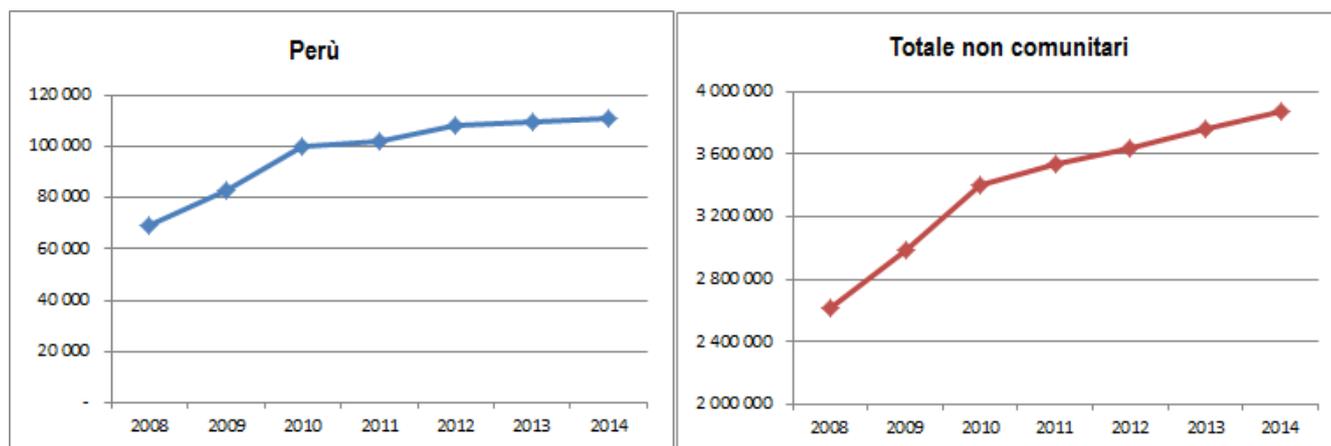
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

Il grafico 1.1.1 mostra l'incremento delle presenze peruviane in Italia nel corso degli ultimi 7 anni, mettendo in luce un aumento percentuale superiore a quello rilevato sul complesso dei cittadini non comunitari soggiornanti in Italia. La comunità in esame è passata da circa 69mila presenze nel 2008 a 110,5 mila nel 2014 con un incremento percentuale pari al +60%, a fronte del +48% fatto registrare dal totale dei non comunitari (da 2.621.580 a 3.874.726 unità). Nel dettaglio, in linea con l'andamento delle presenze complessive di cittadini non comunitari che inizia a frenare a partire dal 2010, anche l'incremento percentuale della comunità peruviana subisce un rallentamento a partire dal 2010. La crescita annuale passa dal +20% del 2010 al +2% registrato nel 2011.

L'incidenza della comunità sul complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti ha un andamento sostanzialmente costante nel periodo considerato, con un valore compreso tra il 2,6% e il 2,9%.

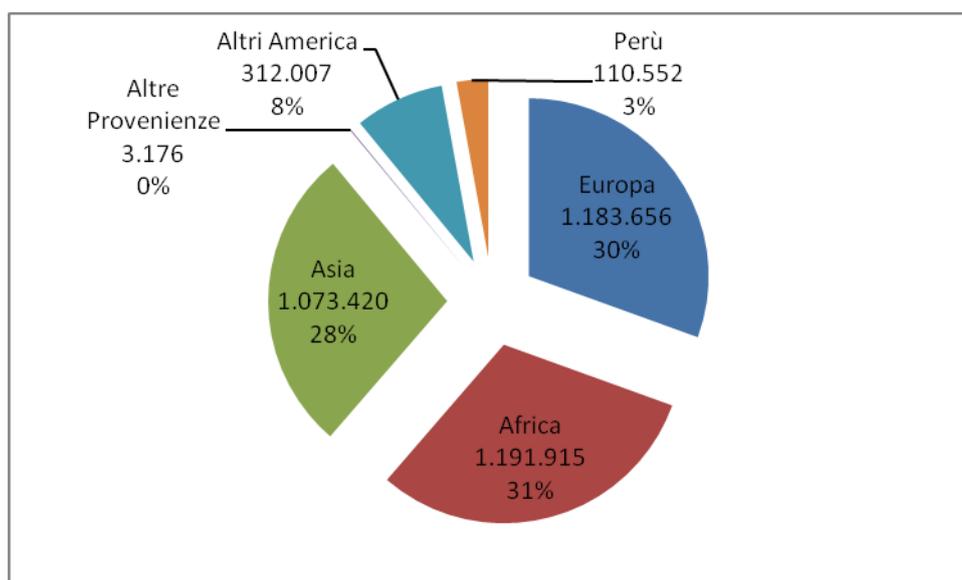
Grafico 1.1.1 – Andamento della presenza di cittadini della comunità di riferimento e dei cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia (2008-2014)



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Europa ed Africa rappresentano i principali continenti di provenienza degli oltre 3,8 milioni di immigrati non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2014, suddividendosi in maniera equa il 62% delle presenze. Segue il continente asiatico, da cui arriva quasi il 28% dei cittadini non comunitari in Italia. Mentre proviene dalle Americhe poco più di un decimo dei migranti presenti nel nostro Paese. I cittadini peruviani rappresentano il 2,9% del totale degli immigrati non comunitari (grafico 1.1.2), ma la loro incidenza sale al 26%, se si considerano i cittadini provenienti dal continente Americano.

Grafico 1.1.2 – Distribuzione per area di provenienza di cittadini non comunitari regolarmente presenti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Considerando la componente di genere in rapporto all'area di provenienza, per la comunità in esame si evidenzia una prevalenza maschile: l'incidenza sul totale dei migranti originari dell'America centro meridionale è sensibilmente più elevata per gli uomini peruviani (31,7%) che per le donne (27,2%).

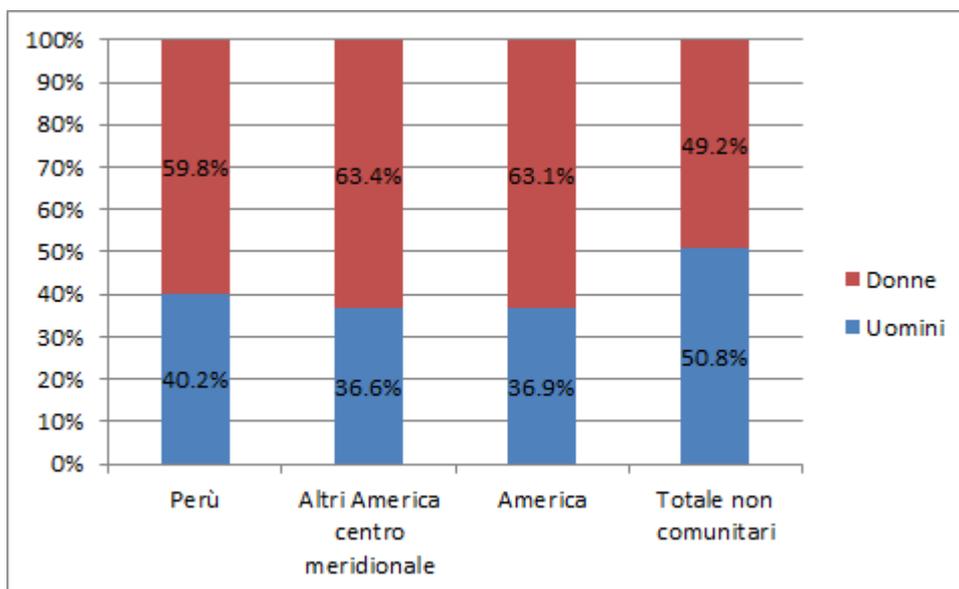
Tabella 1.1.2 – Incidenza della comunità rispetto all'area geografica di provenienza. Dati complessivi e per genere. Dati al 1° gennaio 2014

% uomini provenienti dal Perù su totale uomini provenienti da America centro meridionale	% donne provenienti dal Perù su totale donne provenienti da America centro meridionale	% totale provenienti dal Perù sul totale provenienti da America centro meridionale
31.7%	27.2%	28.8%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

La comunità peruviana in Italia con il 59,8% di presenza femminile rispetto al 40,2% di quella maschile rivela un lieve scostamento a favore delle donne rispetto al sostanziale equilibrio tra i generi, registrato tra i non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia complessivamente considerati. D'altronde la migrazione proveniente dal Centro America e dal continente americano in generale è caratterizzata da una prevalenza del genere femminile (oltre il 63%) rispetto al genere maschile.

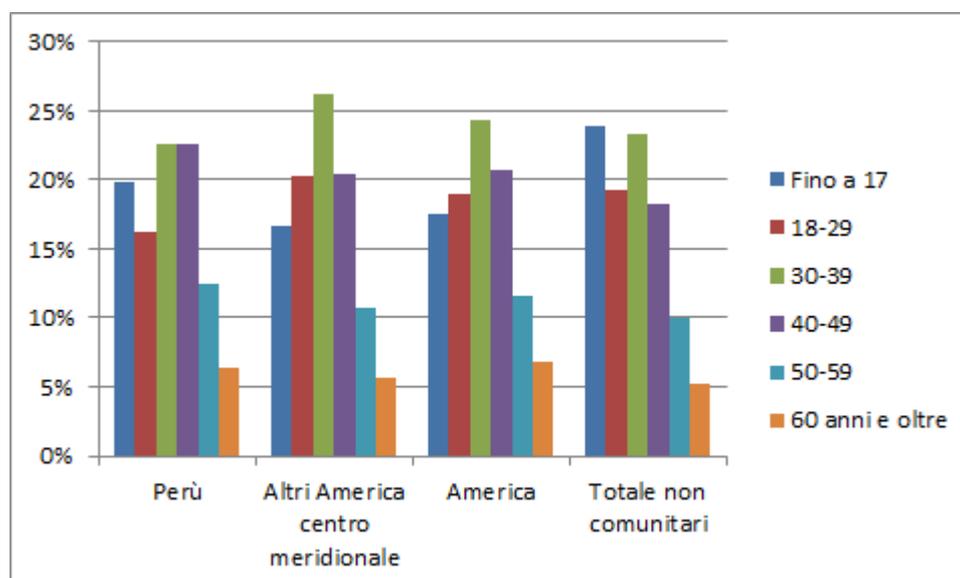
Grafico 1.1.3 – Composizione percentuale del numero di cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di provenienza e genere. Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il grafico 1.1.4 illustra la distribuzione per classi di età dei cittadini non comunitari presenti in Italia, per cittadinanza, evidenziando come la comunità peruviana sia anagraficamente meno giovane dei gruppi di confronto. E' evidente, in particolare, la minore presenza dei cittadini peruviani nelle prime fasce di età: il 19,9% di minori peruviani contro il 23,9% dei minori non comunitari; il 16,2% di giovani under 30 contro il 19,3% dei cittadini non comunitari appartenenti alla fascia di età 18-29 anni. Viceversa, le classi di età superiori raccolgono una presenza relativamente più importante dei cittadini appartenenti alla comunità peruviana: superiore, rispetto ai gruppi di confronto, è in particolare, l'incidenza della classe di età 40-49 anni, che rappresenta il 22,5% della comunità in esame (+2,2% rispetto ai migranti provenienti dal resto dell'America centro meridionale, +1,8% rispetto al complesso degli Americani, +4,3% rispetto al totale dei non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia).

Grafico 1.1.4 – Distribuzione per classe d'età dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità rispetto all' area geografica di provenienza e al totale stranieri non comunitari. Dati al 1° gennaio 2014

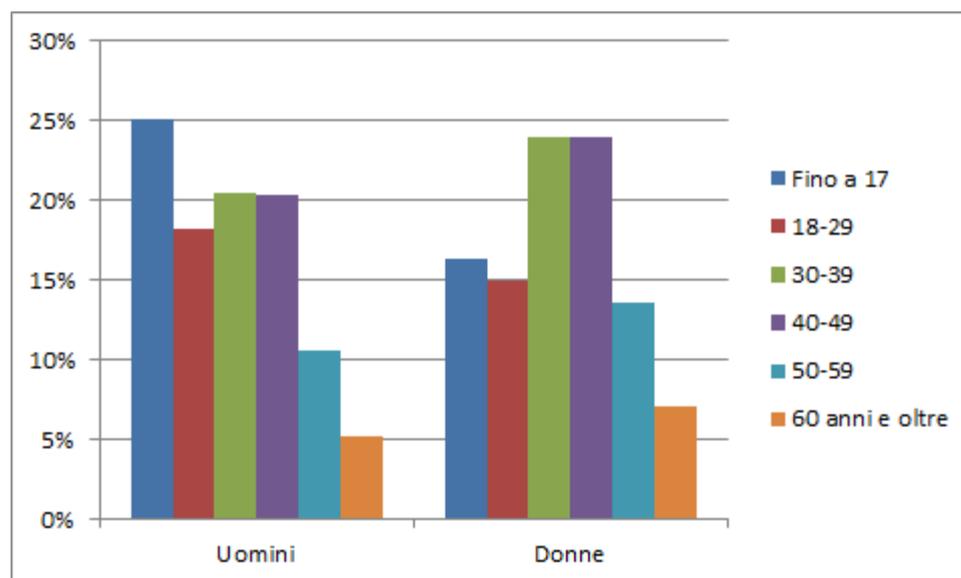


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il confronto tra i generi nella distribuzione per classe di età mette in luce come la componente maschile della comunità peruviana sia molto più giovane di quella femminile. Spicca in particolare la differenza nella quota di minori, pari al 25,1% tra gli uomini contro il 16,4% registrato tra le donne peruviane.

Si evidenzia ancora, una maggiore incidenza maschile nella classe di età 18-29 anni: 18,2% contro il 14,9% registrato tra le donne (grafico 1.1.5). Viceversa, nella componente femminile della comunità in esame si rileva un peso superiore delle fasce centrali di età (dai 30 ai 59 anni), che raggiungono complessivamente una percentuale pari al 48%, a fronte del 40,9% registrato tra gli uomini peruviani.

Grafico 1.1.5 – Distribuzione per genere e classe d'età della comunità di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento alla distribuzione territoriale, il Nord con oltre il 67% delle presenze rappresenta la prima meta della comunità peruviana in Italia, con un'incidenza percentuale lievemente superiore rispetto a quella riscontrata nel complesso della popolazione immigrata (+2,8 %). Le regioni che accolgono il maggior numero di cittadini peruviani sono la Lombardia con il 43% delle presenze, il Lazio con il 16,8% e il Piemonte con il 12,7%.

Tabella 1.1.3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per regione di insediamento e area geografica di provenienza (v. %). Dati al 1° gennaio 2014

	Perù	Altri America centro meridionale	America	Totale non comunitari
Piemonte	12.7%	6.8%	8.0%	7.1%
Valle d'Aosta	0.1%	0.2%	0.2%	0.2%
Lombardia	43.4%	35.9%	35.4%	26.5%
Trentino Alto-Adige	1.2%	1.5%	1.4%	1.9%
Veneto	1.7%	6.0%	5.8%	11.5%
Friuli Venezia Giulia	0.2%	1.4%	2.3%	2.3%
Liguria	4.6%	11.4%	8.7%	3.0%
Emilia Romagna	3.5%	6.4%	5.3%	12.1%
Nord	67.5%	69.7%	67.1%	64.7%
Toscana	9.5%	5.2%	6.9%	8.1%
Umbria	1.8%	2.2%	2.0%	1.8%
Marche	2.5%	1.9%	2.0%	3.3%

Lazio	16.8%	13.3%	14.4%	10.0%
Centro	30.6%	22.7%	25.2%	23.2%
Abruzzo	0.3%	1.3%	1.0%	1.4%
Molise	0.0%	0.2%	0.1%	0.1%
Campania	0.9%	2.7%	3.5%	4.0%
Puglia	0.2%	1.1%	0.9%	2.0%
Basilicata	0.0%	0.1%	0.1%	0.2%
Calabria	0.1%	0.5%	0.4%	1.2%
Sicilia	0.2%	1.2%	1.2%	2.6%
Sardegna	0.2%	0.6%	0.5%	0.6%
Sud	1.9%	7.7%	7.7%	12.1%
Italia	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

1.2. La mobilità interna e internazionale

Nel corso dell'anno 2013 sono stati rilasciati 255.646 nuovi permessi di soggiorno cittadini non comunitari, per motivi di lavoro, famiglia, studio, ed altre motivazioni (-8.322 unità rispetto al 2012). Hanno riguardato cittadini peruviani 4.243 titoli di soggiorno, dato che colloca la comunità tra le ultime per numero di nuovi permessi, pari al 1,9% del totale (tabella 1.2.1).

Tabella 1.2.1 – Permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2013 per genere e paese di cittadinanza (primi 20 Paesi). Dati al 1° gennaio 2014

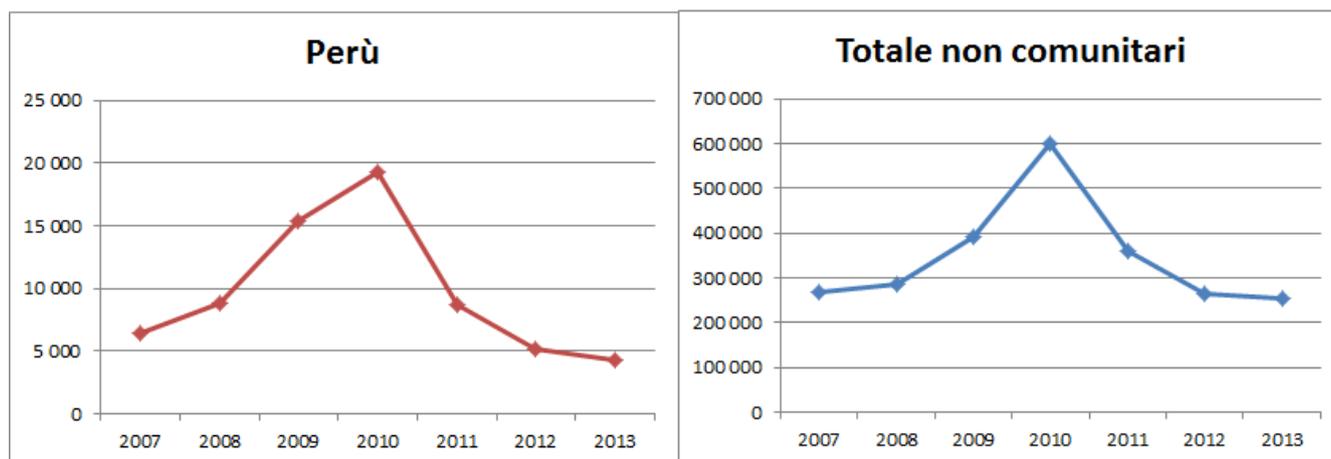
Paesi di cittadinanza	TOTALE		UOMINI		DONNE	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Marocco	25.484	10,0%	13.283	9,9%	12.201	10,0%
Cinese, <i>Repubblica Popolare</i>	20.040	7,8%	9.614	7,2%	10.426	8,5%
Albania	16.202	6,3%	7.400	5,5%	8.802	7,2%
India	15.448	6,0%	10.085	7,6%	5.363	4,4%
Ucraina	14.162	5,5%	3.018	2,3%	11.144	9,1%
Bangladesh	13.799	5,4%	11.383	8,5%	2.416	2,0%
Stati Uniti d'America	11.751	4,6%	4.235	3,2%	7.516	6,2%
Egitto	11.575	4,5%	8.308	6,2%	3.267	2,7%
Pakistan	10.346	4,0%	8.098	6,1%	2.248	1,8%
Senegal	7.187	2,8%	5.255	3,9%	1.932	1,6%
Filippine	6.796	2,7%	3.075	2,3%	3.721	3,0%
Nigeria	6.727	2,6%	3.839	2,9%	2.888	2,4%
Moldova	6.250	2,4%	1.940	1,5%	4.310	3,5%
Sri Lanka (ex Ceylon)	6.153	2,4%	2.895	2,2%	3.258	2,7%
Brasile	5.640	2,2%	1.945	1,5%	3.695	3,0%
Serbia/Kosovo/Montenegro (a)	5.518	2,2%	2.478	1,9%	3.040	2,5%
Tunisia	5.491	2,1%	3.573	2,7%	1.918	1,6%
Russa, Federazione	4.319	1,7%	899	0,7%	3.420	2,8%
Perù	4.243	1,7%	1.862	1,4%	2.381	1,9%
Turchia	2.776	1,1%	1.435	1,1%	1.341	1,1%
Altri Paesi	55.739	21,8%	28.917	21,7%	26.822	22,0%
Totale	255.646	100,0%	133.537	100,0%	122.109	100,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati.

Il grafico 1.2.1 mostra come nel corso degli ultimi anni sia andato progressivamente riducendosi il numero di nuovi permessi rilasciati nel nostro Paese. In particolare, a fronte di un sensibile aumento tra 2007 e 2010⁷ si è assistito ad un brusco calo nei successivi tre anni⁸. Tale dinamica ha riguardato, seppur in misura diversa, tanto il complesso dei non comunitari quanto la comunità in esame: se per i primi il numero di nuovi permessi rilasciati è passato dai 267.600 del 2007 ai 255.646 del 2013 (-4,5%), per i cittadini peruviani la variazione registrata è stata ancor più marcata, passando il numero di nuovi permessi, nello stesso arco di tempo, da 6.442 a 4.243 (-34%).

Grafico 1.2.1 – Permessi rilasciati a cittadini non comunitari per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2007-2013.



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati ISTAT- Ministero dell'Interno

La tabella 1.2.2 mostra come la maggior parte dei nuovi permessi rilasciati a cittadini peruviani nel corso del 2013 abbia una durata superiore ai 12 mesi: 64,6%. Si tratta, inoltre di un'incidenza superiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari di oltre 13 punti percentuali. Meno importante, per i cittadini peruviani in ingresso, la quota di permessi con durata compresa tra i 6 ed i 12 mesi (27,3%), mentre l'8,1% dei nuovi permessi relativi a membri della comunità in esame ha una durata inferiore ai 6 mesi (a fronte del 13,3% dei non comunitari).

Tabella 1.2.2 – Permessi di soggiorno rilasciati nel corso del 2013 per cittadinanza e durata del permesso di soggiorno (v.a. e v.%). Dati al 1 gennaio 2014

Cittadinanza	Fino a 6 mesi		Da 6 a 12 mesi		Oltre 12 mesi		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Perù	344	8.1%	1 160	27.3%	2 739	64.6%	4 243	100.0%
Totale non comunitari	33 900	13.3%	91 344	35.7%	130 402	51.0%	255 646	100.0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Nella tabella 1.2.3 vengono riportate le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini peruviani che hanno ricevuto un permesso di soggiorno nel corso del 2013: prevale la componente femminile (56,1%); il 50% dei migranti ha un'età inferiore ai 29 anni; solo il 27,8% del totale è coniugato.

⁷ Va sottolineato come il boom di nuovi permessi rilasciati nel 2010 sia da collegare con molta probabilità agli effetti della sanatoria.

⁸ E' doveroso tuttavia ricordare l'incremento registrato sul fronte degli sbarchi via mare che, secondo i dati del Ministero dell'Interno, hanno visto protagonisti 116.944 migranti tra il 1/8/2013 ed il 31/7/2014.

Tabella 1.2.3 – Caratteristiche socio-demografiche dei cittadini della comunità che hanno ricevuto un permesso di soggiorno nel 2013 (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014

Cittadini entrati in Italia nel 2013. Caratteristiche socio-demografiche				
Genere	v.a.	v.%	Classe di età	
Uomini	1 862	43.9%		
Donne	2 381	56.1%		
Totale	4 243	100.0%	Fino a 17	969 22.8%
Stato civile			18-29	1 155 27.2%
Celibati/nubili	3 024	71.3%	30-39	991 23.4%
Coniugati	1 180	27.8%	40-49	569 13.4%
Altro	39	0.9%	50-59	256 6.0%
			60 e più	303 7.1%
Totale	4 243	100.0%	Totale	4 243 100.0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento alle motivazioni dei nuovi permessi di soggiorno dei cittadini peruviani, per l'anno 2013, si evidenzia una netta prevalenza dei titoli per motivi familiari, che interessano il 63% circa del totale, un valore superiore di circa 22 punti percentuali rispetto a quello riscontrato sul totale dei cittadini non comunitari (41,2%). Elemento legato alla storia migratoria della comunità nel territorio italiano che porta ad incrementare il numero dei ricongiungimenti familiari.

I permessi di soggiorno per motivi di lavoro interessano il 28,2% dei migranti di origine peruviana, a fronte del 33,1% dei cittadini non comunitari, mentre le altre motivazioni rappresentano una fetta minoritaria dei nuovi permessi rilasciati per membri della comunità in esame: 8,3% a fronte del 25,8% dei non comunitari.

Tabella 1.2.4 – Tipologia di permesso di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%) . Dati al 1° gennaio 2014

	Lavoro	Famiglia	Altro	TOTALE
v. assoluti				
Perù	1 198	2 693	352	4 243
Totale non comunitari	84 540	105 266	65 840	255 646
% di riga				
Perù	28.2%	63.5%	8.3%	100.0%
Totale non comunitari	33.1%	41.2%	25.8%	100.0%
% di colonna				
Perù/Totale non comunitari	1.4%	2.6%	0.5%	1.7%

(a) Sono compresi, oltre ai permessi di soggiorno individuali rilasciati per ragioni familiari, i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per altro motivo.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

I migranti che decidono di rientrare volontariamente nel proprio Paese possono fruire del Rimpatrio Volontario Assistito (RVA), una misura attuata nell'ambito di progetti co-finanziati ogni anno dal Fondo Europeo per i Rimpatri⁹ e dal Ministero dell'Interno.

Possono beneficiare della misura del RVA:

⁹ Il Fondo Europeo per i Rimpatri finanziato per il periodo 2008-2013 nell'ambito del programma "Solidarity and Management of Migration Flows" si pone i seguenti obiettivi:

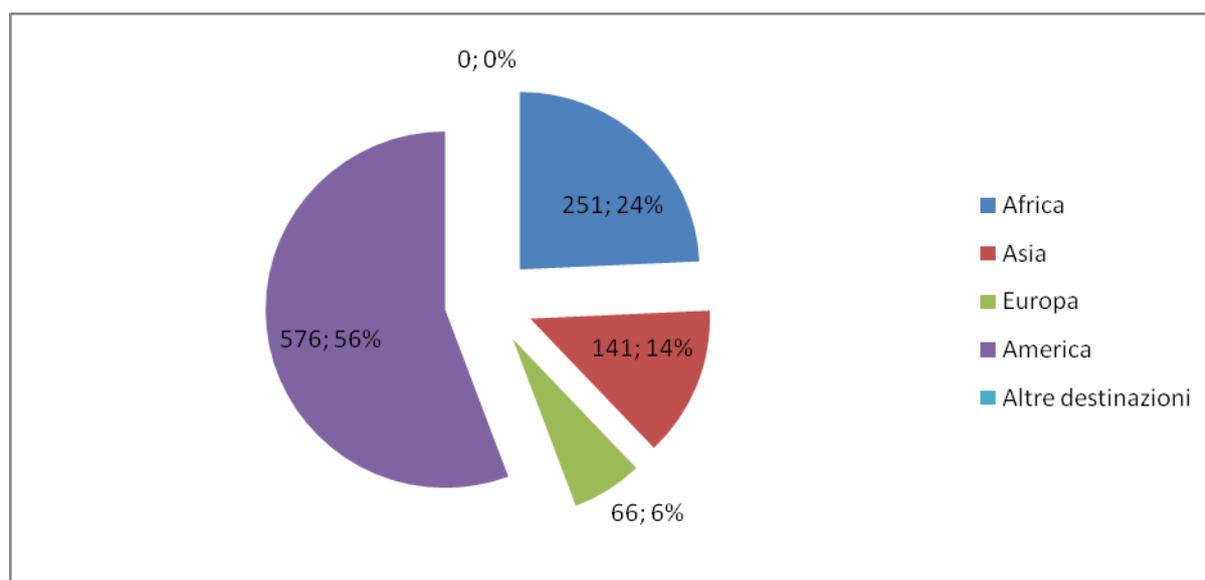
- introdurre una gestione integrata dei rimpatri e migliorarne l'organizzazione e l'attuazione da parte degli Stati membri;
- rafforzare la cooperazione tra Stati membri nel quadro della gestione integrata dei rimpatri e della loro attuazione;
- promuovere un'applicazione efficace e uniforme delle norme comuni concernenti il rimpatrio, conformemente all'evoluzione della politica condotta in tale settore;
- predisporre un'ampia gamma di misure per incoraggiare programmi di rimpatrio volontario dei cittadini di paesi terzi e, se necessario, operazioni di rimpatrio forzato per tali persone, nel pieno rispetto dei principi umanitari e della loro dignità.

- a) soggetti vulnerabili ¹⁰ (ad es. disabili, donne sole con bambini, anziani, persone con gravi problemi di salute fisica e/o mentale, senza fissa dimora);
 b) vittime di tratta, soggetti affetti da gravi patologie, richiedenti e titolari di protezione internazionale o umanitaria;
 c) cittadini stranieri che non soddisfano più le condizioni per il rinnovo del permesso di soggiorno;
 d) cittadini stranieri, già destinatari di un provvedimento di espulsione o di respingimento, trattenuti nei centri di identificazione ed espulsione;
 e) cittadini stranieri, già destinatari di un provvedimento di espulsione a cui sia stato concesso un periodo per la partenza volontaria.
- Mentre non possono fruirne i cittadini comunitari ed i titolari di un permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo.

Il RVA offre ai migranti la possibilità di tornare nel proprio Paese di origine, fornendo un aiuto logistico e finanziario per il viaggio e - una volta in patria - li sostiene attraverso percorsi di reintegrazione sociale e lavorativa (che variano a seconda dello specifico progetto).

Nel corso del 2013¹¹ sono stati effettuati 1.034 rimpatri volontari assistiti, più della metà ha coinvolto beneficiari provenienti dal continente americano (in particolare dal Sud America), circa un quarto dei destinatari proveniva dall'Africa, il 14% dall'Asia ed un esiguo 6% dal continente europeo.

Grafico 1.2.2 – Rimpatri volontari assistiti effettuati nell'anno 2013 per continente di destinazione (v.a. e v.%)



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

Il Perù occupa la 2° posizione tra le nazioni di origine con un maggior numero di beneficiari di rimpatri volontari assistiti effettuati nel 2013 (tabella 1.2.7); sono 120 infatti i cittadini appartenenti alla comunità che hanno beneficiato del programma, pari allo 11,6% del totale. Durante i primi 6 mesi del 2014 sono stati realizzati ulteriori 77 progetti di rimpatrio volontario assistito a favore di cittadini appartenenti alla comunità in esame (tabella 1.2.8).

¹⁰ Come definiti dall'art. 19, comma 2 – bis, del Testo unico 286/98.

¹¹ Si prende a riferimento il 2013 come ultimo anno di riferimento perché i dati sono aggiornati al 30/06/2014.

Tabella 1.2.7 – Rimpatri volontari assistiti effettuati nell'anno 2013. Prime 20 nazionalità dei beneficiari

	Cittadinanza	v.a.	v.%
1	Ecuador	238	23,0%
2	Perù	120	11,6%
3	Brasile	96	9,3%
4	Marocco	69	6,7%
5	Bangladesh	65	6,3%
6	Nigeria	39	3,8%
7	Bolivia	30	2,9%
8	Tunisia	29	2,8%
9	El Salvador	27	2,6%
10	Senegal	26	2,5%
11	Ghana	25	2,4%
11	India	25	2,4%
12	Ucraina	24	2,3%
13	Argentina	14	1,4%
14	Pakistan	13	1,3%
15	Albania	11	1,1%
15	Honduras	11	1,1%
16	Burkina Faso	10	1,0%
17	Colombia	9	0,9%
17	Serbia	9	0,9%
	Altri Paesi	144	13,9%
	Totale RVA	1.034	100,0%

Fonte: Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

Tabella 1.2.8 – Rimpatri volontari assistiti per cittadinanza del beneficiario (v.a. e v.% sul totale dei non comunitari). Serie storica 2009-2014

Cittadinanza	2009	2010	2011	2012	2013	2014*	Totale
Perù	1	6	23	93	120	77	320
Totale Paesi	162	160	477	780	1 034	601	3 214
Perù/ Totale Paesi	0.6%	3.8%	4.8%	11.9%	11.6%	12.8%	10.0%

Fonte: Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

1.3. Modalità e motivi della presenza in Italia

Complessivamente il numero di permessi di soggiorno in corso di validità al primo gennaio 2014¹² di cui sono titolari cittadini peruviani, ammonta a 110.552: 59.260 sono permessi per soggiornanti di lungo periodo¹³, mentre 51.292 sono soggetti ad essere rinnovati (tabella 1.3.1).

¹² Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

¹³ Il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

Effettuando un confronto interno alla comunità peruviana tra cittadini titolari di permesso di soggiorno a scadenza e per lungo periodo, per quanto riguarda la composizione di genere, non si evidenziano particolari differenze tra i titolari di permesso di soggiorno a scadenza e i lungo soggiornanti appartenenti alla comunità. In riferimento allo stato civile, si rileva come poco più di un terzo dei lungosoggiornanti sia coniugata, mentre tra i titolari di permesso di soggiorno a scadenza tale quota scende sotto il 30%.

La comparazione con il complesso dei lungosoggiornanti non comunitari, mette invece in luce come, tra i titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo di cittadinanza peruviana, si registri una presenza femminile superiore di oltre 10 punti percentuali, mentre i coniugati sono presenti in misura inferiore di circa 10 punti percentuali.

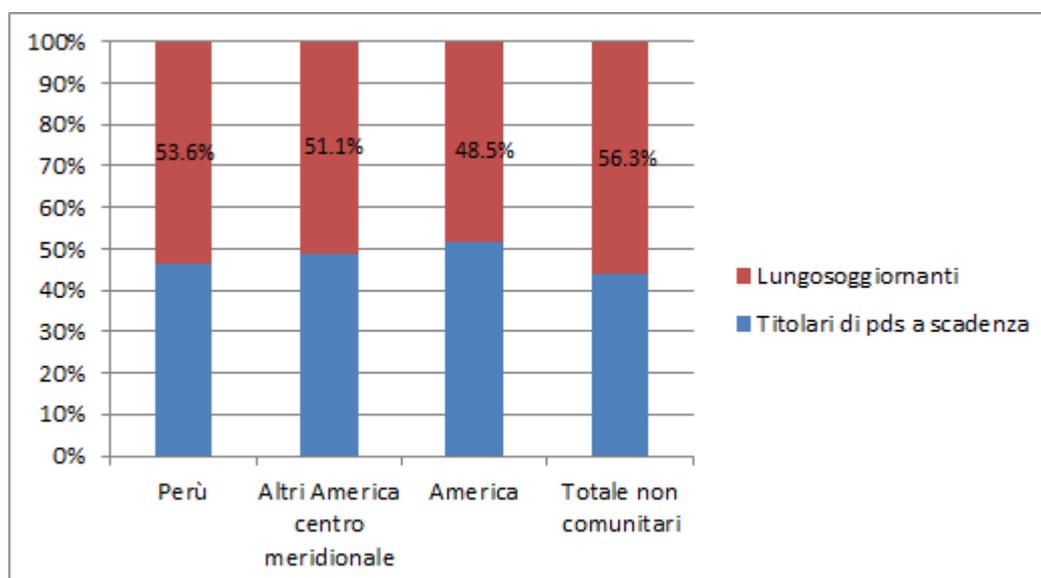
Tabella 1.3.1– Cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori delle tipologie di soggiorno (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014

	Totale		Donne		Coniugati	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Totale dei soggiornanti						
Perù	110 552	100.0%	66 117	59.8%	36 253	32.8%
Totale non comunitari	3 874 726	100.0%	1 906 151	49.2%	1 626 693	42.0%
Soggiornanti di lungo periodo						
Perù	59 260	53.6%	35 849	60.5%	20 974	35.4%
Totale non comunitari	2 179 607	56.3%	1 083 893	49.7%	986 827	45.3%
Titolari di permesso di soggiorno a scadenza						
Perù	51 292	46.4%	30 268	59.0%	15 279	29.8%
Totale non comunitari	1 695 119	43.7%	822 258	48.5%	639 866	37.7%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Quasi il 54% del totale dei permessi di cui sono titolari i cittadini di origine peruviana è un permesso per soggiornanti di lungo periodo, mentre il 46% è soggetto ad essere rinnovato. Il paragone con i gruppi di confronto mette in evidenza che l'incidenza dei permessi di soggiorno di lungo periodo nella comunità supera quella rilevata tra i migranti provenienti dagli altri Paesi dell'America centro meridionale e dal continente Americano nel complesso, ma è inferiore rispetto al complesso dei Paesi non comunitari di oltre 3 punti percentuali.

Grafico 1.3.1 – Distribuzione dei cittadini regolarmente soggiornanti per provenienza e tipologia di permesso. (v.%) Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

La tabella 1.3.2 analizza i motivi della presenza dei cittadini peruviani titolari di un permesso di soggiorno a scadenza alla data del 1° gennaio 2014. Il confronto con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti evidenzia alcuni elementi distintivi della comunità in esame: in particolare la prevalenza, tra le motivazioni di soggiorno, dei motivi di lavoro che raggiungono un'incidenza prossima al 58% tra i cittadini peruviani, valore superiore di circa 10 punti percentuali a quella registrata sul complesso dei non comunitari. La quota di peruviani sul totale dei migranti soggiornanti per motivi di lavoro è pari al 3,7%.

Al secondo posto le presenze per motivi familiari che riguardano il 39,1% dei titolari di permesso di soggiorno soggetto a rinnovo appartenenti alla comunità in esame, a fronte del 40,8% dei cittadini non comunitari.

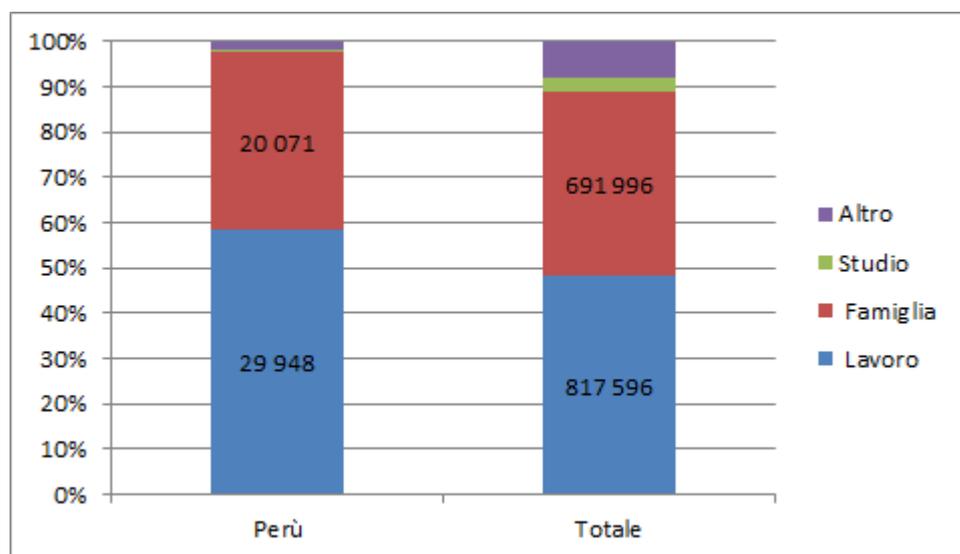
Meno dell'1% dei permessi di soggiorno a scadenza di cui sono titolari migranti peruviani è legato a motivi di studio, percentuale molto inferiore rispetto a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari (3,1%).

Tabella 1.3.2 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1 gennaio 2014

	Lavoro	Famiglia	Studio	Altro	Totale
	v.a.				
Perù	29 948	20 071	419	854	51 292
Totale non comunitari	817 596	691 996	52 059	133 468	1 695 119
	% di riga				
Perù	58.4%	39.1%	0.8%	1.7%	100.0%
Totale non comunitari	48.2%	40.8%	3.1%	7.9%	100.0%
	% di colonna				
Perù/ Totale non comunitari	3.7%	2.9%	0.8%	0.6%	3.0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Grafico 1.3.2– Tipologia di permessi di soggiorno a scadenza rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Box A - La presenza femminile

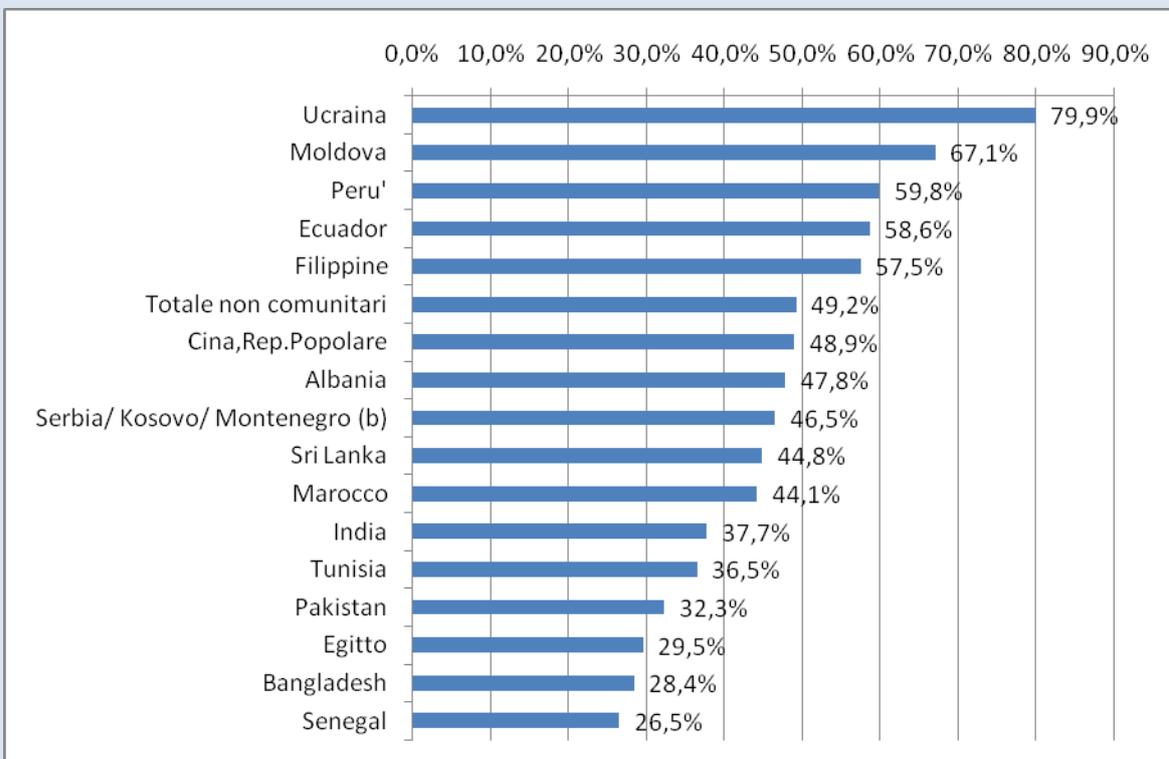
Affrontare il fenomeno migratorio in un'ottica di genere può aiutare a far luce sui diversi modelli migratori messi in atto dalle comunità migranti presenti nel nostro Paese. Modelli che vedono come protagonisti alternati uomini e donne delle diverse provenienze che partono dai propri Paesi di origine, spesso investiti di un progetto che non è solo personale ma anche collettivo e familiare: la ricerca di migliori condizioni di vita (lavorative, economiche e sociali) per sé stessi e le proprie famiglie.

Lo sbilanciamento nella composizione di genere all'interno delle comunità è spesso il segno di una storia di recente migrazione, che ancora non ha consentito ai primi arrivati di raggiungere quella stabilità (fatta di sicurezza lavorativa ed economica in primis) che consenta di avviare il processo di ricongiungimento familiare.

Nell'analizzare la presenza femminile relativa ad ogni comunità si prenderanno in considerazione, oltre alla consistenza numerica delle relative presenze femminili, la partecipazione alla vita lavorativa e l'accesso ai percorsi di istruzione.

Per quanto riguarda le presenze femminili, benché sul complesso dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1 gennaio 2014 si rilevi un sostanziale equilibrio tra i generi (donne: 49%; uomini: 51%), le principali comunità di migranti non comunitari presenti nel nostro Paese mostrano rilevanti differenze sotto il profilo della composizione di genere. Il grafico A.1 mostra come le donne rappresentino circa l'80% della comunità ucraina, mentre sia di genere femminile solo il 26,5% della comunità senegalese.

Grafico A.1 – Incidenza percentuale della popolazione femminile per cittadinanza. Dati 1 gennaio 2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Istat - Ministero dell'Interno

In riferimento alla comunità in esame, come anticipato nel paragrafo 1.1, si rileva una lieve prevalenza del genere femminile: è donna il 59,8% dei cittadini peruviani regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2014.

In considerazione della composizione di genere piuttosto sbilanciata tra i regolarmente soggiornanti appartenenti alla comunità, la quota di donne tra gli occupati peruviani è di poco superiore al 55%. E' possibile effettuare un'analisi più approfondita della partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile della comunità in esame, studiando i principali indicatori del mercato del lavoro.

Un confronto interno alla comunità peruviana tra i due generi rende ancor più evidente come le donne abbiano nel mercato del lavoro performance in linea e per alcuni versi persino migliori rispetto alla componente maschile della comunità: la tabella A.1 mostra infatti come tra le donne peruviane si rilevi un tasso di occupazione¹⁴ del 67,1% sostanzialmente pari a quello rilevato nella popolazione maschile

¹⁴ Per tasso di occupazione si intende il rapporto tra il numero degli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento (cittadini in età lavorativa: 15-64 anni).

(67,3%), un tasso di inattività¹⁵ che sopravanza quello maschile di 3 punti percentuali, e viceversa un tasso di disoccupazione femminile inferiore di 3 punti percentuali rispetto a quello maschile (13% tra le donne contro il 16,3% tra gli uomini peruviani).

E' il paragone con i migranti di diversa cittadinanza a rendere ancor più evidente l'alta partecipazione delle donne peruviane al mercato del lavoro: la quota di occupate sulla popolazione femminile di età compresa tra i 15 ed i 64 anni di cittadinanza peruviana è nettamente superiore a quella rilevata tra le donne appartenenti a tutti i gruppi di confronto. La distanza maggiore si rileva rispetto al totale delle donne non comunitarie che hanno un tasso di occupazione inferiore a quello delle donne peruviane di circa 22 punti percentuali. Spicca inoltre, la bassa quota di inattive, che nella comunità in esame rappresentano meno di un quarto delle donne in età compresa tra i 15 ed i 64 anni (a fronte del 32% delle donne provenienti dal resto dell'America centro meridionale, del 29,3% delle donne provenienti dal continente americano e del 44% circa della popolazione femminile non comunitaria).

Tabella A.1 – Tasso di occupazione e di inattività per genere e cittadinanza. Anno 2013

Cittadinanza	Tasso di occupazione (15 - 64 anni)			Tasso di inattività (15- 64 anni)			Popolazione 15-64 anni		
	v.%			v.%			v.a.		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
Perù	67.1%	67.3%	67.2%	22.8%	19.3%	21.2%	64 719	52 393	117 112
Altri America centro meridionale	55.4%	61.1%	57.6%	32.0%	21.5%	28.1%	143 685	85 969	229 654
America	59.1%	63.3%	60.8%	29.3%	21.1%	26.0%	214 314	141 022	355 336
Totale non comunitari	45.2%	66.7%	55.9%	43.9%	19.5%	31.8%	1 400 581	1 392 132	2 792 713

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati RCFL Istat

La tabella A.2 prende in considerazione il tasso di disoccupazione¹⁶ per genere e cittadinanza evidenziando come tale indicatore risulti tra le donne peruviane pari al 13,0%, a fronte del 16,3% registrato nella componente maschile della comunità.

Il valore rilevato tra le donne peruviane risulta inferiore a quello relativo alle donne di altra provenienza: il 18,4% della forza lavoro di genere femminile originaria degli altri Paesi dell'America centro meridionale è in cerca di occupazione, mentre si trova nella stessa condizione il 16,3% della forza lavoro femminile di origine americana e il 19,3% di quella non comunitaria.

Tabella A.2 – Tasso di disoccupazione per genere e cittadinanza. Anno 2013

Cittadinanza	Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Forza lavoro (15 anni e oltre)		
	v.%			v.a.		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
Perù	13.0%	16.3%	14.5%	50 396	42 857	93 253
Altri America centro meridionale	18.4%	22.2%	19.9%	99 340	67 629	166 969
America	16.3%	19.6%	17.7%	153 695	112 343	266 038
Totale non comunitari	19.3%	17.1%	18.0%	793 151	1 124 679	1 917 830

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati RCFL Istat

L'accesso all'istruzione è sicuramente uno degli elementi che ha contraddistinto il progresso verso la conquista della parità di genere. E' dunque interessante analizzare l'incidenza femminile tra gli alunni appartenenti alle comunità di cittadinanza non comunitaria inseriti nel circuito scolastico italiano che sono ormai circa 610mila¹⁷.

Considerando il totale degli studenti non comunitari, iscritti nell'anno scolastico 2013/2014 nei diversi ordini scolastici, si registra una presenza femminile pari al 47,5%; tale presenza risulta maggiore nelle scuole secondarie di secondo grado (48,8%) e minima nelle scuole secondarie di primo grado (45,9%) (grafico A.2).

In riferimento alla comunità peruviana, che conta quasi 19mila alunni iscritti nell'anno scolastico 2013/2014, si rileva

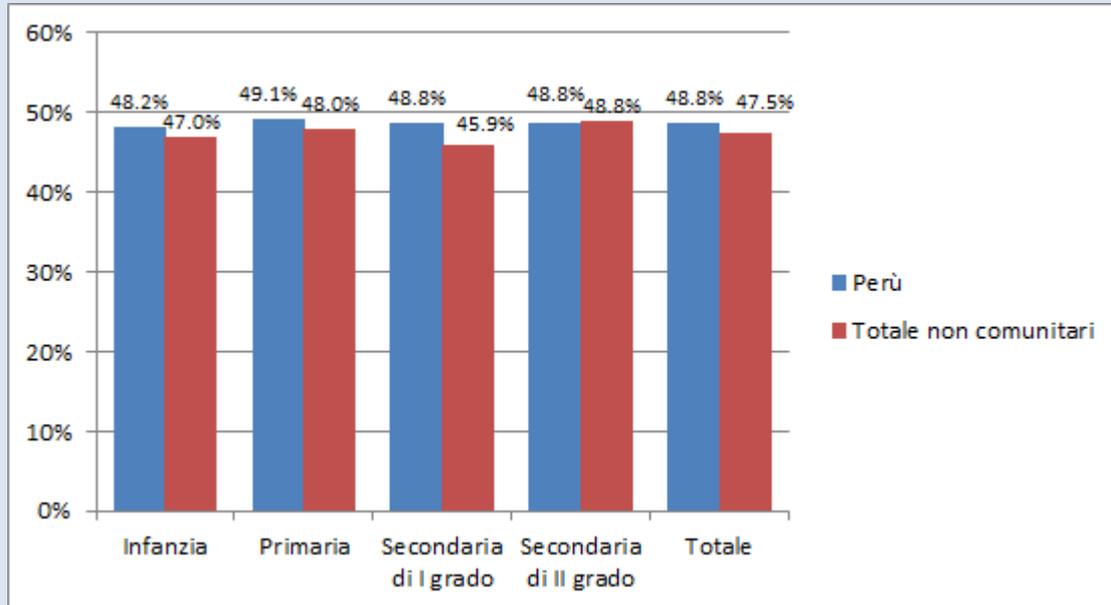
¹⁵ Per tasso di inattività si intende il rapporto tra il numero degli inattivi (persone che non fanno parte delle forze di lavoro, in quanto non classificate come occupate o disoccupate), e la corrispondente popolazione di riferimento (cittadini in età lavorativa: 15-64 anni).

¹⁶ Per tasso di disoccupazione si intende il rapporto tra il numero dei disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro (cittadini occupati e in cerca di occupazione).

¹⁷ Cfr. paragrafo 2.2.

un'incidenza femminile leggermente più marcata con quanto rilevato sul complesso dei non comunitari: 48,8% a fronte del 47,5%. Allo stesso modo si registra per la popolazione scolastica peruviana una leggera prevalenza della presenza femminile, rispetto alle percentuali femminili rilevate per il complesso degli studenti non comunitari nei diversi ordini scolastici.

Grafico A.2 – Incidenza del genere femminile nei diversi ordini scolastici per cittadinanza. A.S. 2013/2014



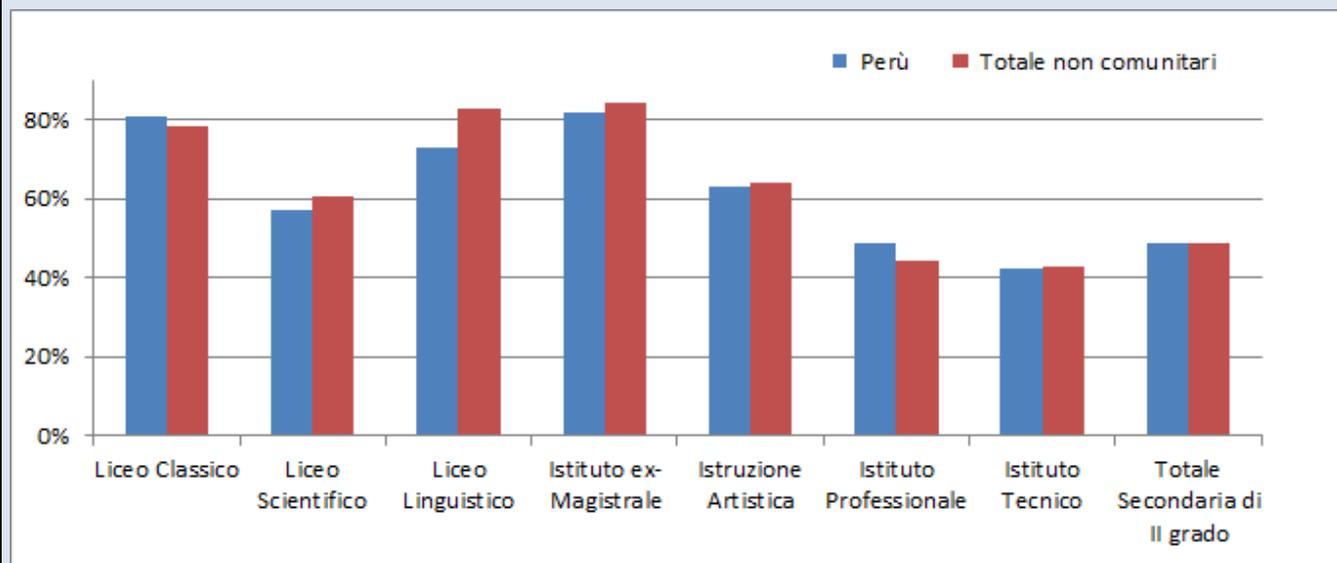
Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

Il grafico A.3 scende maggiormente in dettaglio, mostrando la quota di iscritte nei diversi indirizzi delle scuole secondarie di secondo grado per cittadinanza. Gli istituti ex magistrali si collocano al primo posto per incidenza di studentesse non comunitarie. E' infatti di genere femminile l'84% degli alunni non comunitari a fronte dell'81% degli alunni peruviani che hanno scelto questo indirizzo (per i quali questo tipo di istituto è in seconda posizione per incidenza di studentesse dopo i licei linguistici).

E' tuttavia nell'istruzione di tipo liceale, complessivamente considerata, che l'incidenza femminile si fa maggiore, sia per la comunità in esame che per il complesso degli alunni non comunitari. E' di genere femminile l'82,8% degli alunni non comunitari e il 72,7% degli alunni di cittadinanza peruviana iscritti al liceo linguistico; nel liceo classico la quota di alunne scende al 78,4% tra i liceali non comunitari e sale all'80,7% tra quelli di origine peruviana, mentre per quanto riguarda il liceo scientifico la presenza femminile cala sensibilmente, con un'incidenza pari al 60,3% sul complesso degli studenti non comunitari ed al 57,0% tra gli studenti appartenenti alla comunità in esame.

Decisamente inferiore l'incidenza femminile tra gli studenti di scuola secondaria di secondo grado che hanno scelto indirizzi tecnico-professionali: gli istituti professionali fanno registrare una quota di ragazze pari al 44,1% tra gli studenti non comunitari e pari al 48,6% tra gli iscritti di cittadinanza peruviana; mentre per gli istituti tecnici la quota femminile tra gli iscritti scende al 42,6% per il complesso dei non comunitari ed al 42,3% per gli studenti appartenenti alla comunità in esame.

Grafico A.3 – Incidenza femminile per indirizzo di scuola secondaria di secondo grado e cittadinanza. A.S. 2013/2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

2. Minori e seconde generazioni

Che la popolazione straniera in Italia sia mediamente più giovane della popolazione italiana è un fatto risaputo, basta pensare che circa un quarto dei non comunitari regolarmente soggiornanti ha un'età inferiore ai 18 anni, a fronte del 16% della popolazione italiana residente al 1° gennaio 2013.

La presenza di bambini e ragazzi di origine straniera è dunque un tema che non può essere ignorato quando si voglia affrontare il fenomeno migratorio in Italia e ancor più quando si debbano disegnare adeguate politiche di intervento e integrazione. L'attuale dibattito sul tema della cittadinanza non è che un esempio di quanto la questione dei giovani migranti sia in primo piano.

In questo capitolo verranno analizzate presenza e caratteristiche dei minori di cittadinanza non comunitaria, prendendo in considerazione la consistenza numerica all'interno delle diverse comunità, il numero dei nati in Italia, l'inserimento nel circuito scolastico italiano, la realtà dei giovani al di fuori di percorsi lavorativi e/o formativi (NEET), e da ultimo il tema dei Minori stranieri non accompagnati (MSNA).

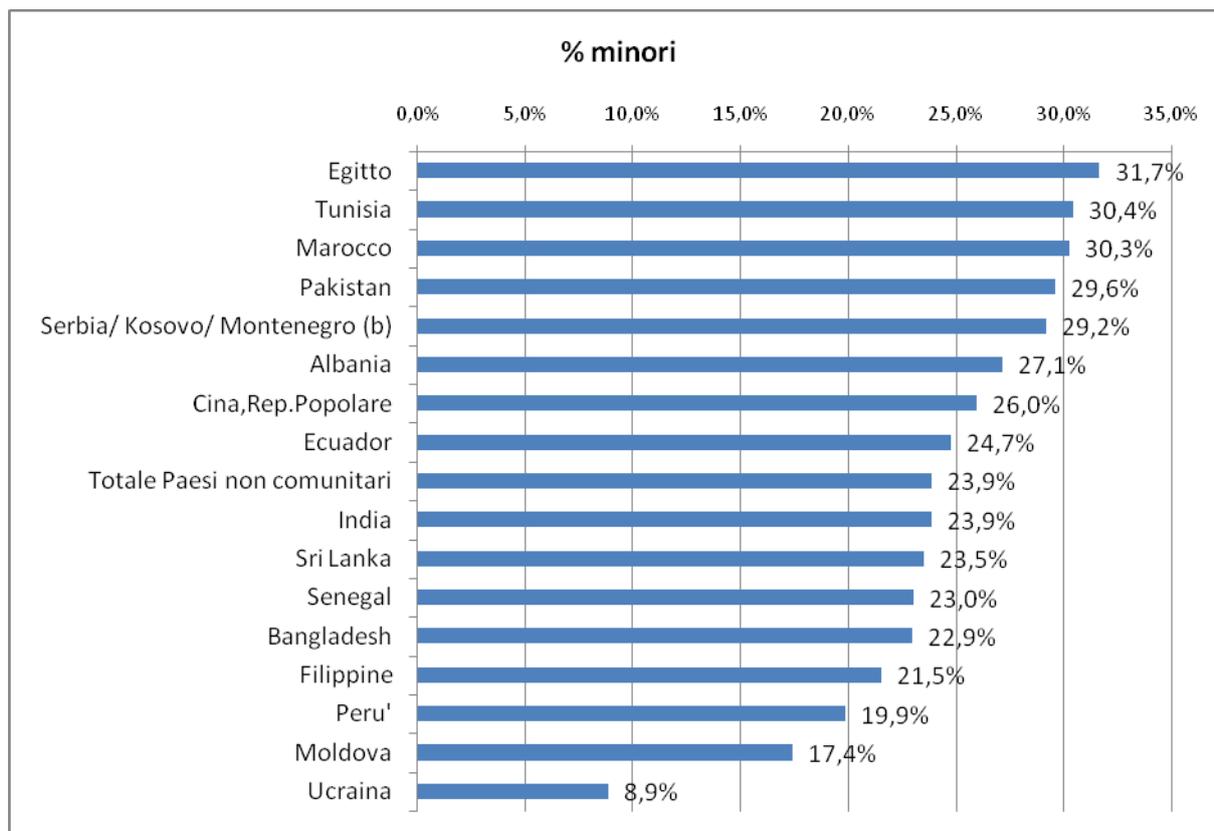
E' utile sottolineare fin dalla premessa quanto la presenza di minori non coinvolga in misura omogenea le diverse comunità. La presenza di bambini e ragazzi può essere considerato, in certa misura, un indicatore del radicamento delle comunità nel Paese di approdo, essendo il ricongiungimento familiare o la costituzione ex novo di una famiglia, un passaggio successivo all'arrivo nel nuovo Paese, un passaggio che richiede l'acquisizione di una base, prima di tutto economica, ma anche sociale che consenta di sostenere e accogliere il nucleo familiare.

Non stupisce dunque che le principali comunità di cittadinanza non comunitaria, caratterizzate da storie, traiettorie e modelli migratori – ma anche tradizioni e culture – piuttosto differenziati, facciano rilevare un'incidenza di minori al loro interno sensibilmente diversa.

Il grafico 2.1 illustra l'incidenza percentuale della classe di età 0-17 anni all'interno delle prime 16 comunità di cittadinanza non comunitaria, regolarmente soggiornanti in Italia al 1 gennaio 2014, rappresentando visivamente le differenze a cui si è accennato. La quota di minori all'interno delle comunità oscilla dal 31,7% rilevato all'interno della comunità egiziana, all'8,9% della comunità ucraina. In particolare è possibile distinguere quattro diversi gruppi:

- comunità con una presenza di minori superiore al 30%. Si tratta delle tre principali comunità nordafricane: egiziana, tunisina e marocchina;
- il gruppo con un'incidenza di minori compresa tra il 25% ed il 29,9% che comprende le comunità pakistana, serba/kosovara/montenegrina, albanese e cinese;
- le comunità con una percentuale di under 18 compresa tra il 20% ed il 24,9%: ecuadoriana, indiana, srilankese, senegalese, bangladese, filippina;
- ed infine l'insieme di comunità con una presenza di minori al proprio interno inferiore al 19,9%: peruviana, moldava e ucraina. Comunità di recente immigrazione, composte prevalentemente da donne impiegate nel settore dei servizi domestici e alla persona, che incontrano pertanto ancora difficoltà nel ricostituire o costruire ex novo una vita familiare.

Grafico 2.1 – Incidenza percentuale dei minori sulle prime 16 comunità di non comunitari regolarmente soggiornanti. Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Istat – Ministero dell'Interno

2.1. Minori e nati stranieri

I minori non comunitari in Italia sono 925.569, pari al 23,9% del totale dei cittadini regolarmente soggiornanti.

I minori di cittadinanza peruviana al 1° gennaio 2014 sono 21.978 e rappresentano quasi il 20% dell'intera comunità. La composizione di genere dei minori peruviani è più equilibrata rispetto alle proporzioni tra maschi e femmine rilevate sulla comunità nel suo complesso, gli 11.167 maschi rappresentano, infatti, il 50,8% degli under 18 di origine peruviana, mentre le 10.811 coprono il residuo 49,2%.

E' di cittadinanza peruviana il 2,4% dei minori non comunitari soggiornanti in Italia.

Tabella 2.1.1 – Minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza (v.a. e v. %). Dati al 1° gennaio 2014

	Uomini	Donne	Totale
	v. assoluti		
Perù	11 167	10 811	21 978
Totale non comunitari	486 355	439 214	925 569
	% di riga		
Perù	50.8%	49.2%	100.0%
Totale non comunitari	52.5%	47.5%	100.0%
	% di colonna		
Perù/Totale non comunitari	2.3%	2.5%	2.4%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

A partire dal 2002 sono oltre mezzo milione i nuovi nati di cittadinanza non comunitaria in Italia. Il loro numero è sensibilmente aumentato nel corso del periodo considerato, passando dai quasi 31 mila nati nel 2002 ai circa 62 mila nel 2012. Anche in riferimento alla comunità peruviana si registra un aumento significativo delle nascite con un passaggio dalle 623 del 2002 alle 1.251 del 2012, un incremento di poco inferiore in termini percentuali, rispetto al complesso dei non comunitari: 100,1%, a fronte del 100,4%.

Nel periodo 2002-2012 sono oltre 11 mila i nuovi nati di cittadinanza peruviana, dato che colloca la comunità al tredicesimo posto per numero di nati nell'arco di tempo considerato.

Tabella 2.1.2 – Stima dei nati stranieri per cittadinanza, ranking prime 16 nazionalità (v.a.). Serie storica 2002- 2012

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
1 Marocco	6.354	5.819	8.644	8.823	9.606	10.731	12.242	13.600	12.875	12.403	11.879	112.976
2 Albania	5.275	5.422	7.448	7.419	7.979	8.491	9.103	9.263	9.219	9.253	9.425	88.296
3 Cina, <i>Rep. Popolare</i>	2.670	2.475	3.888	4.145	4.524	4.756	4.989	5.176	5.149	5.353	5.778	48.903
4 Tunisia	1.953	1.926	2.478	2.368	2.566	2.607	2.650	2.735	2.548	2.392	2.181	26.404
5 India	975	933	1.332	1.469	1.778	2.163	2.754	2.963	2.855	2.711	2.523	22.457
6 Egitto	1.185	1.204	1.419	1.716	1.856	1.975	2.234	2.302	2.347	2.157	2.182	20.578
7 Bangladesh	644	794	1.094	1.293	1.537	1.861	1.926	2.252	2.219	2.388	2.343	18.351
8 Filippine	1.430	1.312	1.491	1.610	1.606	1.533	1.598	1.622	1.659	1.734	1.733	17.328
9 Sri Lanka (ex Ceylon)	1.033	984	1.144	1.254	1.310	1.461	1.490	1.571	1.505	1.564	1.747	15.064
10 Pakistan	611	581	951	1.014	1.108	1.077	1.302	1.700	2.315	2.122	2.207	14.988
11 Senegal	603	609	973	886	1.056	1.017	1.289	1.608	1.691	1.676	1.660	13.070
12 Ecuador	405	474	1.092	1.175	1.204	1.241	1.404	1.450	1.361	1.392	1.382	12.579
13 Perù	623	658	816	932	1.024	1.136	1.141	1.218	1.279	1.361	1.251	11.440
14 Moldova	69	135	464	603	714	821	1.144	1.360	1.530	1.740	1.896	10.476
15 Ucraina	87	163	449	519	591	673	735	877	986	1.071	1.092	7.243
16 Serbia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	1.462	1.556	1.281	926	683	614	6.522
Totale non comunitari	30.819	30.224	42.821	44.627	49.131	52.641	58.212	62.056	61.971	61.995	61.760	556.256

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Demo Istat

I nuovi nati da genitori peruviani, nel corso del 2012, ammontano a 1.251, pari al 2,0% dei nuovi nati da cittadini non comunitari e al 32% dei nuovi nati da cittadini provenienti dall'America centro meridionale.

Tabella 2.1.3 – Stima dei nati stranieri per cittadinanza, area geografica di riferimento e per totale dei non comunitari (v.a. e v.%). Dati distinti per anno di iscrizione: 2012 (a)

Cittadinanza	v.a.	valori %
Perù	1 251	
America centro meridionale	3 926	Perù su America centro meridionale 31.9%
Totale non comunitari	61 760	Perù su totale dei non comunitari 2.0%

(a) Le stime dei nati stranieri per regione e cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4 all'ammontare dei nati vivi stranieri da mod. ISTAT P3.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

2.2. L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici

La presenza di alunni stranieri è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico italiano. Come evidenziato nelle *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*,¹⁸ recentemente pubblicate dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il numero degli alunni di cittadinanza non italiana (comunitari e non) ha conosciuto un fortissimo tasso di crescita, passando nell'arco di dieci anni dalle 100.000 presenze ad oltre 800.000. La trasformazione più significativa ha riguardato il forte aumento del numero di alunni stranieri nati in Italia, in modo particolare tra gli iscritti nella scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, mentre risulta in riduzione il numero di alunni di nuovo ingresso nel Paese.

Gli alunni non comunitari inseriti nel circuito scolastico italiano nel corso dell'anno scolastico 2013/2014 sono oltre 610mila, pari al 6,8% del totale degli iscritti. E' la scuola primaria ad accoglierne la quota maggiore (35,3%), seguita dalla secondaria di primo grado frequentata dal 22,7% degli studenti non comunitari.

Gli alunni di cittadinanza peruviana iscritti all'anno scolastico 2013/2014 sono 18.610 e rappresentano quasi il 3% della popolazione scolastica non comunitaria.

La tabella 2.2.1 mostra come l'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame raggiunga il suo valore massimo nelle scuole secondaria di II grado: è, infatti, di cittadinanza peruviana il 34% degli iscritti non comunitari alle scuole superiori. Una percentuale sempre importante, e prossima al 28% di iscritti peruviani, si rileva tra gli alunni delle scuole primarie mentre tra gli studenti delle scuole secondarie di I grado l'incidenza degli iscritti appartenenti alla comunità in esame è pari al 20,%. Infine, gli alunni peruviani delle scuole di infanzia sono il 17,3%, percentuale inferiore di oltre 3 punti percentuali rispetto agli alunni più piccoli della popolazione scolastica non comunitaria.

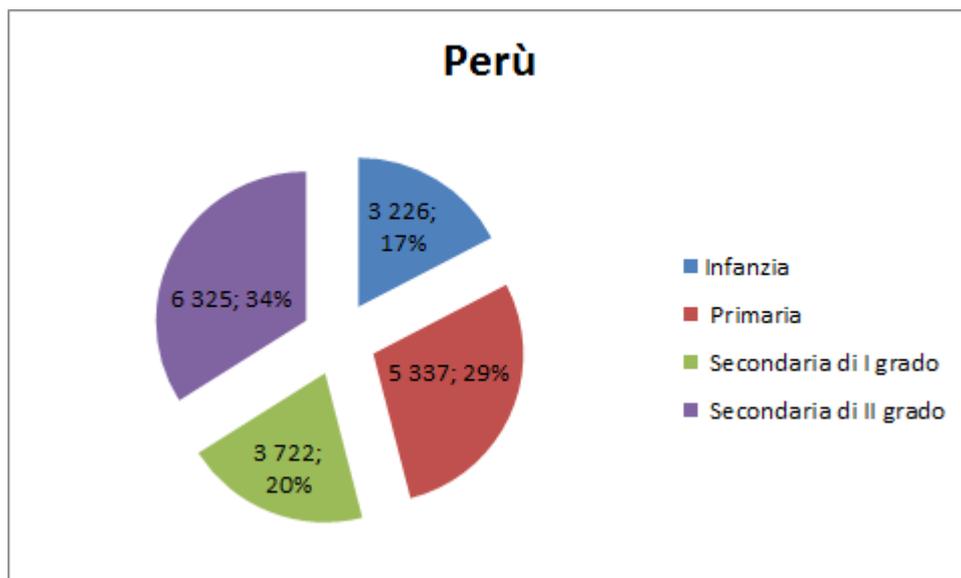
Tabella 2.2.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2013/2014

	A.S. 2013-2014				
	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale
	v.a.				
Perù	3 226	5 337	3 722	6 325	18 610
Totale non comunitari	127 814	215 282	128 727	138 723	610 546
	% di riga				
Perù	17.3	28.7	20.0	34.0	100.0
Totale non comunitari	20.9	35.3	21.1	22.7	100.0
	% di colonna				
Perù su Totale non comunitari	2.5%	2.5%	2.9%	4.6%	3.0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

¹⁸ Le Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri, sono state pubblicate nel febbraio 2014, a otto anni di distanza dalla precedente edizione, con l'obiettivo di presentare un insieme di orientamenti condivisi sul piano culturale ed educativo al fine di favorire l'integrazione e la riuscita scolastica e formativa degli alunni stranieri. Il documento rivolge un'attenzione particolare al tema delle seconde generazioni e quello della valutazione, della didattica e dell'orientamento scolastico.

Grafico 2.2.1 – Distribuzione alunni della comunità di riferimento per ordine di scuola. A.S. 2013/2014

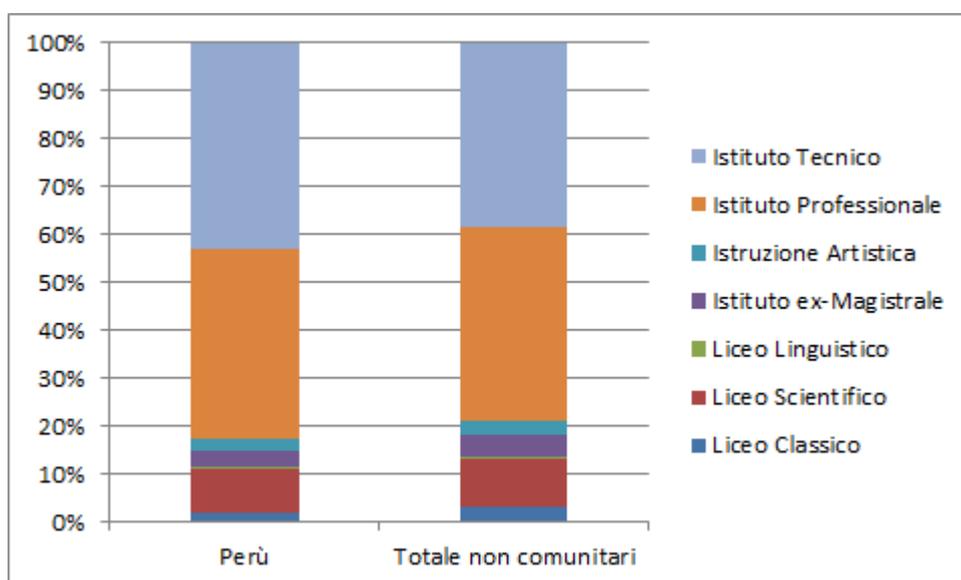


Fonte: elaborazione Italia Lavoro sui dati MIUR

Il grafico 2.2.2 analizza i percorsi scolastici intrapresi dagli studenti non comunitari iscritti alla scuola secondaria di secondo grado nell'anno scolastico 2013/2014, evidenziando la netta prevalenza di indirizzi tecnico-professionali che riguardano quasi l'80% degli studenti non comunitari iscritti, nel 40,6% dei casi presso istituti professionali e nel 38,3% ad istituti tecnici. Il 13,6% degli alunni di scuola secondaria superiore di secondo grado di cittadinanza non comunitaria segue una formazione liceale, prevalentemente presso licei scientifici (10%). Esigua l'incidenza raggiunta dagli altri indirizzi: 4,6% per gli istituti ex magistrali e 2,9% per la formazione di tipo artistico.

Per quanto riguarda la comunità in esame, la distribuzione degli alunni di scuola secondaria di secondo grado per indirizzo evidenzia una minor incidenza di percorsi di studio di tipo liceale: 11,3% a fronte del 13,6% rilevato tra i non comunitari nel loro complesso. Spicca, invece, la preferenza degli studenti peruviani per gli Istituti tecnici, frequentati dal 43% degli studenti di scuola secondaria di secondo grado di cittadinanza peruviana, a fronte del 38% dei non comunitari.

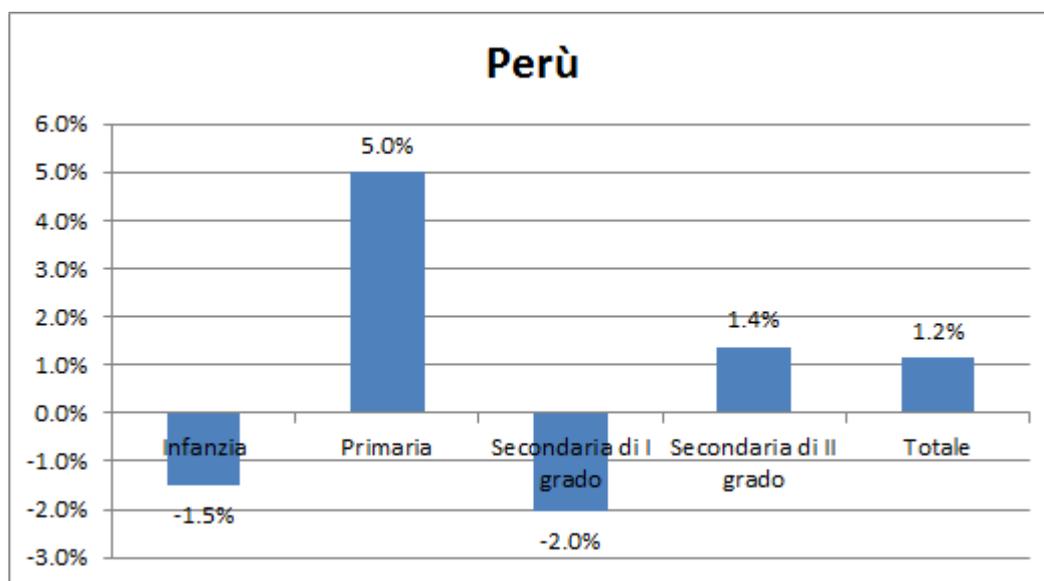
Grafico 2.2.2 – Alunni delle scuole secondarie di secondo grado per cittadinanza e indirizzo (v.%). A.S. 2013/2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro sui dati MIUR

Il numero di studenti di cittadinanza peruviana inseriti nel circuito scolastico italiano è aumentato del 1,2% dall'anno scolastico 2012/2013 all'anno scolastico 2013/2014 (+214 unità). L'incremento più significativo si è registrato nelle scuole primarie che hanno visto aumentare i propri iscritti di cittadinanza peruviana del 5%. Per converso, la riduzione più significativa ha riguardato gli alunni della scuola secondaria di I grado: -2% (grafico 2.2.3).

Grafico 2.2.3 – Alunni appartenenti alla comunità di riferimento. Variazione % A.S. 2013/2014 su 2012/2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

Facendo riferimento all'istruzione universitaria, secondo gli ultimi dati disponibili, nell'anno accademico 2013/2014 gli studenti di nazionalità peruviana iscritti a corsi di laurea in Italia risultano 2.051, con una prevalenza del genere femminile (1.265 iscritte), rispetto a quello maschile (786). E' di cittadinanza peruviana il 3,8% degli studenti universitari non comunitari; rappresentando pertanto la sesta nazione di provenienza degli studenti iscritti ed immatricolati durante l'ultimo anno accademico.

Tabella 2.2.2 – Studenti della comunità di riferimento iscritti presso le Università italiane per genere (v.a. e v.%). A.A. 2011/2012, 2012/2013 e 2013/2014

	Uomini	Donne	Totale	% su totale dei non comunitari	Posizione in graduatoria
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%	ranking
Iscritti 2011/2012	673	1 151	1 824	3.6%	5
Iscritti 2012/2013	748	1 187	1 935	3.3%	6
Iscritti 2013/2014	786	1 265	2 051	3.8%	6

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

*Il dato relativo all'anno accademico 2013/2014 deve ritenersi ancora provvisorio

I dati relativi all'anno accademico 2012/2013 consentono di analizzare anche la distribuzione per atenei degli iscritti non comunitari: cinque atenei raccolgono le iscrizioni del 34% degli universitari di cittadinanza non comunitaria. L'ateneo frequentato dal maggior numero di studenti non comunitari in assoluto è l'università La Sapienza di Roma che, con un bacino di 4.740 iscritti non comunitari, raggiunge un'incidenza dell'8,1%. In seconda posizione l'ateneo di Bologna, frequentato dal 7,5% della popolazione universitaria proveniente da Paesi extra europei. Spicca la quota di studenti universitari non comunitari nelle università torinesi che complessivamente accolgono più del 12% della popolazione universitaria di cittadinanza extra UE (6,6% presso il Politecnico di Torino e 6% all'Università). Mentre sono iscritti presso il Politecnico di Milano 3.559 studenti universitari non comunitari, pari al 6,1%.

In riferimento alla comunità in esame, la tabella 2.2.3 evidenzia come poco più di un decimo degli studenti universitari frequentano l'università di Roma La Sapienza, primo per numero di iscritti di cittadinanza Peruviana. Al secondo posto, nella graduatoria degli atenei più frequentati dagli studenti appartenenti alla comunità, troviamo l'ateneo di Torino, che accoglie l'11,3% della popolazione accademica peruviana. Seguono l'Università Statale di Milano, Milano Bicocca e Firenze, a cui sono iscritti rispettivamente il 8,6%, il 7,6% ed il 5,8% degli studenti universitari appartenenti alla comunità.

Tabella 2.2.3 – Primi 5 atenei per numero di studenti non comunitari e appartenenti alla comunità in esame (v.a. e v.%). A.A. 2012/2013

Totale studenti non comunitari			Studenti Peruviani		
Ateneo	v.a.	v.%	Ateneo	v.a.	v.%
Roma La Sapienza	4.740	8,1%	Roma La Sapienza	253	13,1%
Bologna	4.383	7,5%	Torino	218	11,3%
Torino Politecnico	3.866	6,6%	Milano	167	8,6%
Milano Politecnico	3.559	6,1%	Milano Bicocca	147	7,6%
Torino	3.446	5,9%	Firenze	113	5,8%
Altri atenei	38.781	66,0%	Altri atenei	1.037	53,6%
Totale	58.775	100,0%	Totale	1.935	100,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

2.3. Senza scuola né lavoro: i giovani NEET

Il fenomeno dei giovani che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*), da tempo al centro del dibattito sulle giovani generazioni in Italia ed in Europa, non esula dal coinvolgere i giovani stranieri presenti nel nostro Paese. Per l'anno 2013 è possibile stimare un numero totale di giovani tra i 15 e i 29 anni, privo di occupazione e al di fuori dei sistemi formativi, pari a 2.434.740 unità, 278.521 dei quali di cittadinanza non comunitaria, l'11,4% della popolazione considerata¹⁹.

Mentre tra i giovani NEET italiani si rileva un equilibrio di genere pressoché perfetto (50,3% di uomini, 49,7% di donne), è interessante notare come nella componente non comunitaria la presenza femminile sia maggioritaria (67,3%). Si tratta tuttavia di un dato che si declina in termini sensibilmente diversi tra le varie comunità: la tabella 2.3.1 mostra, infatti, come la polarizzazione di genere sia molto più marcata per alcune specifiche nazionalità (ad esempio Marocco, Bangladesh, India, Moldavia, Ucraina, Pakistan, Sri Lanka).

Sono 5.921 i giovani tra i 15 ed i 29 anni appartenenti alla comunità in esame che non studiano né lavorano, pari al 2,1% circa dei NEET di origine non comunitaria. Tra i giovani peruviani che ricadono nella condizione di NEET si rileva una prevalenza del genere femminile che raggiunge un'incidenza pari circa al 61,5%, incidenza comunque sensibilmente inferiore a quella rilevata sul complesso dei NEET di origine non comunitaria (67,3%).

Tabella 2.3.1 – Neet per cittadinanza e genere (v.a. e v.%). Dati 2013

Cittadinanza	Femmine		Maschi		Totale complessivo	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	% su tot non comunitari
Albania	42.396	71,9%	16.572	28,1	58.968	21,2

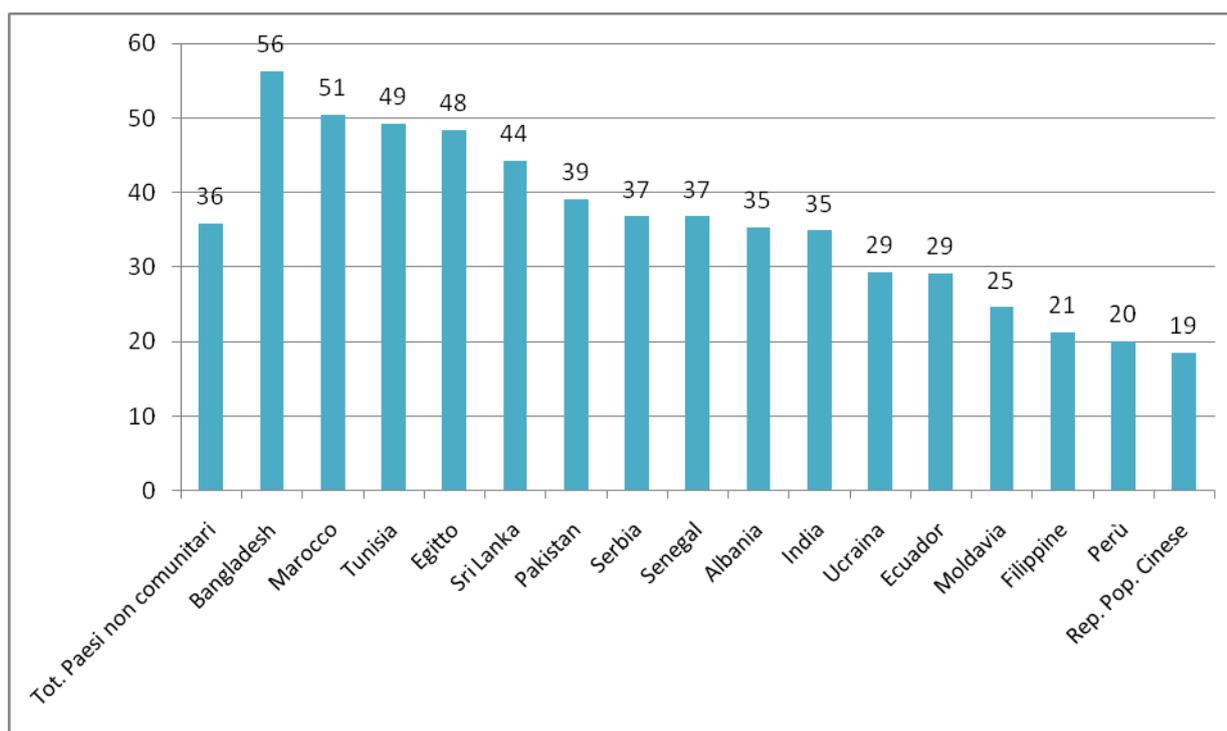
¹⁹ Cfr. Quarto Rapporto nazionale Gli immigrati nel mondo del lavoro in Italia.

Cittadinanza	Femmine		Maschi		Totale complessivo	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	% su tot non comunitari
Marocco	28.553	63,2%	16.597	36,8%	45.150	16,2%
Bangladesh	11.197	85,7%	1.870	14,3%	13.068	4,7%
India	9.074	76,8%	2.749	23,2%	11.823	4,2%
Moldavia	7.947	70,4%	3.341	29,6%	11.289	4,1%
Ucraina	7.997	72,5%	3.031	27,5%	11.027	4,0%
Filippine	5.198	64,5%	2.867	35,5%	8.065	2,9%
Ecuador	3.495	44,2%	4.416	55,8%	7.912	2,8%
Tunisia	3.733	47,2%	4.173	52,8%	7.906	2,8%
Egitto	4.860	63,0%	2.849	37,0%	7.709	2,8%
Pakistan	5.332	70,9%	2.189	29,1%	7.521	2,7%
Sri Lanka (Ceylon)	4.874	72,8%	1.822	27,2%	6.697	2,4%
Perù	3.640	61,5%	2.281	38,5%	5.921	2,1%
Senegal	2.556	52,1%	2.353	47,9%	4.909	1,8%
Serbia	2.836	59,4%	1.936	40,6%	4.772	1,7%
Altre nazionalità	43.804	66,6%	21.980	33,4%	65.784	23,6%
Totale Paesi non comunitari	187.495	67,3%	91.027	32,7%	278.521	100,0%

Fonte: Elaborazioni Italiavoro su microdati RCFL

Il grafico 2.3.1 mostra il tasso di NEET per cittadinanza, in altre parole l'incidenza dei NEET 15-29 anni sul totale della popolazione avente la medesima età, evidenziando come la comunità peruviana si collochi agli ultimi posti tra le principali comunità di origine non comunitaria per tasso di NEET: la quota di giovani di età compresa tra i 15 ed i 29 anni, appartenenti alla comunità in esame, al di fuori del circuito formativo e scolastico e privi di occupazione, è, infatti, pari a circa il 20,3% del totale della popolazione peruviana in tale fascia di età.

Grafico 2.3.1 – Tasso di neet 15-29 anni per cittadinanza (v.%). Anno 2013



Fonte: Quarto Rapporto nazionale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia

La tabella 2.3.2 approfondisce l'analisi, scomponendo la popolazione per cittadinanza e genere e mettendo a confronto la comunità in esame con il resto della popolazione proveniente dalla medesima area e dal medesimo continente. Tra i cittadini peruviani si rileva un tasso di NEET 15-29 anni nettamente inferiore a quello registrato sul complesso della popolazione non comunitaria (-16%) e a quello registrato tra i migranti provenienti dalle aree di maggiore prossimità geografica: -14,5% rispetto alla popolazione proveniente dal resto dell'America centro meridionale e -9,5% rispetto al complesso dei migranti americani. In riferimento all'analisi di genere, la tabella 2.3.2 mostra come il tasso di NEET sia superiore all'interno della componente femminile della popolazione per tutte le cittadinanze prese in considerazione, sebbene tale valore sia nella comunità in esame fortemente inferiore a quello rilevato nei gruppi di confronto. Lo scarto maggiore si rileva rispetto al totale dei migranti non comunitari, che vedono una quota di NEET tra le donne di 15-29 anni della propria popolazione pari al 46% (a fronte del 25% della comunità in esame).

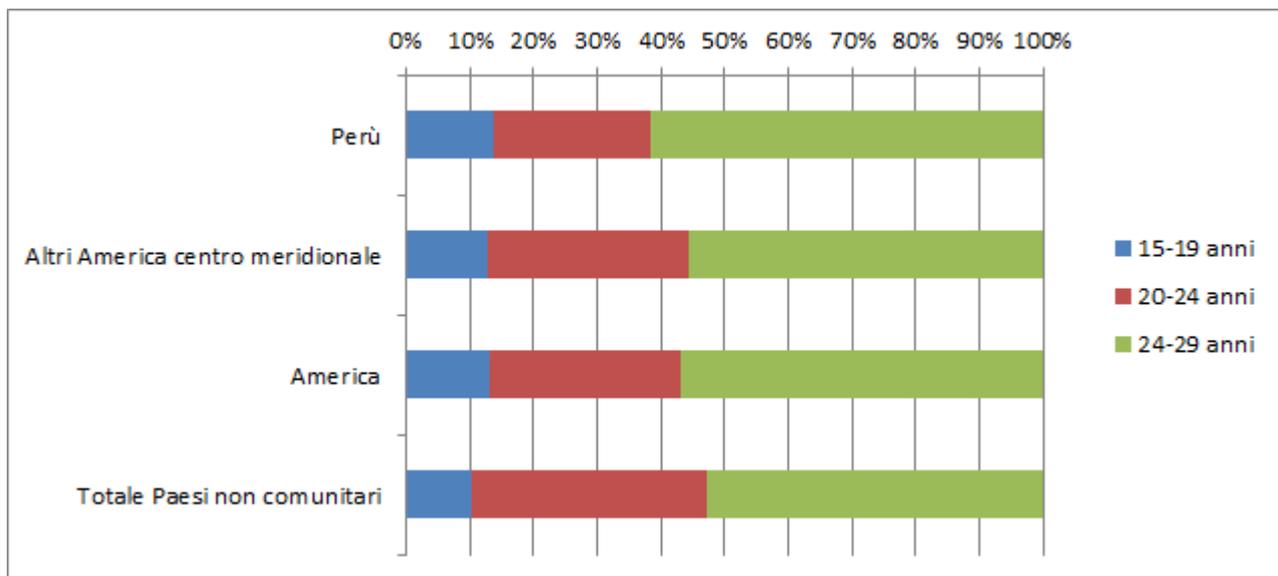
Tabella 2.3.2 – Neet per provenienza e genere. (v.a. e v.% sulla relativa popolazione 15-29 anni). Dati 2013

Cittadinanza	Femmine		Maschi		Totale	% su totale 15-29
	v.a.	% su femmine 15-29	v.a.	% su maschi 15-29		
Perù	3 640	25.3%	2 281	15.2%	5 921	20.1%
Altri America centro meridionale	12 845	39.8%	8 238	28.8%	21 084	34.6%
America	16 485	35.2%	10 519	24.0%	27 005	29.8%
Totale Paesi non comunitari	187 495	46.2%	91 027	24.6%	278 521	35.9%

Fonte: Elaborazioni Itallavoro su microdati RCFL

La scomposizione per fasce d'età (grafico 2.3.2) mette in luce come tra i NEET di cittadinanza peruviana prevalga la fascia di età 24-29 anni che supera un'incidenza del 61%, mentre ricade nella medesima fascia di età il 55% dei NEET provenienti dal resto dell'America centro meridionale, il 56% dei NEET di origine americana ed il 52% dei NEET provenienti dal complesso dei Paesi non comunitari. Il paragone con i gruppi di confronto evidenzia come tra i NEET di cittadinanza peruviana sia meno rappresentata la fascia di età 20 -24 anni.

Grafico 2.3.2 – Neet per provenienza e classi di età (v.%). Dati 2013



Fonte: Elaborazioni Itallavoro su microdati RCFL

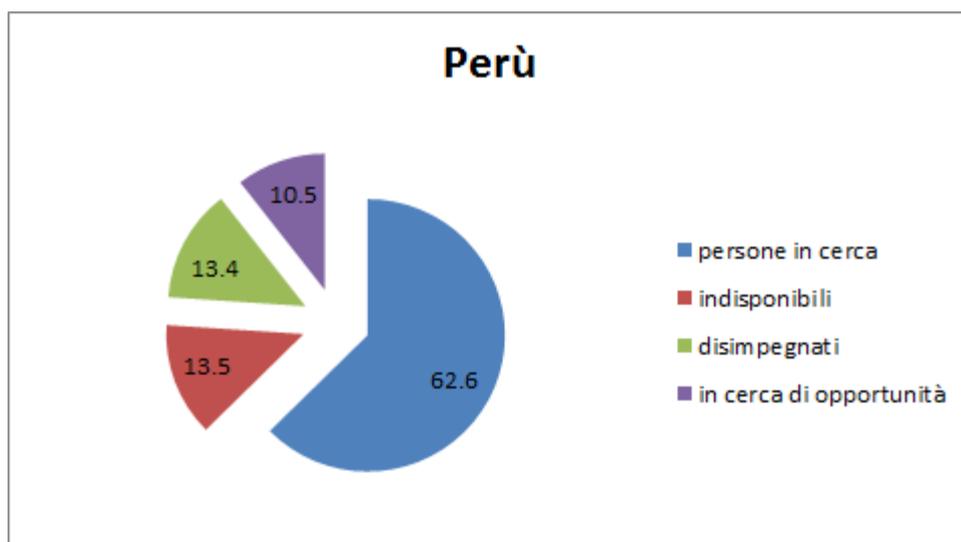
Le ragioni dell'inattività sono molteplici e tra loro profondamente diverse e non sempre riconducibili a *background* socio-economici segnati da disagio e criticità strutturali. La Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro condotta dall'Istat, dalla quale sono tratte le informazioni analizzate in questo paragrafo, consente –

grazie alla registrazione delle motivazioni dell'inattività²⁰ – di distinguere, rifacendoci al IV Rapporto Nazionale, quattro diverse categorie di Neet:

- persone *in cerca di occupazione* (disoccupati di lunga e breve durata);
- individui *indisponibili* alla vita attiva perché impegnati in responsabilità familiari o per problemi afferenti alle condizioni di salute;
- individui *disimpegnati* che non cercano lavoro, non partecipano ad attività formative anche informali, non sono toccati da obblighi socio-familiari o da impedimenti di varia natura e per lo più caratterizzati da una visione pessimistica delle condizioni occupazionali (così detti *scoraggiati*);
- individui *in cerca di opportunità*, impegnati in attività formative informali (ovvero che esprimono l'esigenza di formarsi) e che mantengono un elevato livello di *attachment* al mercato del lavoro (essendo in attesa di rientrarvi) e al sistema di istruzione (Quarto Rapporto Annuale *Gli Immigrati nel mercato del lavoro in Italia*: p.89).

In riferimento alla comunità in esame, il grafico 2.3.3 mostra la netta prevalenza, tra i giovani NEET, di persone in cerca di lavoro, che rappresentano oltre il 62% dei giovani al di fuori dei circuiti formativi e lavorativi, mentre è pari al 13,5% la quota di persone indisponibili ad entrare nel mondo del lavoro. Un NEET di cittadinanza peruviana su dieci è alla ricerca di nuove opportunità mentre è prossima al 14% la quota dei giovani scoraggiati.

Grafico 2.3.3 – Neet della comunità di riferimento per tipologia (v.%) Dati 2013



Fonte: Elaborazioni Itallavoro su microdati RCFL

²⁰ Cfr. Domanda F10, Istat, Rilevazione sulle Forze Lavoro. Questionario, 2013

3. La comunità Peruviana nel mercato del lavoro italiano

Lo scenario occupazionale di riferimento

Nel 2013 la popolazione straniera in età da lavoro (15 anni ed oltre) presente in Italia supera i 4 milioni di individui, 2.355.923 dei quali occupati. Una componente rilevante della manodopera in Italia (il 10,5% del totale degli occupati) che ha visto nell'ultimo anno incrementare ulteriormente le proprie fila: a fronte della diminuzione del numero di occupati italiani di 500 mila unità, il numero di occupati stranieri di entrambe le componenti UE ed Extra UE è aumentato di complessivi 21.875 lavoratori.

Ma qual è il ruolo che svolgono questi lavoratori nell'economia del Paese? Dalla *complementarità* con la forza lavoro italiana, passando per un *effetto sostituzione* in alcuni settori, oggi, nel caso di alcune specifiche mansioni, per i cittadini stranieri è possibile parlare di *indispensabilità*.

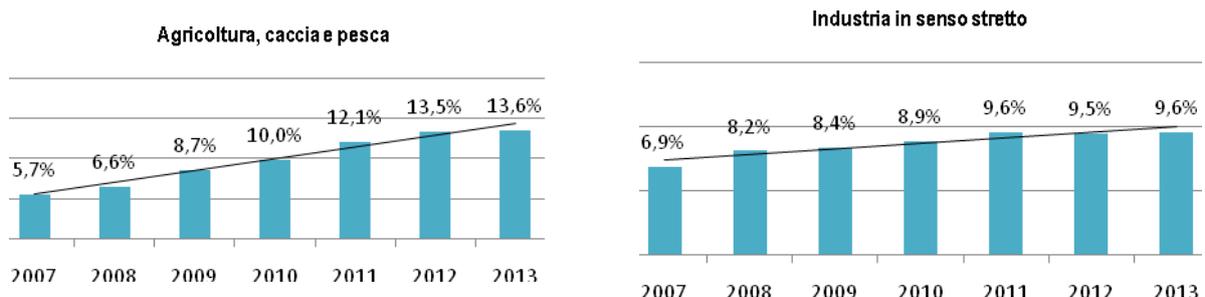
La crescente importanza dei lavoratori migranti sembra confermata da un'analisi diacronica: l'incidenza percentuale sul totale degli occupati è, infatti, passata dal 6,5% del 2007 al 10,5% del 2013, con rilevanti differenze settoriali (grafico 3.1).

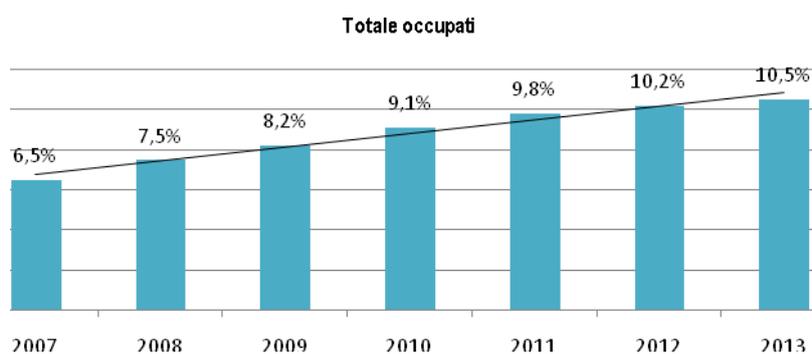
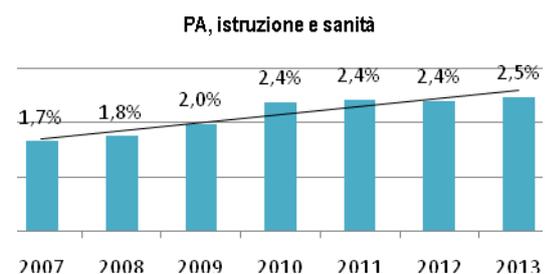
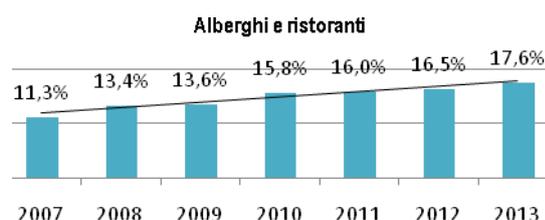
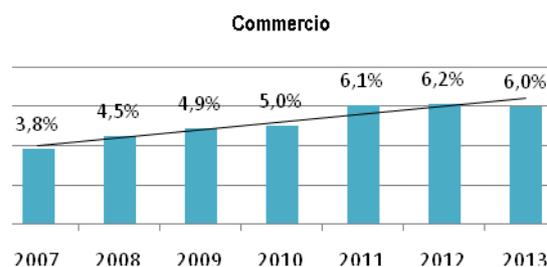
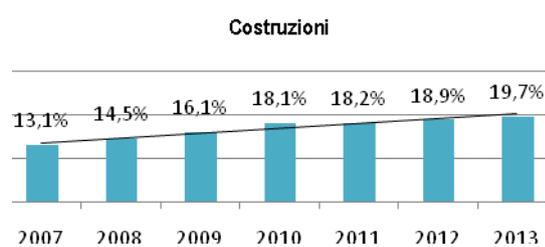
Nel caso dell'*Agricoltura* la quota di occupazione destinata alla forza lavoro straniera è attualmente pari al 13,6%, quasi il triplo dell'incidenza registrata circa sette anni prima, così come nelle *Costruzioni* dal 13,1% del totale degli occupati del settore (rilevati nel 2007), si è passati al 19,7% (nel 2013).

Gli andamenti rilevano, pertanto, un peso crescente del contributo della forza lavoro straniera al mercato del lavoro: per tutti i comparti si nota il costante incremento dell'incidenza percentuale degli occupati comunitari ed extracomunitari sul totale di ciascun anno.

L'indispensabilità della manodopera straniera appare ancor più evidente nell'analisi del settore *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone*: il 40% circa dei lavoratori del settore è di origine straniera. Questo dato esplicita appieno la "funzione sostitutiva" che le lavoratrici immigrate svolgono nel caso dei servizi domestici e di assistenza, di fatto garantendo la conservazione del tradizionale sistema di *welfare* italiano fondato sulla famiglia piuttosto che sui servizi pubblici.

Grafico 3.1 – Incidenza percentuale del numero degli occupati stranieri 15 anni e oltre sul totale degli occupati per settore di attività economica. Anni 2007- 2013





Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia 2014*, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat.

Diversamente dal quel che accade in molte economie sviluppate - volte al reperimento di forza lavoro ad alto livello di qualificazione - in Italia non si è mai manifestato un fabbisogno di personale immigrato dotato di elevate competenze tecniche e professionali, a conferma di quanto scarsa sia la necessità di manodopera

qualificata per un sistema economico poco orientato all'innovazione. C'è una domanda di lavoro schiacciata su professionalità *low skills*²¹.

Questo ha comportato una segmentazione del mercato che vede i lavoratori stranieri schiacciati in specifiche mansioni e settori. Sinteticamente è possibile affermare che l'occupazione straniera si struttura prevalentemente nella forma del lavoro dipendente di tipo esecutivo, per lo più non qualificato e manuale specializzato, i migranti sono con più frequenza occupati in lavori con turnazioni e orari disagiati e percepiscono remunerazioni mediamente più basse dei lavoratori italiani²².

I dati disponibili consentono inoltre di affermare che, in riferimento ai lavoratori migranti, si sta verificando un fenomeno di *brain waste*, o più semplicemente un'asimmetria tra funzioni ricoperte e livelli di istruzione posseduti: questi ultimi sono generalmente più elevati rispetto alle reali necessità dell'impiego, tanto che – a parità di mansione – la quota di occupati stranieri laureati è più alta rispetto alla corrispondente quota di italiani²³.

Alle criticità individuate, legate alla struttura stessa del mercato del lavoro italiano, si affiancano le conseguenze dell'ormai nota crisi economica internazionale, che ha prodotto un significativo ridimensionamento dei livelli occupazionali, non lasciando indenne la componente straniera delle forze lavoro, tradizionalmente attestata su maggiori livelli occupazionali rispetto alla forza lavoro italiana²⁴.

In particolare, negli ultimi due anni (2012-2013):

1. aumenta in modo significativo il numero di stranieri in cerca di lavoro, che passano dalle 382.670 unità del 2012 alle 492.940 del 2013, con una crescita rilevante sia della componente UE (+24,9%) che ExtraUE (+30,6%), dunque ben più dell'incremento pari al +11% fatto registrare dalla componente italiana;

Tabella 3.1 – Popolazione 15 anni e oltre per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e %). Anni 2010 - 2013

CONDIZIONE PROFESSIONALE E CITTADINANZA	2010	2011	2012	2013	Var. 2013/2012	
					v.a.	v.%
Occupati	22.872.328	22.967.243	22.898.728	22.420.256	- 478.472	- 2,1%
Italiani	20.791.046	20.715.762	20.564.681	20.064.334	- 500.347	- 2,4%
UE	697.761	740.541	769.279	783.657	14.378	1,9%
Extra UE	1.383.521	1.510.940	1.564.769	1.572.266	7.497	0,5%
Persone in cerca	2.102.389	2.107.782	2.743.625	3.112.609	368.984	13,4%
Italiani	1.828.268	1.797.660	2.360.955	2.619.669	258.714	11,0%
UE	83.056	99.009	118.017	147.376	29.359	24,9%
Extra UE	191.065	211.113	264.653	345.564	80.911	30,6%
Inattivi	26.596.485	26.744.856	26.352.437	26.618.300	265.864	1,0%
Italiani	25.593.267	25.632.992	25.154.156	25.342.957	188.801	0,8%
UE	262.467	294.215	309.373	333.895	24.522	7,9%
Extra UE	740.751	817.649	888.908	941.448	52.540	5,9%

²¹ Direzione Generale per le politiche di integrazione, Quarto Rapporto annuale. *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014.

²² La distribuzione percentuale per classe retributiva degli occupati alle dipendenze evidenzia come fatti 100 i dipendenti UE ed Extra UE, quasi il 60% percepisce un salario fino a 1.000 euro (nelle medesima fascia gli italiani sono il 27,5%) e solo il 2,1% supera i 2.000.

²³ Cfr. Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*.

²⁴ Si vedano, ad esempio, le considerazioni contenute in: Secondo rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati 2012, a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Luglio 2012.

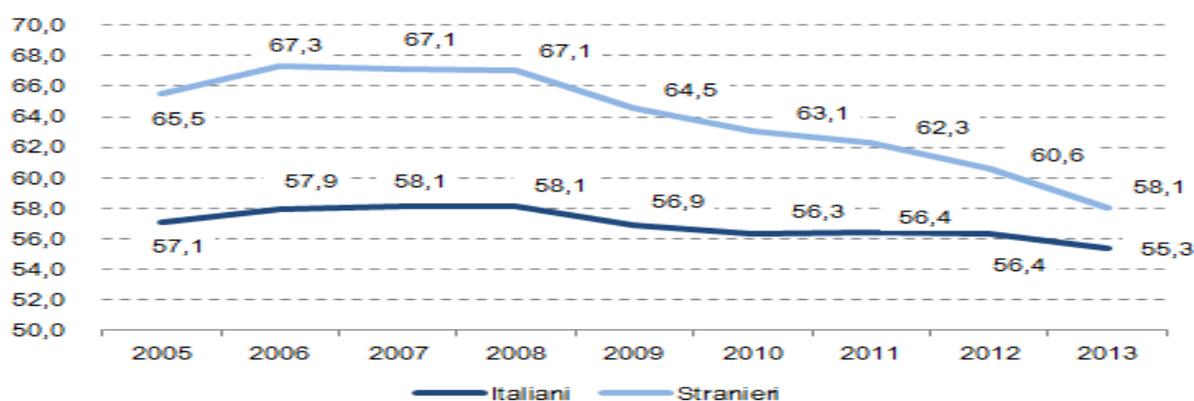
CONDIZIONE PROFESSIONALE E CITTADINANZA	2010	2011	2012	2013	Var. 2013/2012	
					v.a.	v.%
Totale	51.571.201	51.819.881	51.994.790	52.151.166	156.376	0,3%

Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia 2014*, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat.

- aumenta la quota di inattivi tra gli stranieri (1.275.343 nel 2013), con una crescita prevalentemente concentrata tra gli stranieri Extra UE (+52.540), tra i quali è più elevato il grado di stabilizzazione nel nostro paese, e di conseguenza è maggiore l'incidenza dei ricongiungimenti familiari (soprattutto negli ultimi anni).

L'analisi dei tradizionali indicatori del mercato del lavoro, al di là delle singole variazioni sopra osservate, conferma un generale peggioramento delle condizioni occupazionali degli stranieri.

Gráfico 3.2 – Tasso di occupazione della popolazione 15-64 anni per cittadinanza. Anni 2005 – 2013



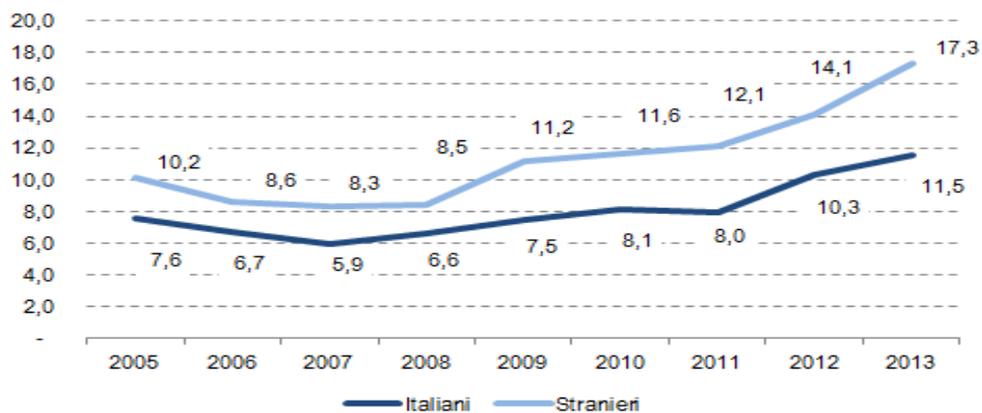
Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia 2014*, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat.

Il grafico 3.2 mostra l'andamento dei tassi di occupazione per cittadinanza tra il 2005 al 2013, evidenziando come il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri, pur mantenendo *performance* migliori rispetto alla controparte italiana, abbia conosciuto una costante contrazione, superiore a quella registrata tra gli Italiani. Se nel 2005 l'indicatore occupazionale relativo ai cittadini stranieri superava quello degli italiani di 8,4 punti percentuali, nel 2013, con un valore pari al 58,1%, la distanza dalla componente italiana delle Forze lavoro scende a 2,8 punti percentuali.

Tale flessione del tasso, nonostante l'incremento del numero degli occupati citata in apertura, si spiega anche in ragione della spinta migratoria e demografica così rilevante da determinare una forte crescita della popolazione migrante in età da lavoro²⁵, crescita che sembra procedere più rapidamente della capacità del sistema economico e produttivo di assorbire manodopera straniera, generando, così, uno sbilanciamento del delicato equilibrio socio-occupazionale

²⁵Il tasso di occupazione è dato dal rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

Grafico 3.3 – Tasso di disoccupazione della popolazione di 15 anni ed oltre per cittadinanza. Anni 2005 – 2013



Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia 2014*, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat

Parallelamente, come mostra il grafico 3.3, è cresciuto il tasso di disoccupazione attestandosi, nell'ultimo anno, al 17,3% contro l'11,5% delle forze lavoro di nazionalità italiana. In riferimento alle sole Forze Lavoro straniere si registra un incremento complessivo tra il 2005 ed il 2013 pari ad oltre 7 punti percentuali (a fronte del +3,9% registrato per gli italiani). Va sottolineato tuttavia come il dato aggregato non dia atto delle nette differenze che esistono tra le diverse comunità: la collocazione in diversi settori occupazionali ed il diverso ruolo che la componente femminile delle comunità gioca nel mercato del lavoro, determinano performance fortemente differenziate. Troviamo così tassi di occupazione più elevati per quelle collettività maggiormente inserite nei settori in cui è più forte la domanda di manodopera straniera, o in quelle che vedono una maggior partecipazione della componente femminile al mondo del lavoro. Ciò spiega, ad esempio, elevati tassi di occupazione per alcuni gruppi etnici come i filippini (78,2%) - per i quali si registra il valore più alto - cinesi (68,7%), peruviani (66,6%), ucraini (66,2%), e - viceversa - gli elevati tassi di disoccupazione di marocchini (27,2%), tunisini (25,9%), albanesi (21,9%), egiziani (21,9%).

In conclusione la sfida che oggi si impone con tutta evidenza, dopo più di un lustro di sofferenza del mercato del lavoro, riguarda, da un lato, la sostenibilità dell'immigrazione sotto il profilo della gestione dei senza lavoro nel loro percorso di reinserimento lavorativo, vista la crescita esponenziale della disoccupazione; dall'altro, la necessità di garantire accettabili livelli occupazionali in determinati settori e dunque soddisfare strutturali fabbisogni di manodopera. Sarà inoltre necessario porre attenzione alla penalizzazione, sia sotto il profilo retributivo che di sviluppo delle carriere e delle qualifiche professionali - soprattutto per gli stranieri di seconda generazione e di più lungo soggiorno sul territorio italiano - unitamente al mancato riconoscimento dei titoli di studio e ad una progressiva crescita del salario di riserva, pena lo sfociare in tensioni che di certo diverranno il principale problema del mercato del lavoro degli stranieri.

3.1. La condizione occupazionale: i dati di stock

I dati riportati nella tabella 3.1.1 mostrano come all'interno della comunità peruviana presente nel nostro Paese, si rilevi un tasso di occupazione sulla popolazione di età compresa tra i 15 ed i 64 anni pari al 67,2%; valore superiore a quello rilevato su tutti i gruppi di confronto. L'incidenza delle persone occupate in rapporto alla popolazione di 15-64 anni è, infatti, pari al 53% circa tra i migranti provenienti dagli altri Paesi dell'America centro meridionale, al 57,5% tra i cittadini di origine americana nel loro complesso ed al 56% circa tra i non comunitari.

Per converso il tasso di inattività interno alla comunità in esame risulta inferiore rispetto a quello rilevato tra i migranti di diversa cittadinanza: 21% circa, a fronte del 25,8% registrato tra i migranti del resto dell'America centro meridionale, del 24,6% del complesso dei migranti americani e del 31,8% rilevato sul totale dei non comunitari.

Tabella 3.1.1 – Tasso di occupazione e di inattività per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno 2013

CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)	Tasso di inattività (15-64 anni)	Popolazione (15-64 anni)
	v.%	v.%	v.a.
Perù	67.2%	21.2%	117 112
Altri America centro meridionale	53.0%	25.8%	249 635
America	57.5%	24.6%	375 317
Totale Paesi non comunitari	55.9%	31.8%	2 792 713

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione (tabella 3.1.2) il valore registrato all'interno della comunità peruviana sulla popolazione di età superiore ai 15 anni è pari al 14,5% circa; anche in questo caso l'indicatore risulta inferiore a quello relativo ai gruppi di confronto: 4,3% in meno rispetto ai migranti originari degli altri Paesi dell'America centro meridionale (15,7%), inferiore di 2,6 punti percentuali rispetto ai migranti americani e di 3,5% rispetto al totale dei cittadini non comunitari (18%).

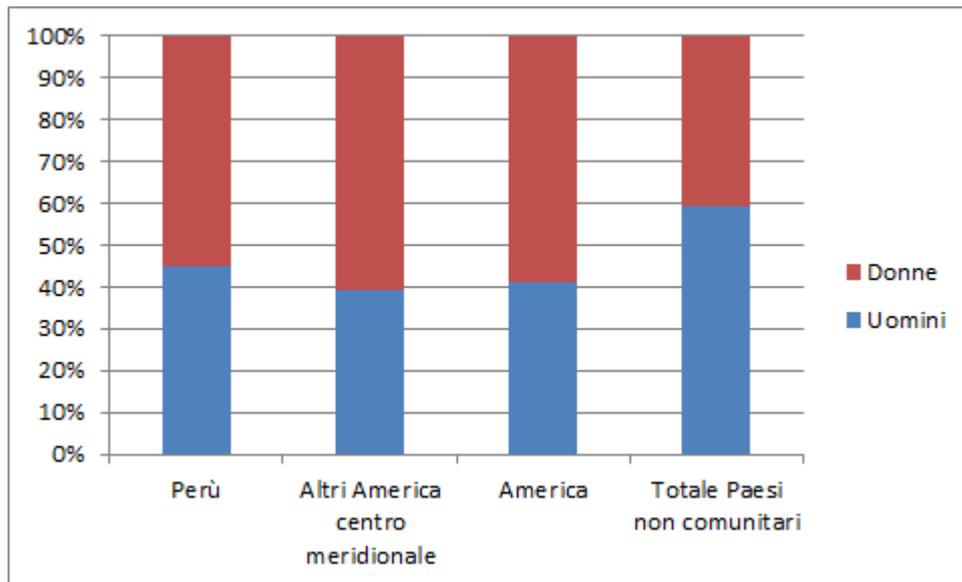
Tabella 3.1.2 – Tasso di disoccupazione per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno 2013

CITTADINANZA	Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	Forza lavoro (15 anni e oltre)
	v.%	v.a.
Perù	14.5%	93 253
Altri America centro meridionale	18.8%	176 726
America	17.1%	275 795
Totale Paesi non comunitari	18.0%	1 917 830

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

La distribuzione per genere degli occupati di cittadinanza peruviana (grafico 3.1.1) mostra una netta prevalenza femminile: il 55% degli occupati peruviani sono donne, a fronte del 40,7% delle lavoratrici donne presenti tra gli occupati non comunitari.

Grafico 3.1.1 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2013

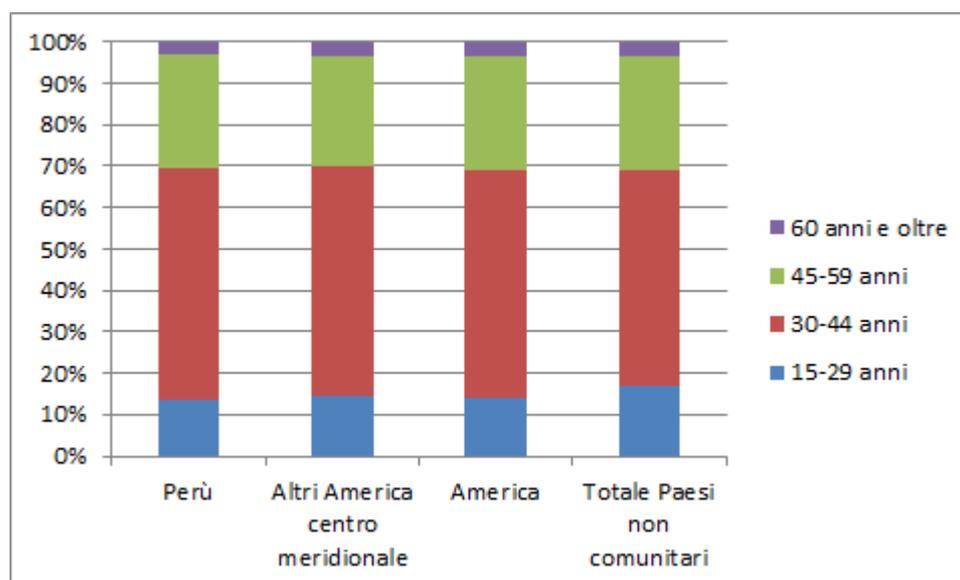


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione per fasce d'età (grafico 3.1.2) mette in evidenza come gli occupati di cittadinanza peruviana siano sostanzialmente coerenti con il complesso dei non comunitari: quasi il 70% ha meno di 45 anni, valore pari a quello rilevato tra i lavoratori provenienti dal resto dell'America centro meridionale e superiore di appena 1 punto percentuale rispetto al complesso dei non comunitari. L'unica differenza da segnalare è la minore presenza tra gli occupati peruviani dei giovani under 30 che si attestano al 13,7% oltre 4 punti percentuali al di sotto dell'incidenza dei giovani tra gli occupati non comunitari.

Anche relativamente alle classi di età superiori, il confronto per aree geografiche di provenienza mostra, tra gli occupati di cittadinanza peruviana, una incidenza molto simile a quella registrata tra gli occupati appartenenti ai gruppi di confronto: appartiene alla classe di età compresa tra i 45 ed i 59 anni il 27,5% degli occupati peruviani, in linea con il 26,7% degli occupati provenienti dall'America centro meridionale e il 27,6% rilevato sul complesso dei non comunitari; mentre ha più di 60 anni il 3,2% degli occupati peruviani, valore molto vicino al 3,5% rilevato tra i migranti del resto dell'America centro meridionale e al 3,4% registrato sul totale dei lavoratori non comunitari.

Grafico 3.1.2 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di età (v.%). Anno 2013

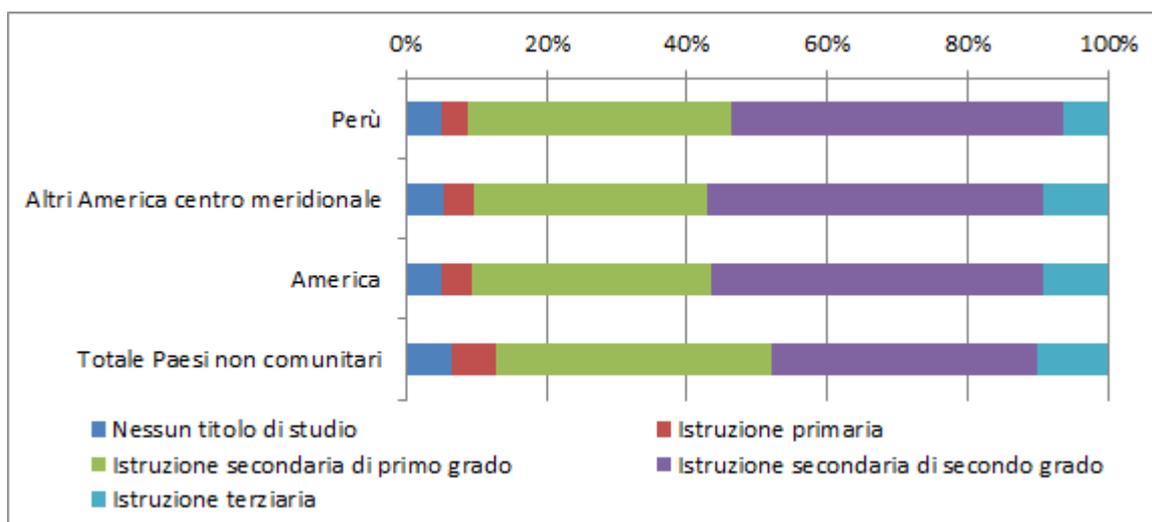


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Il grafico 3.1.3 mostra la distribuzione degli occupati per cittadinanza e titolo di studio, evidenziando come all'interno della comunità peruviana prevalga un'istruzione secondaria di secondo grado: oltre la metà dei lavoratori appartenenti alla comunità ha infatti raggiunto almeno tale titolo di istruzione (53,6%) e di questi il 6,5% ha un livello di istruzione universitario. Circa il 38% dei lavoratori peruviani ha un titolo secondario di primo grado.

Da segnalare la quota di lavoratori peruviani con istruzione primaria o privi di istruzione: 8,7%, valore comunque sensibilmente inferiore a quello rilevato tra i lavoratori non comunitari nel loro complesso (12,7%).

Grafico 3.1.3 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e titolo di studio (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

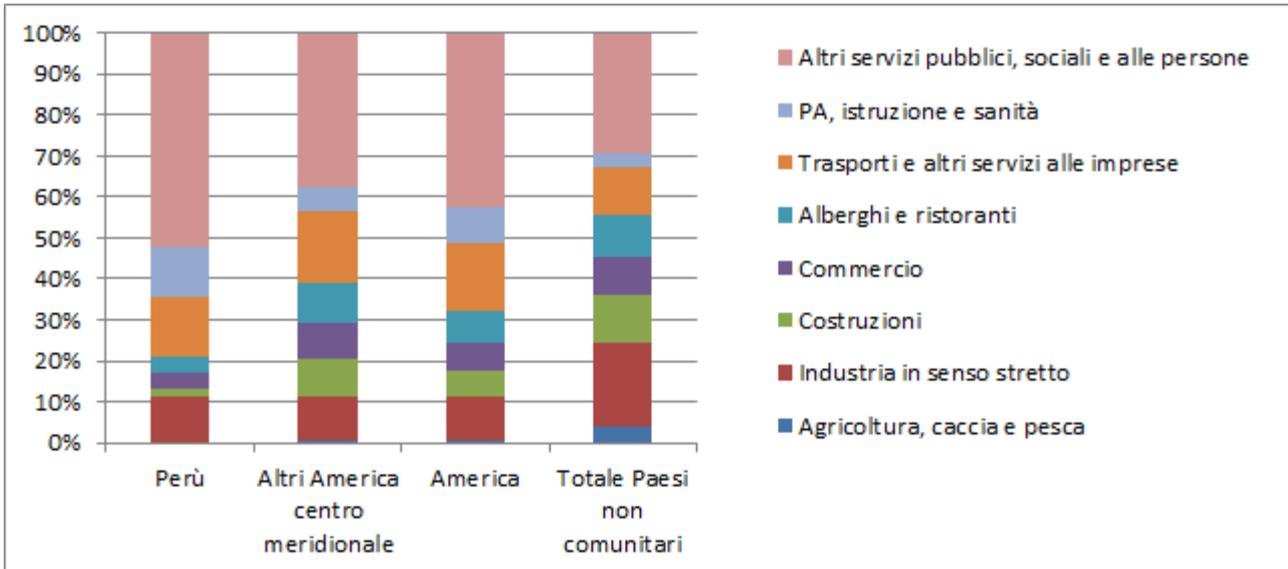
La distribuzione degli occupati di origine peruviana tra i settori di attività economica (grafico 3.1.4) mette in luce la rilevanza che il settore terziario riveste per la comunità in esame: quasi l'87% degli occupati peruviani lavorano in tale ambito. In particolare circa un lavoratore peruviano su due affrisce al settore dei servizi alla persona. Si tratta di un dato che contraddistingue la comunità in esame, facendo registrare un'incidenza ben più elevata rispetto ai lavoratori provenienti dal resto dell'America centro meridionale, e superiore di oltre 20 punti percentuali rispetto al totale degli occupati non comunitari. Gli altri settori del terziario che occupano i

lavoratori peruviani sono: Servizi alle imprese (14,3%), PA, istruzione e sanità (12,4%) e Alberghi e ristoranti (4,3%).

L'industria assorbe il restante 13,1% della manodopera di cittadinanza peruviana: l'1,8% è occupato nel settore edile e l'11,3% nell'industria in senso stretto.

Infine da segnalare la totale assenza di lavoratori peruviani inseriti nel settore primario, settore che assorbe il 4% dei lavoratori non comunitari.

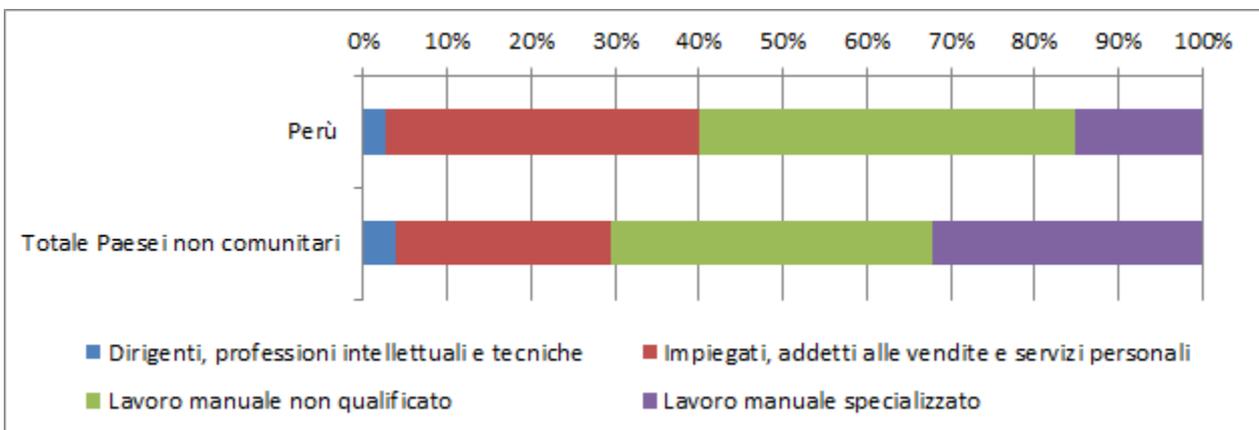
Gráfico 3.1.4 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Il grafico 3.1.5 mostra la distribuzione degli occupati peruviani per tipologie professionali, evidenziando la netta prevalenza del lavoro manuale non qualificato che coinvolge il 44,7% degli occupati appartenenti alla comunità, a fronte del 38,4% dei non comunitari complessivamente considerati. Una quota pari al 37,5% dei lavoratori di cittadinanza peruviana è inquadrato come impiegato e addetto alle vendite e ai servizi (contro il 25,5% dei non comunitari). Il 15,2% degli occupati della comunità svolge lavori manuali specializzati, valore pari alla metà rispetto al peso dei lavoratori manuali con specializzazione presente tra i non comunitari. Infine, con incidenza più bassa a quella rilevata sul complesso dei non comunitari, la quota di dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico (3,6%).

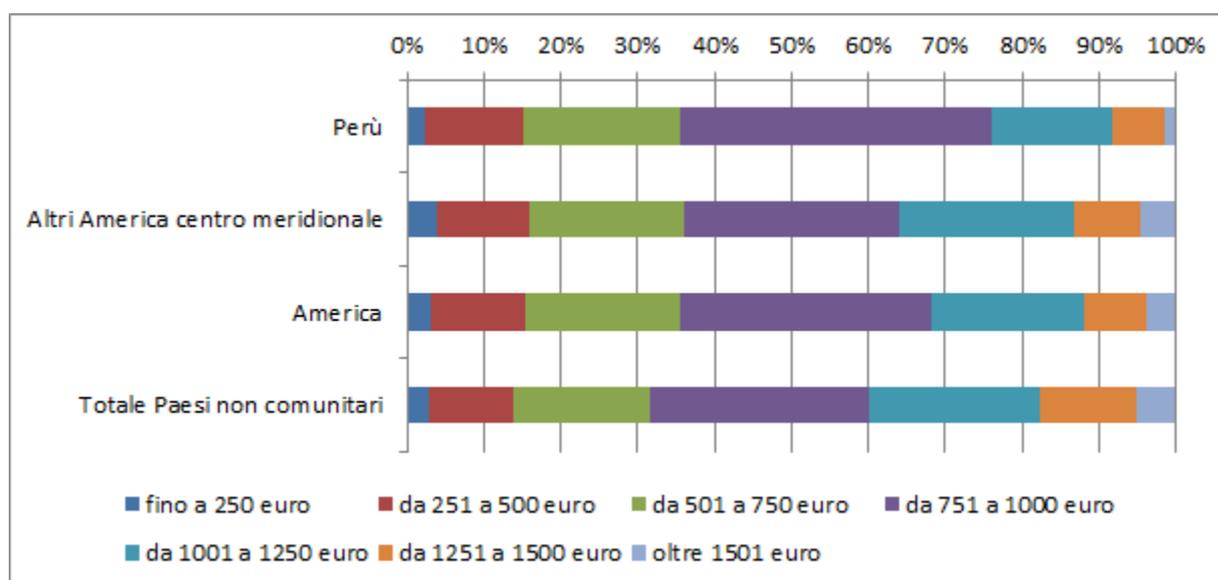
Gráfico 3.1.5 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Il dato relativo alla classe di reddito (grafico 3.1.6) dei dipendenti²⁶ di origine peruviana mostra come i lavoratori appartenenti alla comunità percepiscano redditi mediamente inferiori a quelli appartenenti ai gruppi di confronto: il 76% dei lavoratori peruviani percepiscono un reddito mensile netto inferiore ai 1.000 euro: a fronte del 64% dei dipendenti provenienti dagli altri Paesi dell'America centro meridionale e del 60% dei lavoratori non comunitari. Preponderante, la classe di reddito tra i 750 ed i 1.000 euro, in cui ricade il 40,6% degli occupati dipendenti della comunità. Meno rilevante rispetto agli altri lavoratori non comunitari il peso della classe di reddito superiore ai 1.000 euro che raggiunge quota 24%, a fronte del 39,8% rilevato tra i dipendenti provenienti dal complesso dei Paesi non comunitari.

Grafico 3.1.6– Occupati dipendenti (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di reddito (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

3.2. Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato

Il patrimonio informativo rappresentato dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)²⁷, consente di osservare le principali caratteristiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato da una angolazione di analisi diversa ma non opposta rispetto a quanto sia possibile fare attraverso i dati contenuti nell'indagine campionaria delle Forze Lavoro (RCFL) di Istat.

²⁶ La rilevazione continua sulle Forze di lavoro realizzata da ISTAT, da cui sono tratti i dati utilizzati, prende in considerazione la stima dei redditi netti mensili dei soli lavoratori dipendenti.

²⁷ La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2014, Giugno 2014, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Nel corso del 2013 i rapporti di lavoro attivati²⁸ (tabella 3.2.1) per cittadini di origine peruviana sono stati 32.940 (il 3% del totale dei rapporti di lavoro attivati per cittadini non comunitari, il 30,4% di quelli attivati in favore di lavoratori provenienti dal continente americano). Il 94,3% dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2013 da lavoratori peruviani riguarda il settore dei Servizi, percentuale nettamente superiore a quella registrata in tutti i gruppi di confronto: i rapporti di lavoro attivati per i cittadini provenienti dal resto dell'America centro meridionale ricadono nel terziario nel 89% circa dei casi, mentre per il complesso dei lavoratori di origine americana tale quota è pari al 91% e per il totale dei non comunitari a 63,7%. Le restanti attivazioni relative a lavoratori della comunità in esame sono distribuite tra il settore agricolo e quello industriale in cui ricadono rispettivamente il 1,3% ed il 4,4% dei contratti attivati nel 2013.

Tabella 3.2.1 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2013

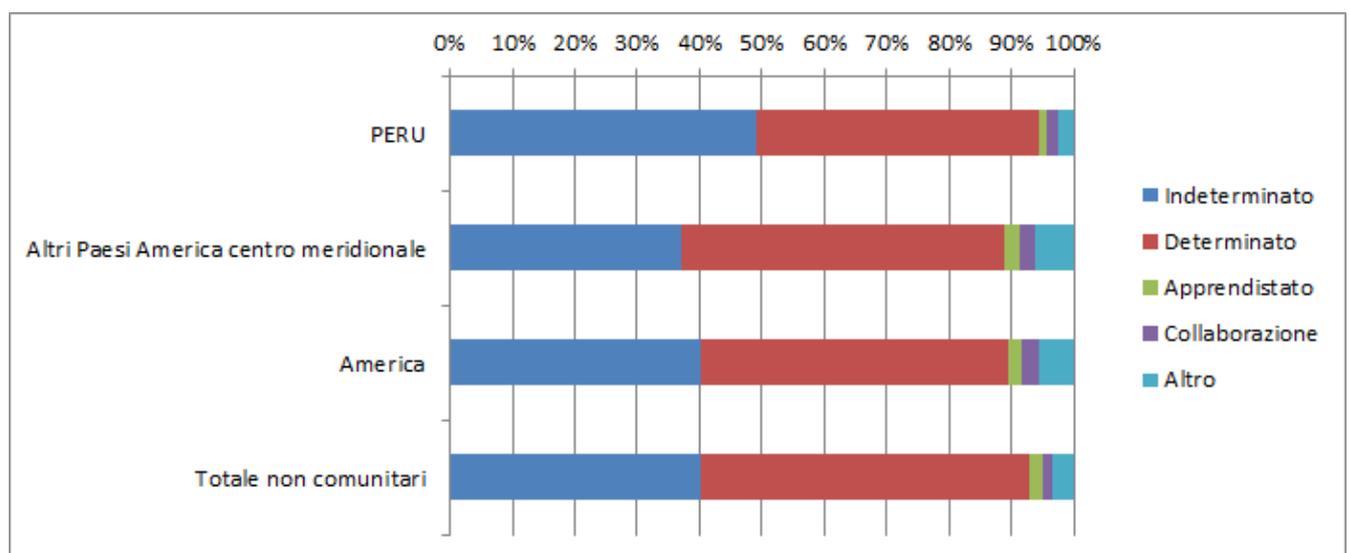
Cittadinanza	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale = 100%
		Totale	di cui costruzioni	di cui industria in senso stretto		
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.a.	
Perù	1.3%	4.4%	2.2%	2.2%	94.3%	32 940
Altri Paesi America centro meridionale	2.9%	7.7%	3.8%	4.0%	89.4%	71 200
America	2.4%	6.6%	3.2%	3.4%	91.0%	106 884
Totale non comunitari	18.3%	18.1%	7.6%	10.4%	63.7%	1 095 793

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Relativamente alla forma contrattuale il grafico 3.2.1 evidenzia come oltre il 49% dei contratti attivati per lavoratori appartenenti alla comunità peruviana sia a tempo indeterminato; valore sensibile superiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari (40,2%) e sui lavoratori provenienti dal resto dell'America centro meridionale (37,2%).

I lavoratori appartenenti alla comunità in esame risultano meno coinvolti in avvisi al lavoro che si avvalgono di contratti a tempo determinato: 45,3%, a fronte del 52,5% rilevato sul complesso dei non comunitari. Meno elevata, rispetto ai gruppi di confronto, la quota di attivazioni che hanno utilizzato la formula dell'apprendistato: 1,3%, contro il 2,4% rilevato sia sul totale dei non comunitarie il 2,1% registrato sul complesso dei cittadini di origine americana.

Grafico 3.2.1 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.%). Anno 2013



²⁸ Quando un lavoratore inizia una nuova attività di lavoro, il datore deve comunicare l'assunzione. Ogni comunicazione di assunzione è una attivazione.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre per l'anno 2013 i rapporti di lavoro cessati (tabella 3.2.2) riguardanti lavoratori peruviani sono 33.631, numero pressoché analogo a quello delle attivazioni. La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta di molto rispetto a quella delle attivazioni, sebbene il peso percentuale dei Servizi si riduca, a favore di quello dell'Industria.

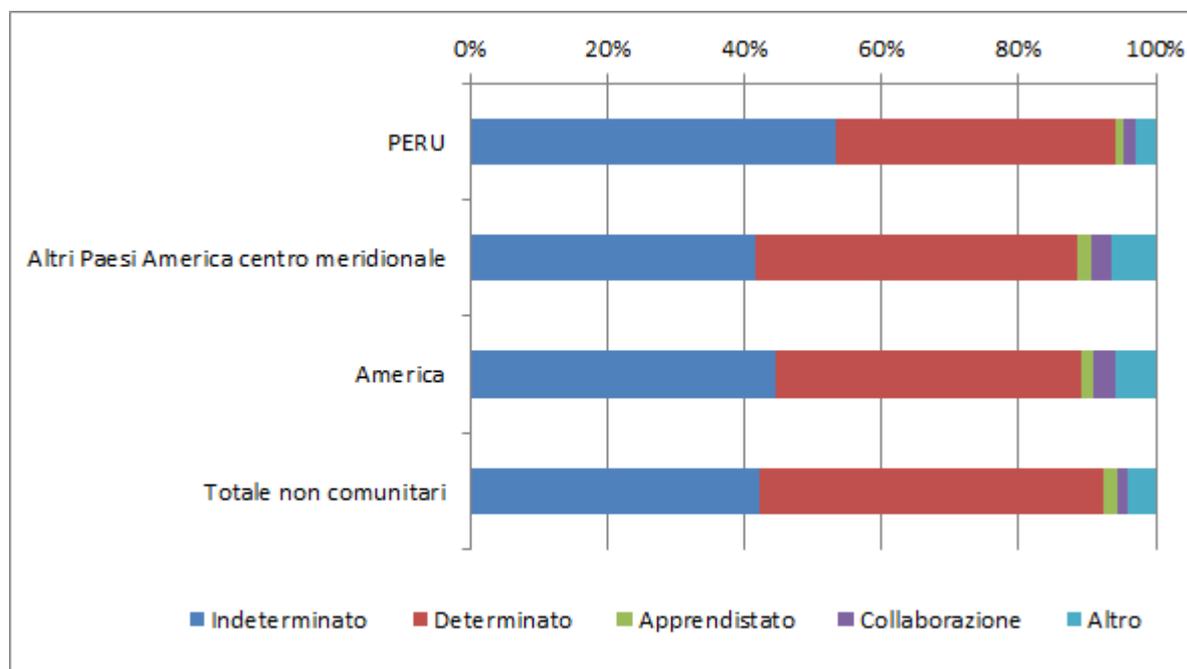
Tabella 3.2.2 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.%). Anno 2013

Cittadinanza	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale =100%
		Totale	di cui: Costruzioni	di cui: Industria in senso stretto		
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.a.	
Perù	1.3%	4.9%	2.5%	2.5%	93.9%	33 631
Altri Paesi America centro meridionale	2.8%	8.7%	4.3%	4.3%	88.5%	73 603
America	2.3%	7.4%	3.7%	3.7%	90.3%	110 003
Totale non comunitari	18.5%	19.2%	10.8%	10.8%	62.3%	1 066 850

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento alla tipologia contrattuale dei rapporti di lavoro cessati nel corso del 2013, illustrata nel grafico 3.2.2, per la comunità peruviana si rileva la prevalenza di contratti a tempo indeterminato, che rappresentano il 53,4% delle cessazioni, circa il 40% delle cessazioni ha riguardato contratti a tempo determinato, mentre il restante 6% è relativa alle restanti tipologie contrattuali.

Grafico 3.2.2 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.%). Anno 2013



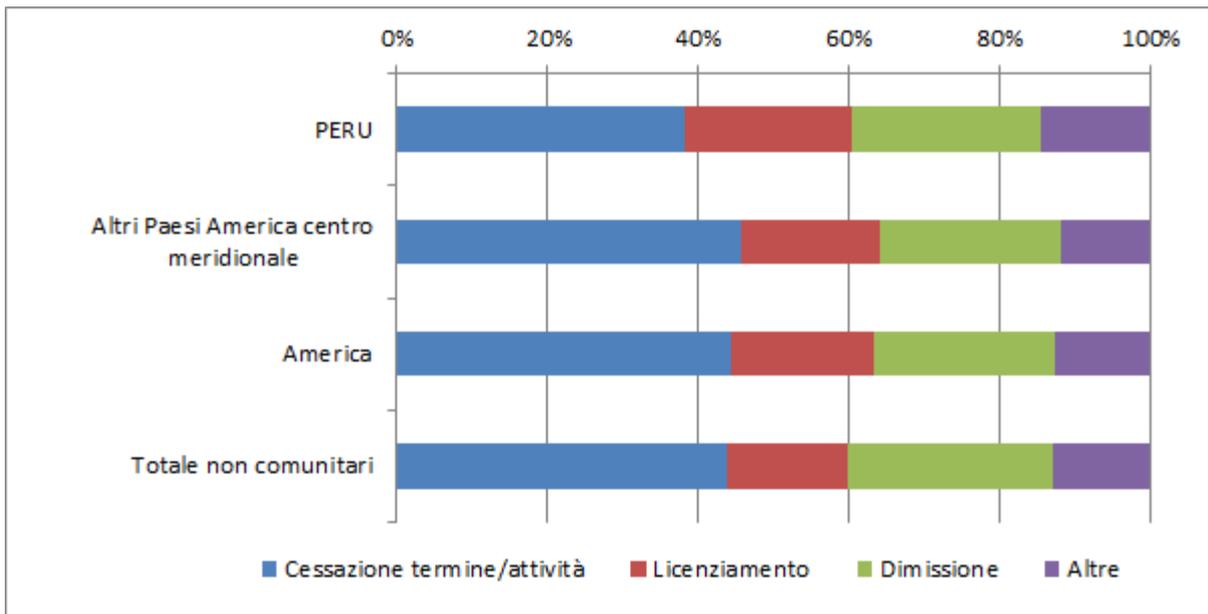
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il grafico 3.2.3 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro relative a lavoratori di cittadinanza non comunitaria. In riferimento alla comunità peruviana oltre il 38% delle cessazioni è stata causata dalla chiusura delle attività, incidenza sensibilmente inferiore a quella rilevata sui gruppi di confronto:

per il totale dei non comunitari tale evenienza si verifica nel 44% circa dei casi, per i migranti del resto dell’America centro meridionale nel 45,8% e per il complesso degli americani nel 44,3%. Segue la quota di cessazioni dovute a dimissioni (25,1%), che risulta sensibilmente inferiore a quella rilevata tra i non comunitari complessivamente considerati (27,2%).

Il confronto con i lavoratori provenienti da altri Paesi, mette in evidenza come la quota di licenziamenti nella comunità in esame sia lievemente superiore: +6% circa rispetto al complesso dei non comunitari, +4% rispetto ai lavoratori provenienti dal resto dell’America centro meridionale. Infine i rapporti di lavoro, relativi a lavoratori peruviani, conclusi per altre motivazioni sono il 14,4%.

Grafico 3.2.3 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

3.3. Le modalità di svolgimento del lavoro

Il paragrafo che segue, utilizzando i dati di fonte INPS²⁹, consente di approfondire ulteriormente il ruolo che la comunità in esame ricopre nel mercato del lavoro italiano, prendendo in considerazione tipologie contrattuali e professionali.

Nello specifico la tabella 3.3.1 riporta il numero di lavoratori appartenenti alla comunità peruviana, per tipologia contrattuale/professionale e genere. Viene, inoltre, riportato il peso della comunità sul totale dei lavoratori di origine non comunitaria.

Tabella 3.3.1 – Lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento per tipologia di lavoro e genere (v.a. e percentuale sul totale dei lavoratori non comunitari). Dati al 2013

	Totale	Uomini		Donne		% sul totale Paesi non comunitari
	v.a.	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
lavoratori dipendenti a tempo indeterminato	27 799	15 132	54.4%	12 667	45.6%	3.2%
lavoratori dipendenti a tempo determinato	8 035	4 296	53.5%	3 739	46.5%	3.3%

²⁹ I dati riguardano i lavoratori dipendenti e autonomi iscritti alle gestioni pensionistiche dell’INPS con almeno una giornata retribuita nell’anno.

lavoratori dipendenti stagionali	623	308	49.4%	315	50.6%	1.7%
lavoratori domestici	33 243	5 200	15.6%	28 043	84.4%	6.8%
lavoratori parasubordinati	631	276	43.7%	356	56.3%	3.7%
lavoratori agricoli autonomi	28	9	32.1%	19	67.9%	1.8%
commercianti	1 189	566	47.6%	623	52.4%	0.7%
artigiani	2 100	1 671	79.6%	429	20.4%	1.7%
titolari di imprese individuali	3 175	2 234	70.4%	941	29.6%	1.0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Poco meno del 48% dei lavoratori peruviani risulta avere un contratto di lavoro dipendente: 36.457. Si tratta nel 76% dei casi (27.799) di lavori a tempo indeterminato, mentre circa 8mila sono i dipendenti a tempo determinato e piuttosto esigua risulta la quota di stagionali (623). Tra i lavoratori dipendenti di cittadinanza peruviana si riscontra una leggera prevalenza maschile pari al 54%, soltanto tra i lavoratori stagionali le proporzioni tra i generi risultano più equilibrate con una quota di donne pari al 50,6%.

Il lavoro domestico coinvolge oltre 33mila lavoratori peruviani, in prevalenza donne (28.043). E' la principale tipologia di lavoro per la comunità, ed è proprio in questa tipologia contrattuale che si registra la maggiore incidenza dei lavoratori peruviani sul totale dei non comunitari: 6,8%.

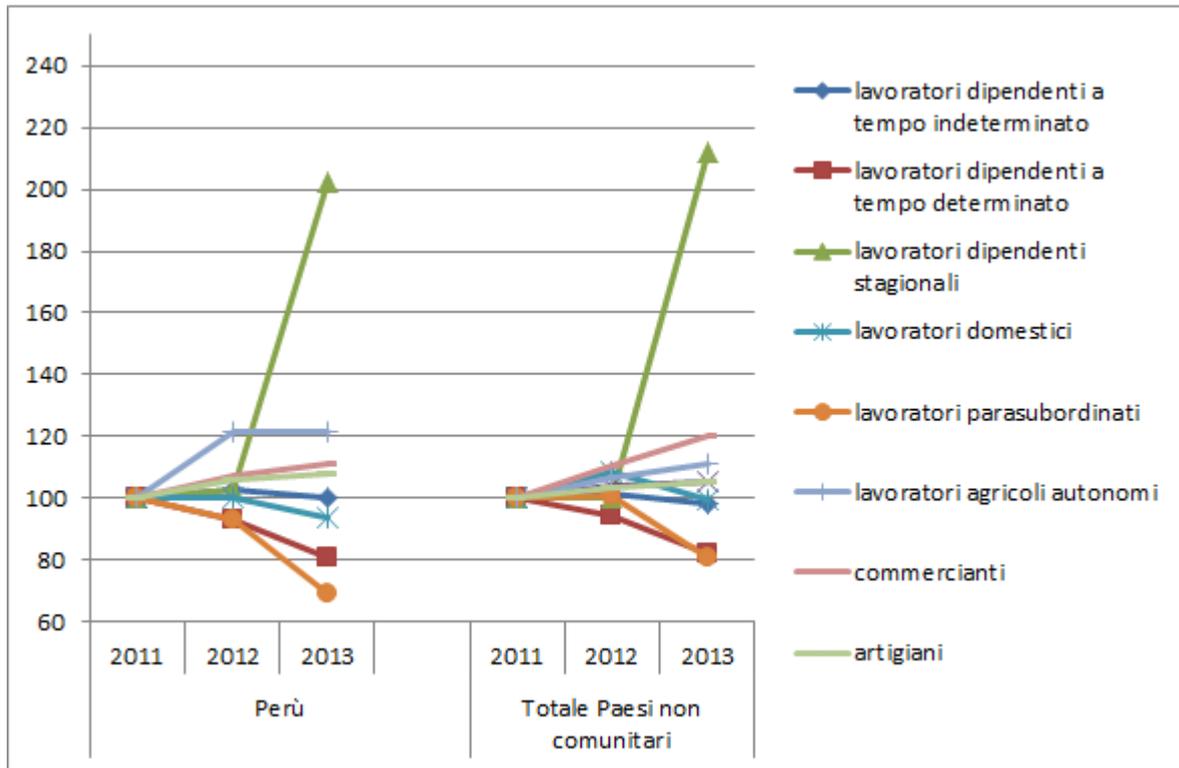
Limitata la partecipazione dei lavoratori peruviani al lavoro autonomo: gli oltre 3mila titolari di imprese individuali di cittadinanza peruviana hanno un'incidenza dell'1% sul totale dei titolari di origine non comunitaria, nel lavoro artigianale la comunità in esame è coinvolta con 2.100 artigiani che rappresentano l' 1,7% degli artigiani non comunitari. In ultimo, segnaliamo la presenza di soli 28 imprenditori agricoli appartenenti alla comunità che rappresentano l'1,8% dei lavoratori agricoli autonomi non comunitari e di 1.189 commercianti, pari all'0,7% dei commercianti non comunitari.

L'andamento tra il 2011 e il 2013 degli indicatori riportati nel grafico 3.3.1 (rappresentato attraverso numeri indice con base 2011), evidenzia come la comunità peruviana abbia fatto registrare le dinamiche di crescita maggiori nell'ambito del lavoro stagionale, aumentato nel triennio del 103%. Crescite, seppur più contenute, si rilevano anche nell'ambito del lavoro autonomo con gli imprenditori agricoli che aumentano del 21% ed i commercianti del 10%.

In calo, invece, il coinvolgimento dei lavoratori peruviani nell'ambito del lavoro dipendente a tempo determinato -19%, tiene invece mantenendosi stabile il lavoro a tempo indeterminato.

La contrazione maggiore, infine, riguarda i lavoratori parasubordinati che calano del 30% circa.

Grafico 3.3.1– Numeri indice 2011-2013 dei lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento e degli altri Paesi non comunitari per modalità di svolgimento del lavoro (base 2011)



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

(*) Dati provvisori.

3.4. L'imprenditoria

Sono più di 315mila le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari registrate al 31 dicembre 2013, una fetta importante e ormai strutturale del tessuto imprenditoriale italiano, cresciuta nell'ultimo anno di 13.674 unità (+4,5%). Alla fine del 2013, le imprese a guida di cittadini non comunitari rappresentano il 9,6% del totale delle imprese individuali registrate a livello nazionale³⁰.

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, il lavoro autonomo coinvolge limitatamente la comunità in esame, provengono dal Perù 3.175 titolari di imprese individuali, pari all'1% degli imprenditori non comunitari presenti in Italia il 31 dicembre 2013 (tabella 3.4.1). Il Perù pertanto si trova in fondo nella classifica dei Paesi non comunitari per provenienza dei titolari di imprese individuali.

Tabella 3.4.1 – Titolari di imprese individuali nati in Paesi extra UE per genere del titolare e per Paese di nascita. Dato di stock al 31 dicembre 2013 (v.a. e v.%)

Cittadinanza	Genere		% donne sul totale	Totale titolari Extra UE		Ranking
	uomini	donne		v.a.	% su titolari non comunitari	
Marocco	54.372	6.808	11,1%	61.180	19,4%	1°
Cina, Rep. Popolare	24.677	20.370	45,2%	45.047	14,3%	2°
Albania	27.842	2.539	8,4%	30.381	9,6%	3°

³⁰ Cfr. Dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese.

Cittadinanza	Genere		% donne sul totale	Totale titolari Extra UE		Ranking
	uomini	donne		v.a.	% su titolari non comunitari	
Bangladesh	19.509	1.198	5,8%	20.707	6,6%	4°
Senegal	15.740	1.156	6,8%	16.896	5,3%	5°
Egitto	13.507	851	5,9%	14.358	4,5%	7°
Tunisia	11.877	1.099	8,5%	12.976	4,1%	8°
Pakistan	8.769	484	5,2%	9.253	2,9%	9°
Serbia e Montenegro	5.756	1.335	18,8%	7.091	2,2%	11°
Moldova	3.018	1.124	27,1%	4.142	1,3%	15°
India	3.300	572	14,8%	3.872	1,2%	16°
Ucraina	1.596	2.044	56,2%	3.640	1,2%	17°
Perù	2.234	941	29,6%	3.175	1,0%	19°
Ecuador	2.163	736	25,4%	2.899	0,9%	21°
Sri Lanka	1.539	372	19,5%	1.911	0,6%	25°
Filippine	430	444	50,8%	874	0,3%	36°
Altre nazionalità	52.921	24.568	31,7%	77.489	24,5%	
Totale Paesi non comunitari	249.250	66.641	21,1%	315.891	100%	

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

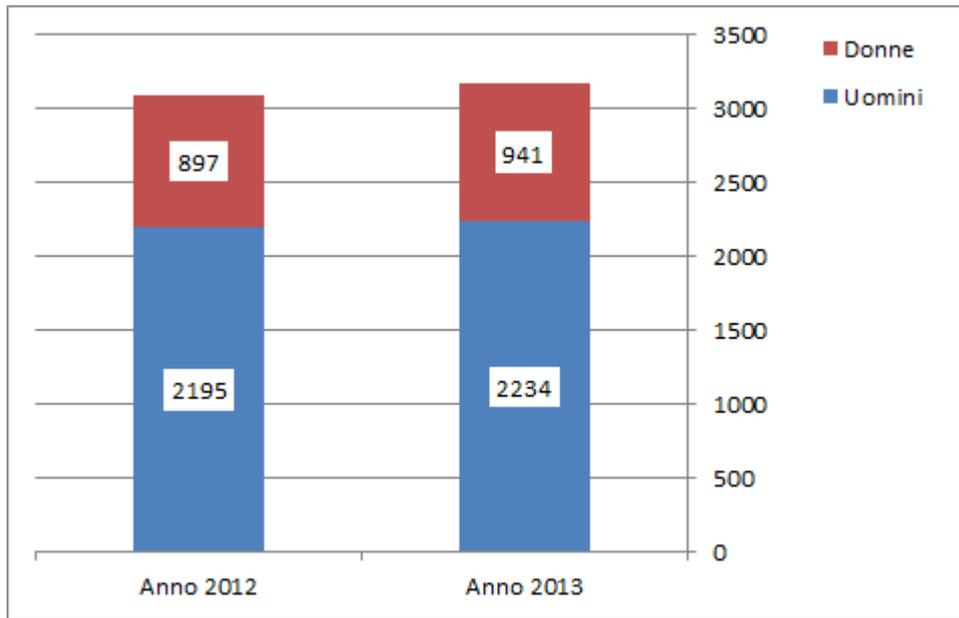
Tra gli imprenditori appartenenti alla comunità peruviana si rileva una netta prevalenza del genere maschile che con 2.234 titolari di imprese individuali supera il 70%. Tuttavia l'analisi dell'ultimo biennio mette in luce come l'impresa al femminile abbia conosciuto il maggior incremento: a fronte di un aumento del numero di imprese individuali di cittadini peruviani dello 2,7% (+83 rispetto al 2012), la crescita percentuale riferita al numero delle donne imprenditrici è stata del 4,9%, passando dalle 897 del 2012 alle 941 del 2013.

Tabella 3.4.2 – Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento. Confronto 31 dicembre 2012/31 dicembre 2013 (v.a. e v.%)

Perù	Dati al 31 dicembre 2012	Dati al 31 dicembre 2013	Variazione 2012/2013	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Totale	3 092	3 175	83	2.7
Donne	897	941	44	4.9

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Grafico 3.4.1– Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento per genere. Dato di stock al 31 dicembre 2012 ed al 31 dicembre 2013 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in Perù presenta forti analogie con la distribuzione della comunità sul territorio³¹. Spicca una forte concentrazione in tre regioni Lombardia, Lazio e Piemonte, che accolgono più della metà delle imprese guidate da cittadini appartenenti alla comunità; in particolare ha sede in Lombardia il 45% delle imprese a titolarità peruviana (percentuale superiore a quella rilevata sul complesso degli imprenditori individuali non comunitari), nel Lazio il 16,9% (a fronte del 10,7% rilevato sul complesso delle imprese di cittadini non comunitari) ed in Piemonte il 10,7%.

Tabella 3.4.3 – Distribuzione regionale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari

Regione	Titolari nati in Perù		Titolari nati nel complesso dei Paesi non comunitari	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Abruzzo	11	0.3%	7 387	2.3%
Basilicata	0	0.0%	1 145	0.4%
Calabria	11	0.3%	9 199	2.9%
Campania	29	0.9%	22 852	7.2%
Emilia Romagna	132	4.2%	29 908	9.5%
Friuli-Venezia Giulia	12	0.4%	6 508	2.1%
Lazio	535	16.9%	33 666	10.7%
Liguria	179	5.6%	12 324	3.9%
Lombardia	1 430	45.0%	58 827	18.6%
Marche	79	2.5%	9 393	3.0%
Molise	1	0.0%	1 064	0.3%
Piemonte	339	10.7%	22 243	7.0%
Puglia	9	0.3%	11 151	3.5%
Sardegna	7	0.2%	6 322	2.0%
Sicilia	11	0.3%	17 351	5.5%
Toscana	209	6.6%	32 419	10.3%

³¹ Cfr. cap. 1, par.1.1 del presente rapporto.

Trentino - Alto Adige	32	1.0%	3 392	1.1%
Umbria	35	1.1%	4 238	1.3%
Valle d'Aosta	2	0.1%	372	0.1%
Veneto	112	3.5%	26 130	8.3%
Totale	3 175	100.0%	315 891	100.0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

In analogia con quanto analizzato, relativamente alla distribuzione regionale, la tabella 3.4.4 mostra come le prime due provincie di insediamento per le imprese a titolarità di cittadini nati in Perù siano proprio, Milano e Roma, rispettivamente con il 35,1% e il 15,9% degli insediamenti produttivi. Seguono Torino, Firenze e Genova con percentuali che oscillano tra l'8% ed il 4%.

Tabella 3.4.3 – Prime 5 provincie per numero di imprese guidate da cittadini appartenenti alla comunità di riferimento

	v.a.	v.%
MILANO	1 113	35.1%
ROMA	505	15.9%
TORINO	280	8.8%
FIRENZE	143	4.5%
GENOVA	143	4.5%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

La tabella 3.4.5 presenta la distribuzione delle imprese individuali guidate da cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica. I primi due settori di investimento per gli imprenditori appartenenti alla comunità in esame coincidono con quelli privilegiati dal complesso degli imprenditori non comunitari: il settore delle costruzioni con un'incidenza pari al 23,7% e il Commercio con una quota di imprese del 17,2%.

I titolari di imprese individuali nati in Perù mostrano tuttavia una particolare vivacità nel settore dei Trasporti e magazzinaggio che coinvolge il 16,2% dei titolari di impresa della comunità peruviana e che ha un peso rispetto al totale delle imprese non comunitarie particolarmente alto: 8,1%.

Si registrano altri due ambiti in cui risulta rilevante il coinvolgimento della comunità: Noleggio, e servizi di supporto alle imprese con una incidenza di imprese a titolarità peruviana pari al 14,8% e il settore della Sanità che, pur non coinvolgendo un numero elevatissimo di imprenditori peruviani (15), vede l'incidenza della comunità sul totale delle imprese non comunitarie raggiungere il 5,4%.

Tabella 3.4.4 – Titolari di imprese individuali per settore di investimento e cittadinanza (v.a. e v.%)

Settore	Totale Titolari Non comunitari		Titolari nati in Perù		Incidenza Paese su totale
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
A Agricoltura, silvicoltura pesca	7 034	2.2%	46	1.4%	0.7%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	7	0.0%	0	0.0%	0.0%
C Attività manifatturiere	28 086	8.9%	213	6.7%	0.8%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	33	0.0%	0	0.0%	0.0%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	185	0.1%	0	0.0%	0.0%
F Costruzioni	73 640	23.3%	752	23.7%	1.0%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	139 742	44.2%	546	17.2%	0.4%
H Trasporto e magazzinaggio	6 362	2.0%	513	16.2%	8.1%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	16 262	5.1%	169	5.3%	1.0%
J Servizi di informazione e comunicazione	4 390	1.4%	108	3.4%	2.5%
K Attività finanziarie e assicurative	1 482	0.5%	45	1.4%	3.0%
L Attività immobiliari	682	0.2%	13	0.4%	1.9%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	4 082	1.3%	37	1.2%	0.9%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	16 083	5.1%	469	14.8%	2.9%

P Istruzione	280	0.1%	5	0.2%	1.8%
Q Sanità e assistenza sociale	279	0.1%	15	0.5%	5.4%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	1 010	0.3%	18	0.6%	1.8%
S Altre attività di servizi	9 724	3.1%	164	5.2%	1.7%
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	2	0.0%	0	0.0%	0.0%
X Imprese non classificate	6 526	2.1%	62	2.0%	1.0%
Totale	315 891	100.0%	3 175	100.0%	1.0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

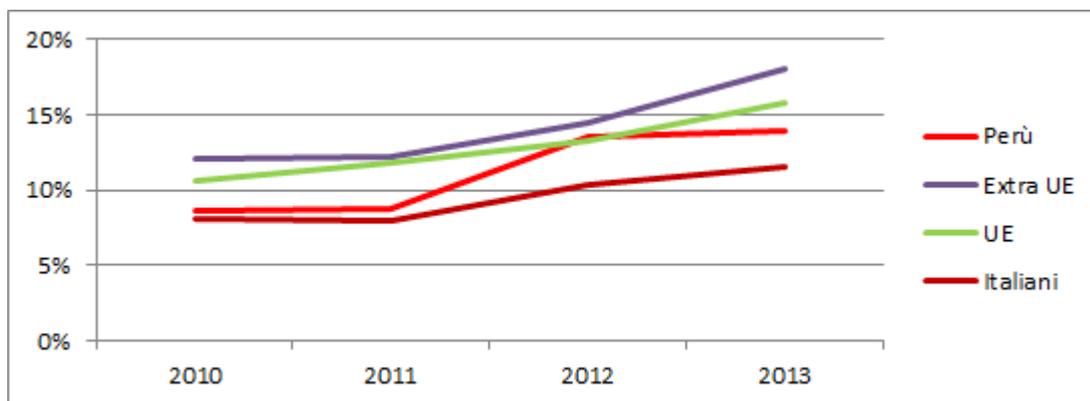
3.5. Attraversando la crisi

In apertura di capitolo abbiamo visto come nonostante il ruolo cruciale svolto dalla Forza Lavoro straniera nel Mercato del lavoro italiano, il perdurante stato di crisi della nostra (e non solo) economia abbia portato ad un peggioramento delle performance dei lavoratori stranieri. In particolare si è evidenziato come negli ultimi due anni (2012-2013) sia aumentato il numero di stranieri in cerca di lavoro e inattivi. In questo paragrafo si cercherà di approfondire quali siano le tendenze in atto, relativamente alla comunità in esame, ponendola a confronto con il complesso dei lavoratori immigrati (comunitari e non comunitari) e con i cittadini italiani.

Il peggioramento delle condizioni occupazionali dei lavoratori stranieri si palesa nella lettura dell'andamento, tra il 2010 e 2013 del tasso di disoccupazione. Il grafico 3.5.1 mostra, infatti, come nel periodo considerato si registri un incremento di tale indice per tutte le Forze lavoro; tuttavia, mentre all'interno della popolazione in età lavorativa di cittadinanza italiana la quota di persone in cerca di occupazione aumenta del 3,4%, per la popolazione straniera tale incremento risulta sensibilmente superiore, raggiungendo i 5,2 punti percentuali nella popolazione comunitaria ed il 5,9% in quella non comunitaria. In particolare, per i cittadini provenienti da Paesi Terzi, è l'ultimo biennio a far registrare un'accelerazione nell'aumento del tasso di disoccupazione: +5,7%.

In riferimento alla comunità peruviana, si registrano valori del tasso di disoccupazione sensibilmente inferiori a quelli rilevati su tutti i gruppi di confronto non italiani. Nel 2013 tale indice è inferiore di quello rilevato sul complesso della popolazione non comunitaria di oltre 3 punto percentuale (14,5% a fronte del 18%). Un dato collegato, con ogni probabilità, al forte inserimento della comunità nei settori che meno hanno risentito della crisi economica internazionale, come il settore dei servizi alla persona, da far sì che nell'ultimo anno la quota di disoccupati sulla popolazione peruviana in età lavorativa sia aumentata di meno di 1 punto percentuale a fronte dell'aumento di oltre 3 punti percentuali registrato dal complesso dei lavoratori non comunitari.

Grafico 3.5.1 – Tasso di disoccupazione per cittadinanza. Serie storica 2010-2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL Istat

Tra il 2012 ed il 2013 il numero di occupati di cittadinanza peruviana è aumentato di quasi 16mila unità, un aumento che in termini percentuali è stato pari allo 25%. Un incremento molto elevato soprattutto se confrontato ai valori negativi rilevati sulla popolazione italiana e alla crescita più contenuta registrata nelle fila degli occupati non comunitari.

Un'analisi più approfondita, restituisce un quadro più complesso della situazione del mercato del lavoro che riguarda la comunità: nell'ultimo biennio, tra i cittadini peruviani aumenta, infatti, in maniera ancora più significativa anche il numero di persone in cerca di occupazione, che passano da 10.005 a 13.530, facendo segnare un +35,2%. Un aumento che risulta superiore in termini percentuali a quello registrato tra gli altri migranti: è al di sopra di 4,6 punti percentuali rispetto ai lavoratori non comunitari e del 10,3% rispetto al complesso dei cittadini comunitari.

Un incremento consistente, rispetto al complesso degli stranieri, è rilevabile anche in riferimento all'inattività: tra il 2013 e il 2012 si registrano, infatti, 4.601 inattivi in più nella popolazione in età lavorativa di cittadinanza peruviana. In termini percentuali la quota di inattivi sulla popolazione di età superiore ai 15 anni all'interno della comunità in esame è aumentata del 21,4%, a fronte del 5,9% rilevato sul complesso dei non comunitari e del 7,9% registrato tra i comunitari.

Tabella 3.5.1 – Popolazione (15 anni e oltre) per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e %). Anni 2012-2013

CONDIZIONE	2012	2013	Var. 2013/2012	
			v.a.	v.%
Occupati	22 898 728	22 420 256	-478 472	-2.1%
Italiani	20 564 681	20 064 334	-500 347	-2.4%
UE	769 279	783 657	14 378	1.9%
Extra UE	1 564 769	1 572 266	7 497	0.5%
Perù	63 764	79 723	15 959	25.0%
Persone in cerca	2 743 625	3 112 609	368 984	13.4%
Italiani	2 360 955	2 619 669	258 714	11%
UE	118 017	147 376	29 359	24.9%
Extra UE	264 653	345 564	80 911	30.6%
Perù	10 005	13 530	3 525	35.2%
Inattivi	26 352 437	26 618 300	265 864	1.0%
Italiani	25 154 156	25 342 957	188 801	0.8%
UE	309 373	333 895	24 522	7.9%
Extra UE	888 908	941 448	52 540	5.9%
Perù	21 530	26 131	4 601	21.4%
Totale	51 994 790	52 151 166	156 376	0.3%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL Istat

Di seguito si cercherà di comprendere meglio cosa stia accadendo, utilizzando una fonte diversa rispetto alla rilevazione Istat sulle forze lavoro: il sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (CO).

Le difficoltà che sta attraversando il Mercato del lavoro italiano, sono rese evidenti dai dati presentati nella tabella 3.5.2, che mostrano un calo delle attivazioni di rapporti di lavoro per tutti i settori e le cittadinanze considerate. Unica eccezione risulta il settore agricolo, che vede incrementare le attivazioni tra il 2012 ed il 2013 sia per il complesso dei non comunitari (+3,8%).

I dati relativi alle CO rendono ancor più esplicite le difficoltà che la comunità in esame si trova ad affrontare: le attivazioni di contratti di lavoro per cittadini peruviani sono calate complessivamente del 12,2%, una riduzione

che attraversa tutti i settori di attività economica e che risulta marcata anche nel settore prevalente di impiego per la comunità, quello dei servizi. In questo specifico ramo, le attivazioni di rapporto di lavoro per cittadini peruviani sono calate nel corso di un anno di quasi 4.072 unità, ovvero dell'11,6%, riduzione più significativa di quella rilevata sul complesso dei lavoratori non comunitari i cui nuovi rapporti di lavoro nei Servizi calano del 7% nello stesso periodo.

Va tuttavia sottolineato come la comunità veda ridurre i nuovi rapporti di lavoro negli altri ambiti di attività economica, in misura superiore a quanto avviene per il complesso dei lavoratori non comunitari: -29,8% nell'industria in senso stretto (a fronte del -5,6% dei non comunitari), -18,3% nelle costruzioni (a fronte del -14,7%).

Tabella 3.5.2 – Attivazioni a favore di cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anni 2012-2013

ATTIVAZIONI	2012	2013	Var. 2012/2013	
			v.a.	v.%
Perù				
Totale	37 505	32 940	-4 565	-12.2%
Agricoltura	445	424	-21	-4.7%
Costruzioni	873	713	-160	-18.3%
Industria in senso stretto	1 046	734	-312	-29.8%
Servizi	35 141	31 069	-4 072	-11.6%
Totale non comunitari				
Totale	1 162 021	1 095 793	-66 228	-5.7%
Agricoltura	192 815	200 103	7 288	3.8%
Costruzioni	98 043	83 609	-14 434	-14.7%
Industria in senso stretto	121 075	114 299	-6 776	-5.6%
Servizi	750 088	697 782	-52 306	-7.0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Sistema informativo comunicazioni obbligatorie

Anche le cessazioni di rapporti di lavoro risultano in calo tra il 2012 ed il 2013: per il complesso dei lavoratori non comunitari si tratta di un calo di circa 66mila unità, pari al 5,8%, mentre la riduzione relativa alle interruzioni di rapporti di lavoro per i cittadini peruviani è pari a -6,1% (-2.176 unità).

Per il complesso dei lavoratori non comunitari la variazione percentuale delle cessazioni nei diversi settori di attività economica risulta analoga a quella delle attivazioni, senza rilevanti scostamenti.

Uno sguardo alla distribuzione settoriale delle cessazioni relative a rapporti di lavoro di cittadini peruviani evidenzia, invece, come la riduzione sia maggiore, in termini percentuali, negli ambiti che assorbono piccola parte della manodopera peruviana: le costruzioni (-20,3%) e l'industria in senso stretto (-27,1%). Nel settore dei Servizi, principale settore di occupazione della comunità peruviana, le cessazioni si sono ridotte in termini percentuali del 4,9%.

Tabella 3.5.3 – Cessazioni a favore di cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anni 2012-2013

CESSAZIONI	2012	2013	Var. 2012/2013	
			v.a.	v.%
Perù				
Totale	35 807	33 631	-2 176	-6.1%
Agricoltura	441	422	-19	-4.3%
Costruzioni	1 015	809	-206	-20.3%
Industria in senso stretto	1 138	830	-308	-27.1%
Servizi	33 213	31 570	-1 643	-4.9%
Totale Paesi non comunitari				
Totale	1 132 787	1 066 850	-65 937	-5.8%
Agricoltura	192 623	197 460	4 837	2.5%
Costruzioni	104 940	89 647	-15 293	-14.6%
Industria in senso stretto	123 053	114 716	-8 337	-6.8%
Servizi	712 171	665 027	-47 144	-6.6%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Sistema informativo Comunicazioni Obbligatorie

4. La comunità Peruviana nelle politiche del lavoro e nel sistema di welfare

4.1. Gli ammortizzatori sociali

La base dati di fonte INPS è relativa ai lavoratori dipendenti iscritti alle gestioni pensionistiche con almeno una giornata retribuita nell'anno, derivanti dall'elaborazione delle informazioni contenute negli archivi delle denunce retributive che i datori di lavoro con lavoratori dipendenti sono tenuti a presentare mensilmente (dichiarazioni EMens). Si tratta di un patrimonio informativo rilevante che interessa la quasi totalità dei lavoratori dipendenti del settore privato (con esclusione dei lavoratori domestici e dei dipendenti in agricoltura), e di una quota di lavoratori dipendenti del settore pubblico, per i quali è previsto che la contribuzione sia versata all'INPS.

L'istituto delle integrazioni salariali rappresenta un intervento di tutela e sostegno ai lavoratori ed alle aziende caratteristico del sistema previdenziale italiano. L'intervento consiste nell'integrazione della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva e quindi è un intervento in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si ha un intervento ordinario; si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale.

Nel 2013 i beneficiari di cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO) di cittadinanza peruviana sono stati 860, nella maggior parte dei casi uomini (798). Si tratta di un numero molto piccolo che rappresenta solo l'1,2% dei beneficiari di CIGO di cittadinanza non comunitaria. La bassa incidenza è legata con ogni probabilità al limitato coinvolgimento della manodopera appartenente alla comunità in esame in settori tipicamente sostenuti da tale istituto e particolarmente colpiti dalla crisi economica (industria in senso stretto e settore edile)³².

Per quanto riguarda invece la cassa integrazione straordinaria nel corso del 2013 sono stati 1.082 i beneficiari³³ di cittadinanza peruviana, pari al 2,2% del totale di beneficiari di origine non comunitaria.

La distribuzione per genere mostra una prevalenza maschile anche tra i beneficiari di cassa integrazione straordinaria di cittadinanza peruviana, sebbene l'incidenza rispetto al totale dei beneficiari non comunitari per le donne in CIGS risulti sensibilmente superiore (3,6% contro il 1,8% degli uomini).

Relativamente ai lavoratori che hanno invece perso il lavoro, attualmente, la legislazione italiana offre differenti tipologie di sostegno al reddito, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda³⁴.

Per l'anno 2013, all'interno della comunità peruviana i beneficiari dell'indennità di mobilità sono stati 262, in tre quarti circa dei casi si trattava di uomini, mentre solo uno su quattro era una donna. Tuttavia è la componente femminile della comunità ad avere un maggior peso sul totale dei beneficiari non comunitari (1,9% a fronte del 1,4% raggiunto dagli uomini).

Nello stesso anno, il numero dei beneficiari di disoccupazione ordinaria non agricola³⁵, destinata ai lavoratori dipendenti del settore non agricolo licenziati per motivi indipendenti dalla propria volontà, appartenenti alla

³² Cfr. cap. 3 del presente rapporto.

³³ Uno stesso lavoratore può nel corso dell'anno beneficiare sia di interventi ordinari che straordinari, pertanto può essere conteggiato come beneficiario in entrambe le tipologie di integrazione salariale.

³⁴ Nella cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali si prevede, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la mini ASPI.

comunità in esame è pari a 3.438 unità, il 3,6% sul totale dei Paesi non comunitari, in prevalenza donne (69,2%). Nello stesso anno i beneficiari di ASPI appartenenti alla comunità peruviana sono stati 4.630, in prevalenza donne (70%), rappresentando il 3,9% del totale dei beneficiari non comunitari. E' pari invece a 1.074 il numero di beneficiari di Mini Aspi, 640 donne e 434 uomini.

Tabella 4.1.1 – Beneficiari di ammortizzatori sociali della comunità per tipologia di ammortizzatore e genere (v.a. e v.%). Anni 2012-2013

TIPOLOGIA	Denominazione	Valori assoluti			% su totale Paesi non comunitari		
		Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Integrazioni salariali	CIGO (2013)	798	62	860	1.2	1.5	1.2
	CIGS (2013)	750	332	1 082	1.8	3.6	2.2
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2013)	201	61	262	1.4	1.9	1.5
	Disoccupazione ordinaria (2013)	1 057	2 381	3 438	2.1	5.3	3.6
	ASPI (2013)	1 365	3 265	4 630	2.2	5.7	3.9
	Mini Aspi (2013)	434	640	1 074	1.9	3.4	2.5

Legenda: CIGO – Cassa integrazione guadagni ordinaria
CIGS – Cassa integrazione guadagni straordinaria
ASPI – Assicurazione sociale per l'impiego

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

L'analisi effettuata evidenzia come risulti in termini assoluti, piuttosto limitata la fruizione di ammortizzatori sociali da parte della comunità in esame. L'incidenza di beneficiari peruviani sul complesso dei beneficiari non comunitari è sempre inferiore al 4%. Si tratta di un dato leggermente sotto dimensionato all'entità della manodopera peruviana: appartiene, infatti, alla comunità in esame il 5% degli occupati non comunitari.

4.2. La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede che durante la vita lavorativa in qualità di lavoratore dipendente, parasubordinato o autonomo, il lavoratore versi dei contributi che alimentano i fondi pensionistici pubblici. Con questi fondi vengono erogate tre tipologie di pensioni, le cosiddette pensioni IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti). La più comune è la pensione di vecchiaia (V), che spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute (I). Le precedenti prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso (S sta per superstite).

Nel corso del 2013 le pensioni IVS percepite dai cittadini non comunitari sono state complessivamente 32.738, di esse 770 sono state erogate a favore di cittadini peruviani, pari al 2,4% del totale. L'incidenza dei beneficiari di cittadinanza peruviana non risulta commisurata al peso della comunità sul totale degli occupati non comunitari in Italia che abbiamo visto essere pari a poco meno del 5%, le ragioni di tale sottorappresentazione dei beneficiari di origine peruviana sono probabilmente da ricercare nelle caratteristiche socio-demografiche

³⁵ Il dato si riferisce a lavoratori con data di licenziamento anteriore al 31/12/2012, per licenziamenti avvenuti a partire dal 1/1/2013 entra infatti in vigore l'ASPI.

dei cittadini peruviani regolarmente soggiornanti in Italia, che risultano avere una età media leggermente più bassa del complesso dei non comunitari (27,5 contro 28 anni)³⁶.

Relativamente alla composizione di genere dei beneficiari di cittadinanza peruviana si evidenzia un perfetto equilibrio: spetta alle donne il 77% delle pensioni IVS erogate a cittadini appartenenti alla comunità e agli uomini il residuo 33%.

Nel corso degli ultimi tre anni le pensioni IVS erogate dall'INPS a cittadini appartenenti alla comunità in esame sono in costante crescita, passando dalle 561 del 2011 alle 770 del 2013, un aumento in termini percentuali del 37%, lievemente superiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari (+23%).

Tabella 4.2.1 – Numero di pensioni IVS percepite da cittadini della comunità per genere (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013

CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Perù	126	435	561	149	522	671	175	595	770
% su totale Non comunitari	1.2	2.7	2.1	1.3	2.8	2.3	1.4	2.9	2.4

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Esaminando le pensioni IVS per tipo di prestazione, si osserva come per tutti gli anni presi in considerazione risultino maggioritari i destinatari di pensioni di vecchiaia rispetto alle altre tipologie, pensioni di invalidità e per i superstiti (tabella 4.2.2). E' proprio tra i beneficiari di pensioni di vecchiaia che la comunità in esame risulta avere una maggiore incidenza (2,6% nel 2013).

In generale, tutte le tipologie sono in aumento nel corso degli anni, sebbene in misura sensibilmente diversa: mentre si registra un incremento del 45% per le pensioni di vecchiaia, le pensioni per superstiti aumentano del 30% e quelle di invalidità del 32%.

Tabella 4.2.2 – Numero di pensioni IVS percepite da cittadini della comunità per tipo di prestazione (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012 2013

CITTADINANZA	2011				2012				2013			
	V	I	S	Totale	V	I	S	Totale	V	I	S	Totale
Perù	235	131	195	561	300	146	225	671	342	173	255	770
% su totale non comunitari	2.2	1.8	2.3	2.1	2.5	1.8	2.3	2.3	2.6	2.1	2.3	2.4

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

4.3. L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. In tal modo intende tutelare la dignità umana nello spirito della solidarietà di tutti i cittadini verso coloro che, per minorazioni congenite o acquisite, siano incapaci di svolgere un lavoro proficuo.

Pertanto, oltre ai trattamenti a carico dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (pensioni connesse al versamento di contributi), sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate); la pensione di

³⁶ Cfr. Cap. 1, par. 1.1 del presente rapporto.

invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa).

Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età. L'indennità di accompagnamento è un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100% spetta al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minori iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale³⁷.

Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni che risiedono in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungosoggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel Paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungosoggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

4.3.1 Pensioni assistenziali

Alla fine del 2013, l'INPS ha erogato a cittadini non comunitari 43.413 pensioni assistenziali; di queste 19.777 (46%) sono erogate a uomini e 23.636 (54%) a donne.

La tabella 4.3.1.1 mostra come le prestazioni assistenziali erogate a favore di cittadini della comunità peruviana alla fine del 2013 sono pari a 1.431, con una prevalenza di beneficiarie donne, che raggiungono una quota pari al 68%. L'incidenza della componente peruviana è pari al 3,3% del totale erogato in favore di originari di Paesi non comunitari.

Tra il 2011 ed il 2013 le pensioni assistenziali erogate a favore di cittadini peruviani sono aumentate del 43% a fronte di un aumento complessivo di pensioni assistenziali per cittadini non comunitari pari al 31%.

Tabella 4.3.1.1– Numero di pensioni assistenziali erogate a cittadini della comunità per genere (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013

CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Perù	310	689	999	377	808	1 185	452	979	1 431
%	2.1	3.8	3.0	2.2	3.9	3.1	2.3	4.1	3.3

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

³⁷In particolare, il messaggio INPS del 4 settembre 2013 ha espressamente precisato che l'indennità di accompagnamento, la pensione di inabilità, l'assegno mensile di invalidità e l'indennità mensile di frequenza, ferme restando le verifiche degli ulteriori requisiti di legge (condizioni sanitarie, residenza in Italia ecc.), sono riconosciute a tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti, titolari del requisito del permesso di soggiorno di almeno un anno (anche se privi di permesso di soggiorno UE di lungo periodo).

I beneficiari di protezione internazionale sono espressamente parificati ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale. Godono altresì dello stesso trattamento riservato ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale, i titolari di Carta blu UE ed i familiari stranieri con diritto di soggiorno di cittadino italiano o comunitario residente in Italia.

La tabella 4.3.1.2 analizza la tipologia di prestazioni assistenziali erogate a favore di persone di origine peruviana: in tutte le annualità considerate prevalgono pensioni e assegni sociali che rappresentano nel 2013 il 53% delle pensioni assistenziali percepite dai cittadini appartenenti alla comunità in esame.

E sono proprio le pensioni sociali a far registrare un maggiore incremento nel periodo analizzato: +45% a fronte del +42% delle pensioni di invalidità e del +37% dell'indennità di accompagnamento.

Tabella 4.3.1.2 – Numero di pensioni assistenziali erogate a cittadini della comunità per tipo di prestazione (v.a. e v. % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013

CITTADINANZA	2011				2012				2013			
	Pen.e assegni sociali	Pensioni di invalidità civile	Indennità di accompagnamento	Totale	Pen.e assegni sociali	Pensioni di invalidità civile	Indennità di accompagnamento	Totale	Pen.e assegni sociali	Pensioni di invalidità civile	Indennità di accompagnamento	Totale
Perù	521	284	194	999	644	315	226	1 185	758	406	267	1 431
%	3.1	2.7	3.4	3.0	3.4	2.5	3.3	3.1	3.6	2.7	3.5	3.3

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

4.3.2 Trasferimenti monetari alle famiglie

I trasferimenti monetari alle famiglie di seguito analizzati si riferiscono: all'indennità di maternità (altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi), all'indennità per il congedo parentale (forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi otto anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre) e agli assegni per il nucleo familiare (prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare).

Maternità obbligatoria

Il numero di beneficiarie di indennità di maternità appartenenti alla comunità peruviana, nel 2013, è pari a 1.957; su un totale di 32.406 beneficiarie non comunitarie, la quota della comunità rappresenta il 6% (tabella 4.3.2.1). Un dato non in linea con l'incidenza dei nati di cittadinanza peruviana sul totale dei nati non comunitari. Basti pensare che nel 2012 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati) i bambini peruviani rappresentavano solo il 2% dei nati non comunitari in Italia.

Nel corso del periodo analizzato si registra un calo del 6% del numero di beneficiarie di maternità appartenenti alla comunità, calo lievemente inferiore a quello rilevato sul complesso delle non comunitarie (-7,5%).

Tabella 4.3.2.1– Numero di beneficiarie ⁽¹⁾ di maternità appartenenti alla comunità (v.a. e v. % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013

CITTADINANZA	2011	2012	2013
Perù	2 083	1 974	1 957
%	5.9	5.8	6.0

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico attuariale

Congedi parentali

Il numero di beneficiari di congedo parentale con cittadinanza peruviana, nel 2013, è pari a 776, in netta maggioranza donne (700 a fronte di 76 uomini); il totale dei beneficiari di congedo parentale di origine non comunitaria è pari 15.286, la quota relativa ai cittadini peruviani è pari al 5,1% (tabella 4.3.2.2).

Tabella 4.3.2.2 – Numero beneficiari⁽¹⁾ di congedo parentale appartenenti alla comunità per genere (v.a. e v.% rispetto al totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013

	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Perù	62	829	891	54	743	797	76	700	776
%	2.3	6.4	5.7	1.9	5.9	5.2	2.5	5.7	5.1

(1) Il numero dei beneficiari è riferito ai lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Assegno per il nucleo familiare (ANF)

Il numero totale di beneficiari di assegni al nucleo familiare non comunitari, nel 2013, è pari a 320.122; la quota relativa alla comunità peruviana è pari al 2,8%. Un'incidenza non elevata ma congrua rispetto alla presenza di minori nella comunità, che – come analizzato in precedenza – rappresentano il 2,4% dei cittadini non comunitari in tale classe di età.

Tra il 2011 ed il 2013 il numero di lavoratori di cittadinanza peruviana che ha beneficiato di assegni al nucleo familiare segna un leggero incremento, passando da 8.593 a 8.948 erogazioni del 2013 (tabella 4.3.2.3).

E' da sottolineare come gli assegni al nucleo familiare siano l'unica misura di trasferimento monetario alle famiglie che veda prevalere, per la comunità in esame, così come per il complesso dei beneficiari non comunitari, il genere maschile che risulta maggioritario in tutte le annualità considerate.

Tabella 4.3.2.3 – Lavoratori dipendenti appartenenti alla comunità beneficiari di assegni al nucleo familiare per genere (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013

CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Perù	4 904	3 689	8 593	5 163	3 783	8 946	5 152	3 796	8 948
%	1.9	6.5	2.7	2.0	6.4	2.8	2.0	6.3	2.8

(1) Il numero dei beneficiari è riferito ai lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

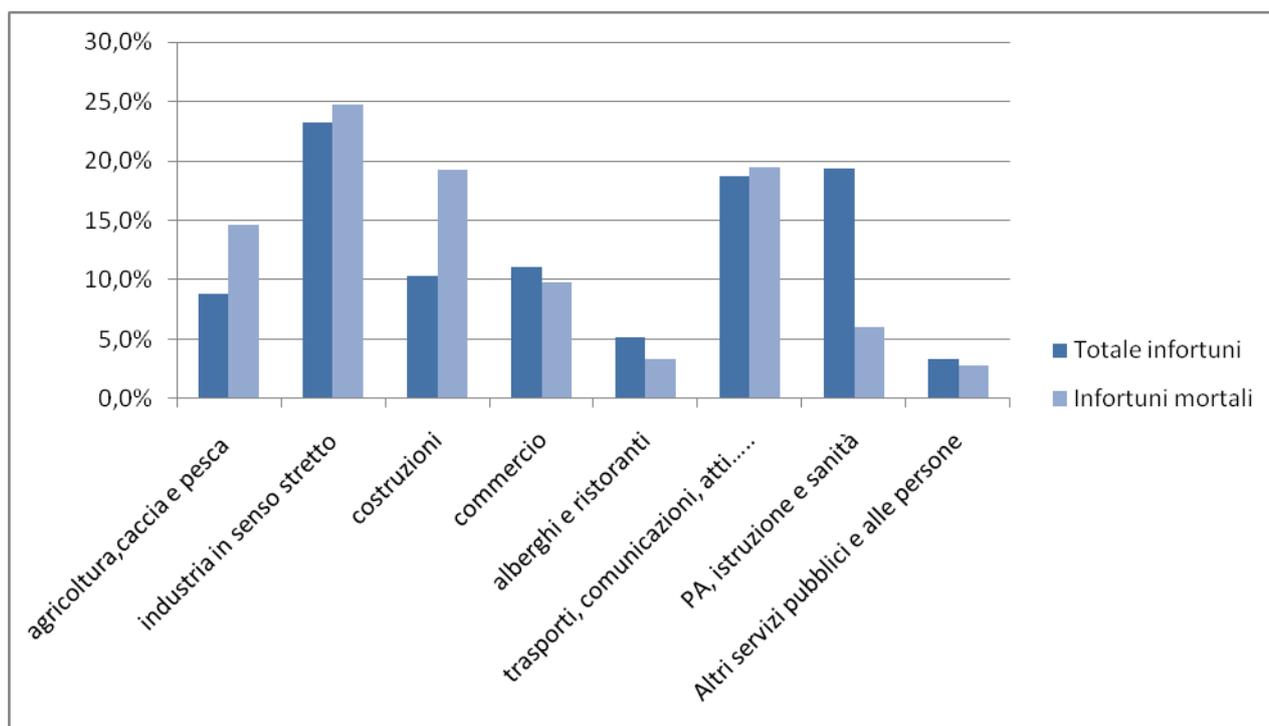
4.4. La sicurezza sul lavoro

Secondo i dati resi disponibili dalla Banca dati statistica dell'Inail nel 2012 gli infortuni sul lavoro denunciati sono stati complessivamente 656.828, il 12% circa dei quali ha riguardato cittadini nati in un Paese non comunitario (tab. 4.4.1). Si tratta di un'incidenza rilevante considerando che la quota di lavoratori di origine non comunitaria sul complesso degli occupati in Italia, nello stesso anno, era pari a circa il 7%. D'altronde il tipo di lavoro svolto dai migranti nel nostro Paese (principalmente di tipo manuale e non qualificato), ed i settori prevalenti di impiego, rendono i lavoratori stranieri particolarmente esposti all'occorrenza di infortuni sul lavoro.

Il grafico 4.4.1 – in cui viene riportata la distribuzione per settore di attività economica degli infortuni denunciati all’Inail nel corso del 2012 – mostra come gli ambiti in cui si registrano le quote maggiori di incidenti sul lavoro siano Industria in senso stretto (23%), Pubblica Amministrazione, Istruzione e sanità (19,4%) e Servizi alle imprese (18,7%); per quanto riguarda gli incidenti mortali, l’Industria in senso stretto mantiene il primato, con quasi un quarto degli infortuni dall’esito mortale, mentre quote analoghe (e prossime al 19% del totale) si distribuiscono tra il settore edile ed il settore dei servizi alle imprese.

Si tratta di settori in cui, come esplicitato nel capitolo 3, si colloca una quota rilevante degli occupati non comunitari. Volendo far riferimento al 2012 (anno a cui si riferiscono i dati illustrati nel grafico 4.4.1), la distribuzione settoriale dell’occupazione non comunitaria vedeva prevalere l’occupazione nei Servizi alla persona (28%), seguita da quella nell’Industria in senso stretto (21%), nel settore edile (12%) e nei servizi alle imprese (11%).

Grafico 4.4.1 – Distribuzione per settore di attività economica degli infortuni denunciati nel 2012 (v.%). Anno 2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Per approfondire l’analisi del livello di esposizione al rischio dei lavoratori stranieri, si è rapportato il numero di infortuni denunciati all’Inail nel 2012 al numero di lavoratori della relativa cittadinanza occupati in ogni specifico settore nello stesso anno (ricavato dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro di ISTAT). La tabella 4.4.1 evidenzia come l’incidenza infortunistica – calcolata come descritto – sia sensibilmente superiore per i lavoratori di cittadinanza non comunitaria in tutti i settori di attività economica, ad eccezione degli altri servizi pubblici sociali e alle persone. A fronte di un rapporto di circa 5 incidenti circa ogni cento lavoratori non comunitari, calcolati sul complesso degli incidenti denunciati da lavoratori non comunitari, se ne hanno solo 2,7 ogni cento lavoratori italiani. Spicca in particolare, la maggiore incidenza infortunistica rilevata per i lavoratori provenienti da Paesi Terzi nel settore della Pubblica Amministrazione, Istruzione e sanità (14,8% a fronte di 2,5%) e nel settore dei servizi alle imprese (9,5% contro 2,3%).

Tabella 4.4.1 – Incidenza % degli infortuni sul lavoro denunciati nel 2012 rispetto agli occupati per settore di attività economica e cittadinanza. Anno 2012

Settori attività	Italia		Extra UE	
	v.a.	inc.% su occupati	v.a.	inc.% su occupati

		nel settore		nel settore
Incidenti denunciati				
agricoltura, caccia e pesca	49.675	6,8%	5.389	7,9%
industria in senso stretto	125.443	3,0%	21.163	6,5%
costruzioni	54.370	3,8%	9.456	4,9%
commercio	64.823	2,0%	5.802	3,6%
alberghi e ristoranti	26.666	2,5%	5.340	3,7%
trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	101.121	2,3%	16.566	9,5%
PA, istruzione e sanità	115.041	2,5%	8.571	14,8%
Altri servizi pubblici e alle persone	15.297	1,4%	4.458	1,0%
Totale	552.435	2,7%	76.746	4,9%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato e RCFL ISTAT.

Per quanto riguarda la comunità in esame, nel 2012 sono stati 2.751 gli infortuni sul lavoro che hanno coinvolto cittadini nati in Perù, pari allo 0,4% del totale degli incidenti denunciati nell'anno e al 3,6% degli infortuni riguardanti cittadini di origine non comunitaria.

Tabella 0.2 – Infortuni sul lavoro nel 2012 denunciati all'INAIL per paese di nascita e genere (v.a. e v.%).

PAESE DI NASCITA	2012			
	Donne	Uomini	Totale	% su totale infortuni
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
ITALIA	189.915	362.520	552.435	84,1%
UE	9.896	17.751	27.647	4,2%
EXTRA – UE	18.890	57.856	76.746	11,7%
<i>di cui:</i>				
Marocco	2.188	11.053	13.241	2,0%
Albania	1.936	8.316	10.252	1,6%
Tunisia	366	2.929	3.295	0,5%
Svizzera	1.137	1.975	3.112	0,5%
India	231	2.671	2.902	0,4%
Moldova	1.141	1.650	2.791	0,4%
Perù	1.507	1.244	2.751	0,4%
Senegal	210	2.290	2.500	0,4%
Egitto	82	2.131	2.213	0,3%
Ecuador	934	1.094	2.028	0,3%
Pakistan	36	1.968	2.004	0,3%
Ucraina	1.252	741	1.993	0,3%
Ex Jugoslavia	378	1.508	1.886	0,3%
Bangladesh	52	1.822	1.874	0,3%
Macedonia	190	1.668	1.858	0,3%
Brasile	681	674	1.355	0,2%
Ghana	252	1.102	1.354	0,2%
Filippine	509	756	1.265	0,2%
Argentina	438	809	1.247	0,2%
Sri Lanka (ex Ceylon)	153	1.073	1.226	0,2%
Nigeria	408	700	1.108	0,2%
Totale	218.701	438.127	656.828	100,0%

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Tra le vittime di incidenti sul lavoro, appartenenti alla comunità in esame, si rileva una netta prevalenza del genere femminile che raggiunge un'incidenza vicina al 55%, a fronte del 25% registrato sul complesso dei non comunitari.

Gli oltre 1.500 infortuni occorsi a donne di cittadinanza peruviana nel corso del 2012 rappresentano l'8% degli incidenti denunciati all'INAIL da lavoratori non comunitari di genere femminile.

Tabella 0.3 – Infortuni sul lavoro occorsi ai lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento nel 2012 denunciati all'INAIL per genere (v.a. e v.%)

	Donne		Uomini		Totale
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.
Perù	1 507	54.8%	1 244	45.2%	2 751
Totale non comunitari	18 890	24.6%	57 856	75.4%	76 746
Percentuale Paese su Totale non comunitari		8.0%		2.2%	3.6%

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Un'analisi diacronica mostra come negli ultimi anni il numero di infortuni sul lavoro denunciati all'INAIL sia andato riducendosi: in particolare per il complesso dei lavoratori non comunitari si è passati dagli 88.822 incidenti denunciati nel 2010 ai 76.746 del 2012, con una riduzione del 13,6%.

Meno significativo il calo di infortuni riferiti ai soli lavoratori nati in Perù: -4,6%.

Tabella 0.4 – Infortuni sul lavoro occorsi ai lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento ed al complesso dei non comunitari. Serie storica 2010-2012.

	2010	2011	2012	Variazione %
Perù	2 885	2 907	2 751	-4.6%
Totale non comunitari	88 822	86 007	76 746	-13.6%

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Concludiamo il paragrafo con un'analisi dell'aspetto più drammatico degli infortuni sul lavoro: i casi mortali. Nel 2012 le denunce di infortuni che hanno portato al decesso della vittima sono state 844, pari allo 0,13% del totale degli infortuni denunciati; 73 di questi, ovvero l'8,6%, hanno coinvolto lavoratori nati in Paesi non comunitari.

In riferimento alla comunità peruviana non si registrano incidenti mortali denunciati nel corso del 2012.

Tabella 0.5 – Infortuni sul lavoro dall'esito mortale denunciati all'INAIL nel 2012 per paese di nascita e genere (v.a. e v.%).

PAESE DI NASCITA	2012			
	Donne	Uomini	Totale	% su totale infortuni
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
ITALIA	55	666	721	85,4%
UE	8	42	50	5,9%
EXTRA - UE	3	70	73	8,6%
<i>di cui:</i>				
Marocco	0	14	14	1,7%
Albania	0	12	12	1,4%
India	0	6	6	0,7%
Moldova	2	4	6	0,7%
Macedonia	0	5	5	0,6%

Egitto	0	3	3	0,4%
Algeria	0	2	2	0,2%
Brasile	0	2	2	0,2%
Costa D' Avorio	0	2	2	0,2%
Serbia	1	1	2	0,2%
Tunisia	0	2	2	0,2%
Ucraina	0	2	2	0,2%
Totale	66	778	844	100%

5. La comunità Peruviana verso l'integrazione

Il presente capitolo intende prendere in considerazione dati che possano aiutare a comprendere il grado di "integrazione" della comunità in Italia. A lungo si è dibattuto nella comunità scientifica su quali possano essere adeguati indicatori di integrazione, in questa sede si è deciso di procedere ad analizzare alcune specifiche dimensioni sulla base della disponibilità di dati, di carattere quantitativo, messi a disposizione da Enti pubblici e/o privati che riguardassero le principali comunità.

Nello specifico si analizzeranno, l'acquisizione della cittadinanza (per matrimonio, residenza e altri motivi), i matrimoni con cittadini italiani, l'accesso alla tutela sanitaria, l'accesso al credito ed infine l'associazionismo.

5.1. L'accesso alla cittadinanza

Il Censimento del 2011 indica che sono 482.624 i cittadini di origine extracomunitaria, attualmente residenti in Italia, che sino ad ora hanno acquisito la cittadinanza italiana. La prima area continentale di provenienza è l'America (38%), cui fa seguito l'Europa³⁸ (27%) e l'Africa (22%). I cittadini di origine peruviana che sino alla data del censimento avevano acquisito la cittadinanza italiana sono 11.403, pari al 2,5% del totale.

Tabella 5.1.1 – Cittadini italiani per acquisizione per sesso e area geografica di cittadinanza precedente – Censimento 2011 (v.a. e v.%).

Paese di cittadinanza precedente	Cittadini italiani per acquisizione	
	v.a.	v.%
Perù	11 917	2.5%
Europa extra UE	132 403	27.4%
Africa	107 576	22.3%
Asia	50 041	10.4%
America	184 745	38.3%
Oceania	7 859	1.6%
Totale Paesi non comunitari	482 624	100.0%

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat

La cittadinanza italiana è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per naturalizzazione al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano, che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi).

La cittadinanza si acquista altresì per beneficio di legge per nascita sul territorio italiano, se si è nati in Italia, si è legalmente residenti nel paese fino ai 18 anni e si dichiara di scegliere la cittadinanza italiana entro un 1 anno.

³⁸ Il dato è riferito ai cittadini provenienti dall'Europa centro orientale (108.963) e dagli altri paesi europei non appartenenti all'UE (23.440). I cittadini che hanno acquisito la cittadinanza italiana originari di altri Stati Membri dell'UE ammontano a 188.770.

Secondo gli ultimi dati disponibili del Ministero dell'Interno, relativi alle concessioni di cittadinanza italiana, nel corso del 2012 su un totale di 42.601 concessioni per cittadini originari di Paesi Terzi³⁹, i procedimenti a favore di migranti di origine peruviana sono stati 1.325, pari al 3,1% del totale. La comunità peruviana si attesta pertanto al 7° posto nella graduatoria delle comunità straniere per numero di concessioni della cittadinanza. La tabella 5.1.2 mostra come vi sia un forte disequilibrio di genere tra i neo cittadini di origine peruviana: il 75,8% delle richieste sono state avanzate da donne (a fronte del 55,8% rilevato sul complesso dei procedimenti a beneficio di cittadini non comunitari) ed il restante 24,2% dagli uomini.

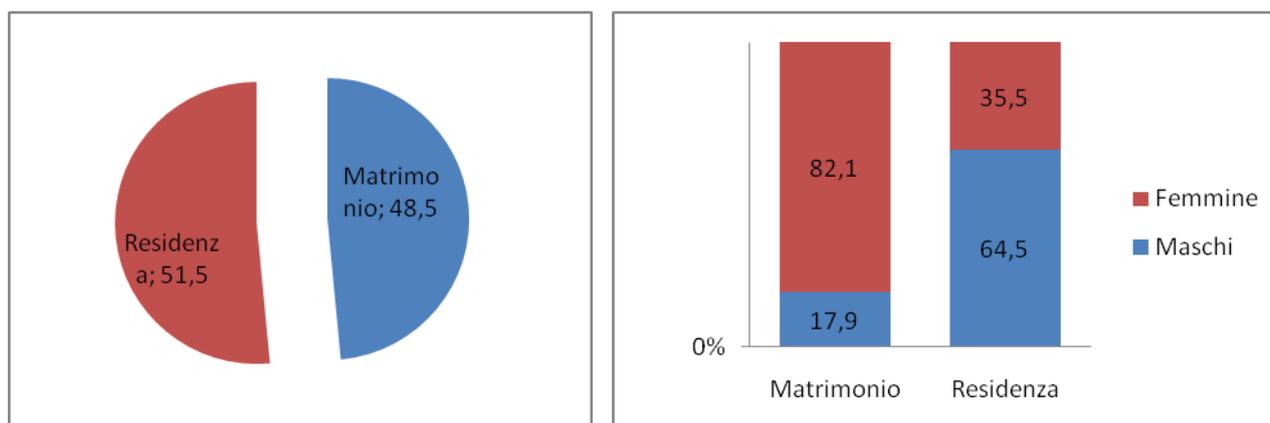
Tabella 5.1.2 – Procedimenti di cittadinanza italiana conclusi favorevolmente da Peruviani e dal totale dei provenienti dai Paesi non comunitari (v.a. e v.%) Anno 2012

	Totale		Uomini	Donne	Posizione in graduatoria
	v.a.	v.%	v.%	v.%	
Perù	1 325	100,0%	24,2%	75,8%	7°
Totale Paesi non Comunitari	42 601	100,0%	44,2%	55,8%	

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

I motivi per la concessione della cittadinanza italiana per il complesso dei cittadini non comunitari sono equamente divisi tra naturalizzazione (51,5%) e matrimonio (48,5%). Come illustrato nel grafico 5.1.1, le concessioni per matrimonio interessano principalmente la componente femminile (82% del totale). Il rapporto tra i generi si inverte nel caso delle concessioni di cittadinanza per residenza, che interessano prevalentemente la componente maschile (64,5% contro 35,5%).

Grafico 5.1.1– Concessioni di cittadinanza a cittadini non comunitari per tipologia e genere. (v. %) Anno 2012

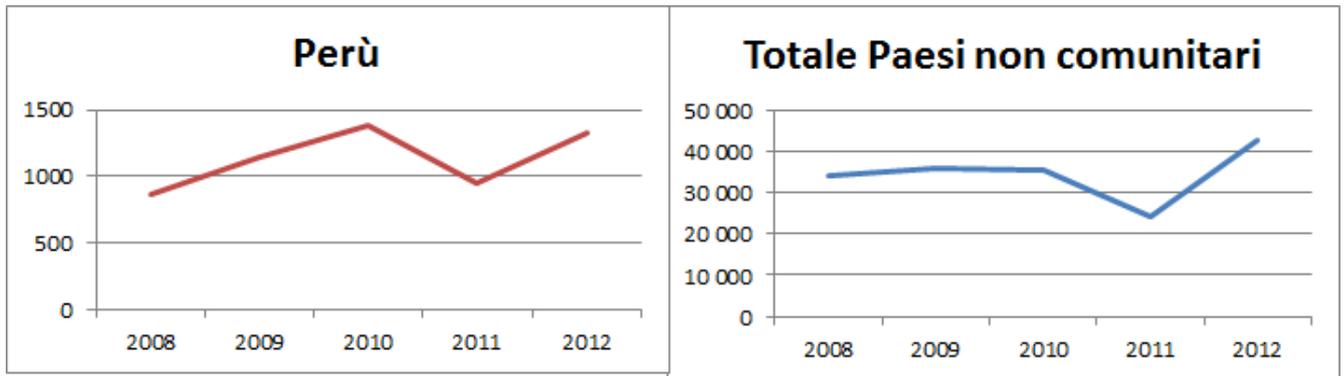


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

Il numero di concessioni di cittadinanza italiana a migranti di origine non comunitaria è passato da 34.171 nel 2008 a 42.601 nel 2012, con un incremento del 25% (Grafico 5.1.2). In riferimento alla comunità peruviana si rileva un aumento ancor più significativo, le concessioni di cittadinanza italiana a favore di cittadini di origine peruviana sono infatti cresciute del +53,4% nel periodo analizzato, passando dalle 864 del 2008 alle 1.325 del 2012.

³⁹ Il dato non comprende le acquisizioni di cittadinanza al 18° anno.

Grafico 5.1.2 – Concessioni di cittadinanza per il totale dei cittadini non comunitari e la comunità di riferimento (v. a.). Serie storica 2008-2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

5.2. I matrimoni con cittadini italiani

Uno dei segnali più evidenti delle trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico, è l'incremento progressivo del numero di unioni miste (formate da un coniuge italiano e un coniuge straniero). La famiglia, tra gli elementi fondanti del nostro assetto societario si fa protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture che trova nel mondo esterno.

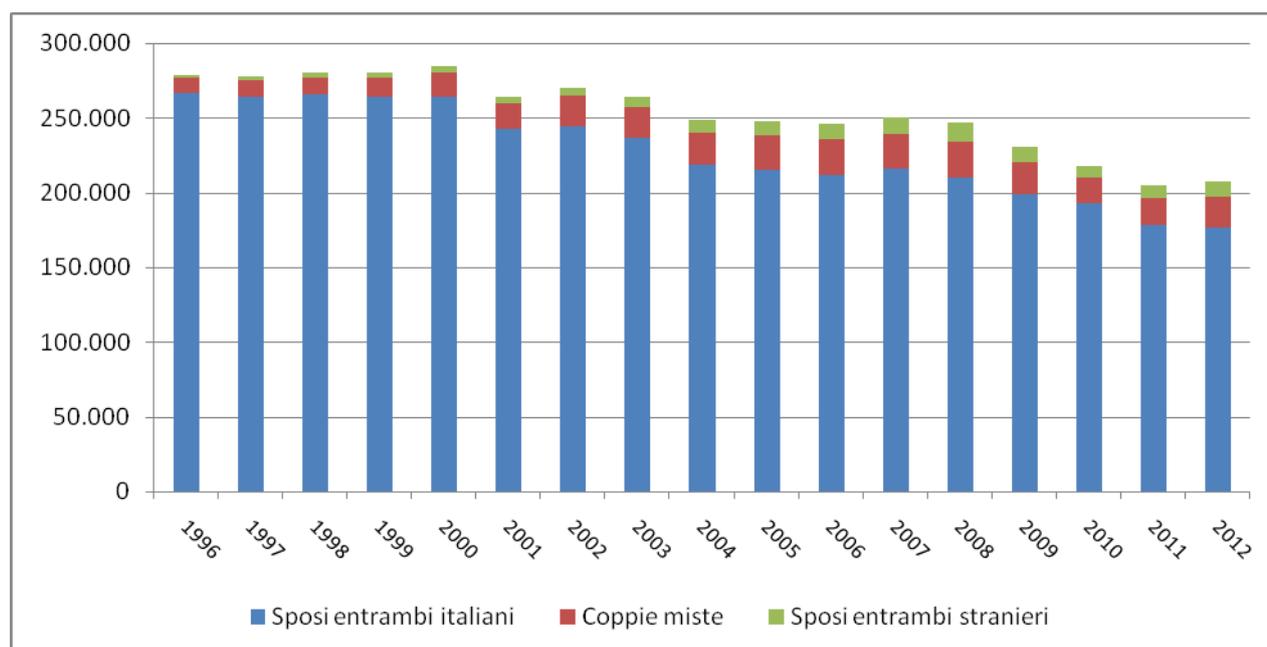
Tra il 1996 ed il 2012 il numero di matrimoni è calato complessivamente del 26%, passando da 278.611 a 207.138. Il grafico 5.2.1 mostra tuttavia come nel corso del medesimo periodo a calare siano state le unioni di coppie formate da sposi entrambi italiani (-33%), mentre sono aumentati significativamente sia i matrimoni di coppie miste che i matrimoni di sposi entrambi stranieri.

In particolare, le unioni di coppie miste sono più che raddoppiate, passando da 9.875 a 20.764, tanto che la loro incidenza sul complesso dei matrimoni è passata dal 3,5% al 10%. Ancor più incisivo l'incremento dei matrimoni, celebrati in Italia, tra coniugi entrambi di cittadinanza straniera⁴⁰, che hanno visto più che quadruplicare il proprio numero, con un passaggio dai 2.118 ai 9.960. L'incidenza sul complesso delle nozze celebrate è passata, in questo caso, dallo 0,9% al 4,8%.

In totale, dal 1996, sono stati contratti in Italia quasi 314mila matrimoni tra coppie miste e oltre 121mila matrimoni tra coniugi entrambi stranieri.

⁴⁰ La definizione comprende sia coppie formate da sposi della stessa cittadinanza che sposi stranieri, ma con cittadinanze diverse.

Grafico 5.2.1 – Matrimoni per tipologia di coppia (v.a.). Serie storica 1996-2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Se gli sposi italiani propendono per una celebrazione con rito religioso⁴¹ (67%), optando solo in un caso su tre per il rito civile, sensibilmente diversa appare la distribuzione per tipo di rito nel caso di coppie miste o di coniugi stranieri. Nel dettaglio, tra le coppie miste se ad essere italiano è lo sposo, il matrimonio civile avviene nell'85% dei casi, tale percentuale scende al 79% nel caso di sposa italiana. Mentre se entrambi i coniugi sono stranieri il rito è civile per il 92% dei matrimoni.

La tabella 5.2.1 mette in luce come l'incidenza delle seconde nozze sia più alta nei matrimoni misti celebrati tra uno sposo italiano ed una sposa straniera (40%).

Negli altri casi (matrimoni tra due coniugi italiani, o entrambi stranieri, o celebrati tra uno straniero ed un'italiana) gli sposi sono alle prime nozze in almeno 8 casi su 10 e l'incidenza delle seconde nozze scende rispettivamente al 13%, 19% e 20%. In ogni tipologia di coppia, sono soprattutto le spose ad affrontare le nozze per la seconda volta: su cento matrimoni celebrati nel 2012, dieci interessano una sposa alle seconde nozze, mentre i matrimoni nei quali è il marito a sposarsi per la seconda volta risultano sei. Nel caso di coppie miste l'incidenza risulta ancora più alta: 1 matrimonio su quattro tra uno sposo italiano ed una sposa straniera coinvolge una moglie alle seconde nozze, mentre l'incidenza è pari al 14,5% in caso di matrimonio tra uno sposo straniero ed una sposa italiana.

Tabella 5.2.1 – Matrimoni per tipologia di coppia, rito e tipo di matrimonio (v.%). Anno 2012

RITO E TIPO DI MATRIMONIO	Tipologia di coppia				Totale
	Sposi entrambi italiani	Sposo italiano e sposa straniera	Sposo straniero e sposa italiana	Sposi entrambi stranieri	
	v.%				
RITO					
Religioso	67,0	14,6	20,8	8,2	59,0
Civile	33,0	85,4	79,2	91,8	41,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

⁴¹ I dati prendono in considerazione solo il rito religioso di tipo cattolico.

TIPO DI MATRIMONIO					
Primi matrimoni	86,9	59,4	79,8	80,7	84,3
Secondi matrimoni sposi	5,3	16,1	5,7	6,9	6,2
Secondi matrimoni spose	7,8	24,5	14,5	12,4	9,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

La tabella 5.2.2 riporta i dati relativi ai matrimoni di coppie miste avvenuti nel corso del 2012, per cittadinanza del coniuge straniero. E' interessante notare come il fenomeno dei matrimoni misti non coinvolga le comunità in modo proporzionale alla loro presenza in Italia, basti pensare che al terzo posto, tra i primi 15 Paesi di provenienza di spose straniere che nel 2012 hanno sposato un cittadino italiano, figura il Brasile, i cui cittadini regolarmente soggiornanti incidono per l'1,2% sul totale dei migranti non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia. Nelle prime posizioni, oltre al Brasile, come Paesi di provenienza delle spose straniere, si collocano la Romania e l'Ucraina che incidono rispettivamente per il 17,4% ed il 10,9% sul totale delle unioni miste con sposa straniera.

Piuttosto diversa la distribuzione percentuale delle provenienze dei mariti stranieri, che vede nelle prime posizioni il Marocco, con il 15% degli sposi stranieri, l'Albania (7,8%) e la Tunisia (7,6%).

Il Perù, si colloca in nona posizione nella classifica dei Paesi di provenienza delle spose straniere che nel 2012 hanno contratto matrimonio con cittadini italiani: le 406 nozze che hanno coinvolto cittadine peruviane rappresentano il 2,5% dei matrimoni di coppie miste che hanno visto unire una sposa di cittadinanza straniera a mariti italiani. Per quanto riguarda la provenienza dei mariti di cittadinanza non italiana, il Perù, non appare in tabella tra i paesi con numero di sposi elevato, sono infatti solo 47 migranti appartenenti alla comunità in esame che sono convolati a nozze con cittadine italiane nel 2012.

Tabella 5.2.2 – Matrimoni di coppie miste per cittadinanza del coniuge straniero (v.a. e v.%). Anno 2012

Cittadinanza	Sposo italiano sposa straniera		Cittadinanza	Sposo straniero sposa italiana	
	v.a.	v.%		v.a.	v.%
Romania	2.839	17,4%	Marocco	664	15,0%
Ucraina	1.783	10,9%	Albania	343	7,8%
Brasile	1.170	7,2%	Tunisia	335	7,6%
Russa, Federazione	1.056	6,5%	Regno Unito	232	5,2%
Polonia	864	5,3%	Egitto	207	4,7%
Albania	763	4,7%	Senegal	176	4,0%
Moldova	747	4,6%	Romania	173	3,9%
Marocco	542	3,3%	Germania	167	3,8%
Perù	406	2,5%	Francia	162	3,7%
Ecuador	380	2,3%	Spagna	143	3,2%
Cuba	307	1,9%	Stati Uniti d'America	139	3,1%
Cinese, Repubblica Popolare	278	1,7%	Brasile	107	2,4%
Germania	274	1,7%	Nigeria	86	1,9%
Nigeria	262	1,6%	Cuba	68	1,5%
Dominicana, Repubblica	221	1,4%	Dominicana, Repubblica	57	1,3%
Altri paesi	4.448	27,0%	Altri paesi	1.365	30,9%
Totale	16.340	100,0%	Totale	4.424	100,0%

(a) Nel caso di sposi entrambi stranieri si è fatto riferimento alla cittadinanza della sposa.

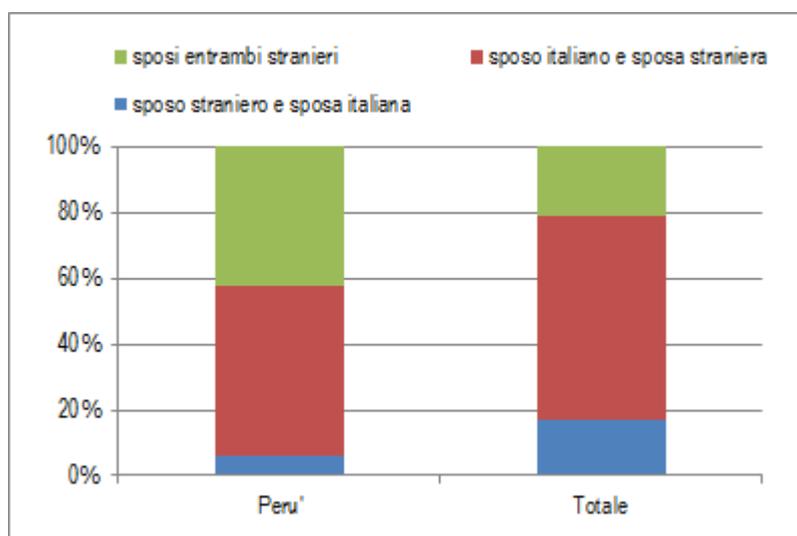
(b) Sono stati selezionati solo i matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia.

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Sono 782 i matrimoni registrati nel corso del 2012 che hanno coinvolto cittadini peruviani, pari al 3% dei matrimoni con almeno un coniuge straniero. In più della metà dei casi (52%) si tratta di nozze che hanno visto unire una sposa peruviana ad un marito italiano, il 42% dei matrimoni è relativo a coniugi entrambi stranieri (201 unioni riguardano coniugi entrambi peruviani, mentre nei restanti 128 casi, uno dei due sposi era di diversa cittadinanza straniera), il restante 6% ha riguardato mariti peruviani e spose italiane.

La distribuzione per tipologia di coppia degli oltre 26mila matrimoni che hanno coinvolto almeno un coniuge straniero nel corso del 2012 vede invece la maggioranza delle unioni tra mariti italiani e mogli straniere (62%), oltre un quinto delle nozze riguarda sposi entrambi stranieri, mentre il 16,8% dei matrimoni è relativo a coppie miste in cui ad avere cittadinanza non italiana è lo sposo.

Grafico 5.2.2 – Matrimoni con almeno un coniuge straniero, appartenente alla comunità di riferimento e al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Anno 2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

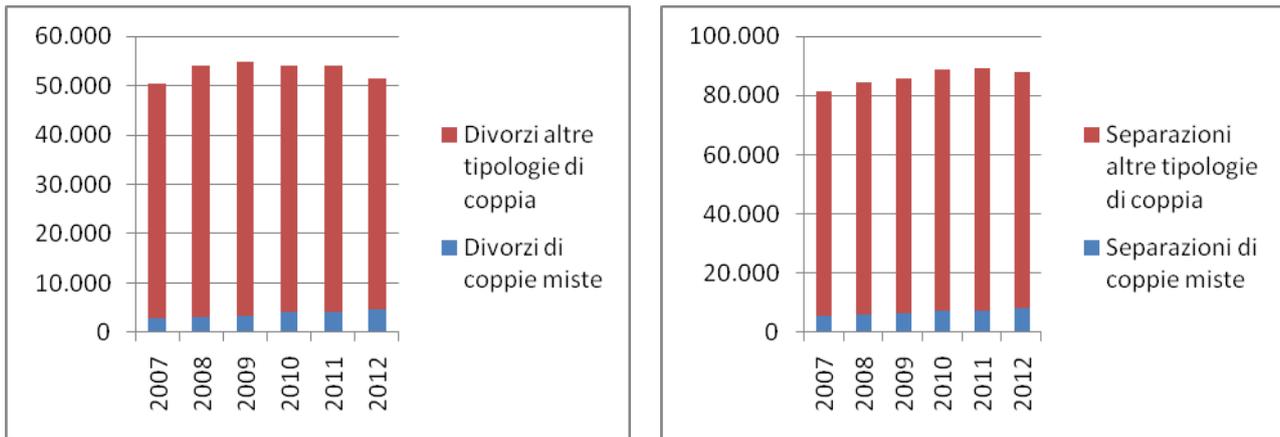
In riferimento ai dati relativi a divorzi e separazioni, il grafico 5.2.3 mostra come a partire dal 2007 i divorzi abbiano conosciuto un andamento discontinuo che li ha visti prima aumentare e successivamente decrescere, passando nel complesso da 50.448 a 51.506, raggiungendo tuttavia nel 2009 un picco pari a 54.810. Un trend di crescita costante ha invece caratterizzato i divorzi relativi alle sole coppie miste incrementati del 57% nel periodo considerato. L'incidenza dei divorzi relativi alle coppie miste è passata tra il 2007 e il 2012 dal 5,8% all'8,9%. Dato legato con ogni probabilità all'aumento delle unioni tra coniugi di diversa cittadinanza, ma anche alle possibili maggiori difficoltà che tale tipologia di coppia può incontrare nell'affrontare la vita comune⁴².

Relativamente alle separazioni, numericamente sensibilmente superiori ai divorzi, si evidenzia un andamento più costante nel tempo che fa registrare un continuo incremento sino al 2011, ed un unico calo nell'ultima annualità considerata. Complessivamente le separazioni passano dalle 81.299 registrate nel 2007 alle 87.914. Anche in questo caso l'aumento maggiore, in termini percentuali, riguarda le coppie miste, le cui separazioni hanno subito un incremento del 50% (a fronte del 5% relativo alle altre tipologie di coppia⁴³), arrivando nel 2012 a quota 8.176.

⁴² Cfr. Tognetti Bordogna (2001).

⁴³ Il dato comprende le coppie di coniugi entrambi italiani o entrambi stranieri.

Grafico 5.2.3 – Divorzi e separazioni di coppie miste e delle altre tipologia di coppia (v.a.). Serie storica 2007-2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

La tabella 5.2.3 mostra nel dettaglio le prime venti cittadinanze del coniuge straniero di coppie miste che hanno affrontato un divorzio o una separazione nel corso del 2012⁴⁴. I primi quattro Paesi di provenienza, risultano, per entrambi i tipi di interruzione della vita matrimoniale, Marocco, Romania, Brasile e Cuba, da cui proviene il 30% degli sposi stranieri coniugati a cittadini italiani separati e il 29% dei divorziati nel 2012.

I Paesi di origine degli sposi stranieri appartenenti a coppie miste coinvolti in separazioni e divorzi nel 2012 si sovrappongono quasi totalmente a quelli di provenienza di sposi che hanno contratto matrimonio nello stesso anno con coniugi italiani, fanno eccezione la Cina, il Perù, il Senegal e la Spagna presenti tra i principali Paesi di origine di coniugi che nel 2012 hanno sposato un cittadino (o una cittadina) italiano e non nei dati relativi a separazioni e divorzi. Viceversa Svizzera, Argentina, Venezuela e Colombia appaiono tra le prime 20 cittadinanze di sposi stranieri appartenenti a coppie miste che si sono separate o divorziate nel 2012 e non tra i principali Paesi di origine dei coniugi appartenenti a coppie miste che hanno celebrato le nozze in tale anno.

Le separazioni e i divorzi che hanno coinvolto uno sposo o una sposa peruviana nel 2012 sono numericamente irrilevante tanto da non essere disponibile il dato disgiunto.

Tabella 5.2.3 – Separazioni e divorzi tra coppie miste. Prime 20 cittadinanze del coniuge straniero. Anno 2012

Cittadinanze	Separazioni		Cittadinanze	Divorzi	
	v.a.	v.%		v.a.	v.%
Marocco	421	9,8%	Romania	235	9,8%
Romania	346	8,1%	Marocco	180	7,5%
Brasile	292	6,8%	Brasile	141	5,9%
Cuba	249	5,8%	Cuba	135	5,6%
Albania	234	5,5%	Germania	116	4,8%
Germania	162	3,8%	Russia	106	4,4%
Ucraina	143	3,3%	Albania	88	3,7%
Russia	132	3,1%	Francia	75	3,1%
Tunisia	127	3,0%	Svizzera	75	3,1%

⁴⁴ Come possibile notare il totale dei divorzi e delle separazioni avvenuti nel 2012 relativi a coppie miste, complessivamente considerate, risulta discrepante dal totale relativo a divorzi e separazioni disaggregati per cittadinanza del coniuge straniero. La differenza di grandezza tra le due entità è dovuta alla diversa interpretazione del concetto di "coppia mista" o più precisamente al diverso momento a cui si riferisce la definizione di "coppia mista". I dati aggregati sono stati ricavati ponendo attenzione al numero di coppie miste al momento del matrimonio, conteggiando anche le persone con cittadinanza italiana acquisita (la quasi totalità proprio in conseguenza del matrimonio) tra le persone che al momento del matrimonio erano in realtà di cittadinanza straniera. Il dato relativo alle cittadinanze straniere più numerose, nel caso di coppie miste è invece ottenuto analizzando la frequenza delle diverse cittadinanze al momento della separazione o del divorzio. In questo caso, le persone con cittadinanza italiana acquisita vengono conteggiate tra gli italiani.

Cittadinanze	Separazioni		Cittadinanze	Divorzi	
	v.a.	v.%		v.a.	v.%
Polonia	120	2,8%	Tunisia	65	2,7%
Svizzera	107	2,5%	Regno Unito	64	2,7%
Francia	96	2,2%	Stati Uniti	59	2,5%
Egitto	96	2,2%	Argentina	55	2,3%
Stati Uniti	89	2,1%	Polonia	52	2,2%
Colombia	88	2,1%	Egitto	51	2,1%
Regno Unito	85	2,0%	Ucraina	44	1,8%
Nigeria	82	1,9%	Nigeria	40	1,7%
Ecuador	71	1,7%	Rep. Dominicana	38	1,6%
Rep. Dominicana	69	1,6%	Venezuela	36	1,5%
Moldova	64	1,5%	Colombia	35	1,5%
Altre cittadinanze	1.209	28,2%	Altre cittadinanze	707	29,5%
Totale	4.282	100,0%	Totale	2.397	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

5.3. Tutela sanitaria ed accesso al sistema ospedaliero

Il diritto alla salute per tutte le persone che si trovano nel nostro Paese (sia i cittadini italiani che gli stranieri, a qualunque titolo presenti in Italia), è un principio sancito da diverse fonti normative. In primis è la nostra Costituzione che all'art. 32 recita: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.[...]"'. Anche la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea ribadisce l'universalità di tale diritto: secondo l'art. 35 della Carta ogni individuo ha diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e ottenere cure mediche alle condizioni stabilite dalle legislazioni nazionali dei vari Stati Membri. In particolare, la tutela sanitaria degli stranieri è espressamente prevista dal Testo Unico sull'Immigrazione (d.lgs. 286/98⁴⁵), che disciplina organicamente non solo le norme relative all'ingresso ed al soggiorno dei cittadini di Paesi non comunitari ma anche le prestazioni pubbliche loro rivolte.

I cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia per motivi di lavoro, famiglia, protezione internazionale, richiesta di asilo, acquisto di cittadinanza, adozione e affidamento, sono tenuti ad iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e godono di parità di trattamento con i cittadini italiani.⁴⁶ L'assistenza sanitaria spetta altresì ai loro familiari a carico regolarmente soggiornanti.

Tutti gli altri cittadini stranieri che soggiornino in Italia ad altro titolo (ad esempio per turismo o residenza elettiva) sono tenuti ad avere una copertura assicurativa privata. Qualora il loro soggiorno abbia durata superiore ai tre mesi o siano studenti (indipendentemente dalla durata del loro soggiorno) possono, in alternativa, iscriversi volontariamente al SSN.⁴⁷

⁴⁵ V. gli artt. 34, 35 e 36 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", nonché le disposizioni attuative previste dal D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 (artt. 42, 43, 44).

⁴⁶ L'Accordo tra Stato, Regioni e Province autonome del 20 dicembre 2012 prevede inoltre che siano assicurati obbligatoriamente anche: i minori (a prescindere dal possesso di un permesso di soggiorno), i titolari di permesso per lungosoggiornanti, per attesa occupazione, per motivi di giustizia, per residenza elettiva titolari di una pensione contributiva italiana, gli apolidi, le donne titolari di permesso per cure in stato di gravidanza e sino al 6° mese dalla nascita del figlio, gli stranieri in attesa di conclusione delle procedure di regolarizzazione.

⁴⁷ Per l'iscrizione al SSN deve essere corrisposto un contributo annuale, di importo percentuale pari a quello previsto per i cittadini italiani, sul reddito complessivo conseguito nell'anno precedente.

La tutela sanitaria di base è garantita anche ai cittadini non in regola con le norme relative all'ingresso ed al soggiorno: ad essi sono comunque assicurate nei presidi pubblici e privati accreditati "le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia ed infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva"⁴⁸.

Per i soggetti privi di risorse economiche sufficienti le spese relative a tali prestazioni sono a carico dell'Azienda Sanitaria Locale competente, ovvero, se si tratta di prestazioni ospedaliere urgenti o comunque essenziali, a favore di cittadini titolari di un codice STP a carico del Ministero dell'Interno. L'eventuale stato d'indigenza può essere attestato attraverso autodichiarazione presentata all'ente sanitario erogante.

Il diritto alla salute è dunque un diritto fondamentale dell'individuo, garantito a qualunque persona nel Paese, a prescindere dallo status giuridico. E' chiaro, tuttavia, che esista una distanza tra la sussistenza di un diritto e la reale fruizione dello stesso. Nel caso dei cittadini stranieri presenti nel nostro Paese ostacoli di carattere materiale, culturale e sociale possono ad esempio frapporsi all'accesso ai servizi: mancata conoscenza dell'organizzazione dei servizi, barriere linguistiche, difficoltà di conciliare gli orari lavorativi con quelli dell'offerta sanitaria, reticenze di carattere culturale e sociale.

Secondo una recente indagine condotta da ISTAT⁴⁹ il 13,8% dei cittadini stranieri ha difficoltà a spiegare in italiano i disturbi al medico e il 14,9% stenta a comprendere ciò che il medico dice.

Anche le questioni burocratiche rappresentano uno scoglio: il 13% dei cittadini stranieri ha difficoltà a svolgere le pratiche amministrative per accedere alle prestazioni sanitarie, mentre gli orari di accesso alle prestazioni sanitarie sono incompatibili con gli impegni familiari o personali per l'8,6% dei migranti, e con gli impegni di lavoro per il 16% (tab.5.3.1).

Tabella 5.3.1 – Cittadini stranieri di 14 anni e più che hanno difficoltà nell'accesso alle prestazioni sanitarie per tipo di difficoltà, genere e cittadinanza. Anno 2011-2012 (tassi grezzi per 100 persone con le stesse caratteristiche)

Cittadinanza	Difficoltà				
	Orari incompatibili con impegni personali	Orari incompatibili con l'orario di lavoro (a)	Svolgere pratiche amministrative	Spiegare disturbi o sintomi al medico (b)	Comprendere ciò che il medico dice (b)
PAESI UE	8,0	16,4	9,9	5,1	5,6
<i>di cui: Romania</i>	8,0	16,3	10,0	4,9	5,5
<i>di cui: Polonia</i>	7,2	15,1	10,6	4,0	5,2
PAESI NON UE	8,9	15,7	14,3	17,8	19,1
<i>di cui: Albania</i>	8,8	15,5	11,5	11,6	11,1
<i>di cui: Ucraina</i>	7,6	12,5	11,5	7,4	8,3
<i>di cui: Moldavia</i>	8,4	14,3	9,2	4,6	6,5
<i>di cui: Marocco</i>	8,4	16,1	17,8	21,4	23,4
<i>di cui: Tunisia</i>	4,3	12,1	10,9	13,2	17,2
<i>di cui: India</i>	9,7	14,5	19,3	34,8	36,2

⁴⁸ La prescrizione e la registrazione delle prestazioni nei confronti degli stranieri privi di permesso di soggiorno vengono effettuate, utilizzando un codice regionale a sigla STP (Straniero Temporaneamente Presente). Tale codice, riconosciuto su tutto il territorio nazionale, identifica l'assistito per tutte le prestazioni garantite.

Gli oneri per le prestazioni sanitarie garantite, erogate ai soggetti privi di risorse economiche sufficienti sono a carico della U.S.L. competente per il luogo in cui le prestazioni sono state erogate. In caso di prestazioni sanitarie lasciate insolite dal cittadino straniero, l'azienda ospedaliera ne chiede il pagamento alla U.S.L. ovvero, se si tratta di prestazioni ospedaliere urgenti o comunque essenziali, al Ministero dell'interno. Lo stato d'indigenza può essere attestato attraverso autodichiarazione presentata all'ente sanitario erogante.

⁴⁹Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012.L'indagine, di carattere campionario, è stata condotta nel 2011-2012 approfondendo anche aspetti inerenti le condizioni di salute. Sono state inserite nel campione otto delle principali comunità non comunitarie (Albanese, Cinese, Filippina, Indiana, Marocchina, Moldava, Tunisina, Ucraina) cui si aggiungono due nazionalità comunitarie (Polacca e Rumena).

Cittadinanza	Difficoltà				
	Orari incompatibili con impegni personali	Orari incompatibili con l'orario di lavoro (a)	Svolgere pratiche amministrative	Spiegare disturbi o sintomi al medico (b)	Comprendere ciò che il medico dice (b)
<i>di cui: Cina</i>	9,2	13,2	20,1	43,3	45,7
<i>di cui: Filippine</i>	12,6	21,9	15,1	28,7	33,5
Totale	8,6	16,0	12,9	13,8	14,9

(a) Cittadini stranieri di 15 anni e più

(b) Indicano "molto/abbastanza" al quesito sulle difficoltà incontrate

Fonte: Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012

Nonostante queste difficoltà, sarebbe fuorviante ritenere che i migranti preferiscano far ricorso a terapie di cura non convenzionali: la medesima indagine ISTAT rileva infatti come negli ultimi tre anni solo il 3,1% degli stranieri si sia rivolto a sistemi di cura diversi dalla biomedicina (medicina tradizionale cinese o indiana, agopuntura, omeopatia o ad altre forme terapeutiche). E' soprattutto tra le comunità asiatiche che il ricorso a sistemi terapeutici alternativi si fa più frequente, in primis nella comunità cinese (17,7%).

Tabella 5.3.2 – Cittadini stranieri per ricorso a terapie non convenzionali negli ultimi tre anni per genere e cittadinanza (v.%) Anno 2011-2012

Cittadinanza	Ricorso a terapie non convenzionali			
	No	Si	Non risponde	Totale
PAESI UE	96,2	2,5	1,3	100,0
<i>di cui: Romania</i>	97,0	1,4	1,6	100,0
<i>di cui: Polonia</i>	95,0	3,6	1,4	100,0
PAESI NON UE	96,0	3,3	0,7	100,0
<i>di cui: Albania</i>	98,8	0,8	0,4	100,0
<i>di cui: Ucraina</i>	96,8	3,0	0,2	100,0
<i>di cui: Moldavia</i>	99,2	0,7	0,1	100,0
<i>di cui: Marocco</i>	98,8	0,6	0,6	100,0
<i>di cui: Tunisia</i>	97,2	1,3	1,5	100,0
<i>di cui: India</i>	93,9	4,3	1,8	100,0
<i>di cui: Cina</i>	81,3	17,7	1,0	100,0
<i>di cui: Filippine</i>	93,7	5,4	0,9	100,0
Totale	96,0	3,1	0,9	100,0

Fonte: Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012

Per quanto sarebbe di grande interesse un'analisi relativa all'accesso all'insieme delle prestazioni sanitarie da parte dei cittadini stranieri, dati amministrativi di carattere nazionale inerenti il tema risultano di difficile reperimento, essendo l'erogazione dei servizi sanitari materia di competenza delle singole Regioni. In questa sede si prenderanno pertanto in considerazione le informazioni relative ad uno specifico ambito: quello del ricorso ai ricoveri ospedalieri⁵⁰, messe a disposizione dal Ministero della Salute⁵¹.

Nel corso del 2013 sono stati poco più di 425 mila i ricoveri ospedalieri che hanno riguardato cittadini non comunitari, pari al 4,3% dei ricoveri effettuati durante l'anno.

⁵⁰ I ricoveri possono essere: a) programmati, in regime ordinario (previa prenotazione presso la struttura ad esempio per un intervento) o di Day Hospital (una o più giornate di ricovero della durata massima di dodici ore per l'esecuzione di accertamenti diagnostici o terapie di tipo medico o chirurgico); b) per urgenza/emergenza (a seguito di accesso al Pronto Soccorso).

⁵¹ Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria.

In riferimento alla comunità peruviana si registrano 12.444 ricoveri nel corso del 2013, pari al 2,9% del totale dei ricoveri inerenti cittadini non comunitari. E' soprattutto la componente femminile della comunità peruviana ad aver fatto ricorso ai ricoveri ospedalieri nel corso del 2013: i 9.167 ricoveri a favore di donne peruviane rappresentano circa il 74% dei trattamenti ospedalieri relativi a cittadini appartenenti alla comunità.

La comunità peruviana si colloca al settimo posto per numero di ricoveri, tra le principali non comunitarie.

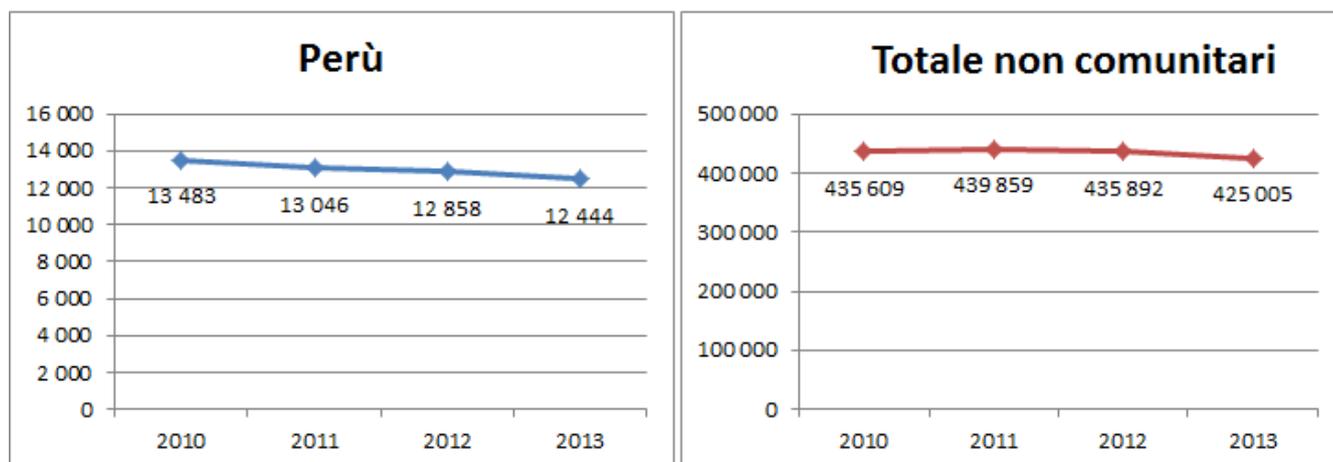
Tabella 5.3.3 – Distribuzione dei trattamenti ospedalieri per genere e comunità (v.a. e % sul totale dei ricoveri di cittadini non comunitari). Anno 2013

Cittadinanza	Uomini	Donne	Totale	% su totale non comunitari
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Marocco	23.254	37.443	60.697	14,3%
Albania	24.805	37.328	62.133	14,6%
Cinese, Rep. Popolare	6.848	16.864	23.712	5,6%
Ucraina	3.897	17.202	21.099	5,0%
Filippine	3.242	7.130	10.372	2,4%
India	5.822	8.173	13.995	3,3%
Moldova	3.988	13.184	17.172	4,0%
Egitto	5.754	5.349	11.103	2,6%
Bangladesh	5.095	6.295	11.390	2,7%
Tunisia	5.839	6.224	12.063	2,8%
Perù	3.277	9.167	12.444	2,9%
Serbia	2.182	3.363	5.545	1,3%
Pakistan	5.036	6.486	11.522	2,7%
Sri Lanka	2.790	4.884	7.674	1,8%
Senegal	4.866	5.126	9.992	2,4%
Ecuador	2.830	7.551	10.381	2,4%
Altre provenienze	42.276	81.435	123.711	29,1%
Totale non comunitari	151.801	273.204	425.005	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute –Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Tra il 2010 ed il 2013 i ricoveri ospedalieri di cittadini appartenenti alla comunità in esame sono passati da 13.483 a 12.444 facendo registrare un decremento pari, in termini percentuali, al -7,72%. In calo, anche, i ricoveri registrati sul totale dei non comunitari: -10.604 unità nei quattro anni considerati, in altre parole -2,4%. In lieve aumento l'incidenza dei ricoveri di cittadini non comunitari sul totale dei ricoveri passata dal 3,9% del 2010 al 4,3% del 2013.

Grafico 5.3.2 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2010-2013



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Nella maggioranza assoluta dei casi i pazienti non comunitari che ricorrono ad un ricovero ospedaliero si trovano ad affrontare una fase acuta (per patologia o trauma). In riferimento alla comunità peruviana, la distribuzione per tipologia di motivo non differisce in modo significativo rispetto a quanto rilevato per il complesso dei non comunitari: il 91,6% dei ricoveri riguarda assistenza per traumi o patologie in stadio di massima gravità, il 7,2% circa lungodegenti, l'1% riabilitazione e un esiguo 0,1% neonati sani.

Tabella 5.3.4 – Ricoveri ospedalieri per motivo del ricovero e cittadinanza del paziente (v.%). Anno 2013

Paese	Acuti	Lungodegenza	Riabilitazione	Nido (neonato sano)	Totale
PERU	91.6%	7.2%	1.0%	0.1%	100.0%
Altri America centro meridionale	93.4%	5.3%	1.1%	0.1%	100.0%
America	93.2%	5.6%	1.1%	0.2%	100.0%
Totale non comunitari	89.3%	9.2%	1.3%	0.2%	100.0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Tra i pazienti nati in Perù che hanno fatto ricorso ad un ricovero ospedaliero nel corso del 2013 prevale la classe di età compresa tra i 25 ed i 44 anni che raggiunge un'incidenza del 48,8%, valore lievemente inferiore a quello rilevato tra i migranti provenienti dalla medesima area geografica (49,4%) (tab.5.3.5). Nel confronto per aree geografiche di provenienza spicca la minore quota di degenti peruviani con età inferiore ai 25 anni: 30,3% a fronte del 36,6% rilevato tra il totale pazienti non comunitari. Si tratta di dati comunque perfettamente in linea con quanto rilevato nel capitolo 1 del presente rapporto.

Tabella 5.3.5 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza e classe di età del paziente (v.%). Anno 2013

	0 anni	1-14 anni	15-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Totale
PERU	11.6%	8.4%	10.3%	48.8%	16.9%	4.0%	100.0%
Altri America centro meridionale	8.7%	8.1%	12.9%	49.4%	16.8%	4.1%	100.0%
America	9.1%	8.0%	12.0%	47.9%	17.4%	5.6%	100.0%
Totale non comunitari	15.3%	9.6%	11.4%	42.8%	16.0%	5.0%	100.0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

La tabella 5.3.6 mostra come quasi tutti i ricoveri, a prescindere dalla cittadinanza, siano stati a carico del Sistema Sanitario Nazionale per pazienti che vi risultano iscritti. Relativamente alla comunità peruviana tale circostanza si è verificata nel 96 % dei casi, quasi il 2% dei ricoveri ha riguardato cittadini indigenti, lo 0,7% pazienti che hanno corrisposto un pagamento autonomo per le prestazioni fruite, mentre per lo 0,1% dei ricoveri sono stati relativi a cittadini stranieri indigenti che pur non disponendo del permesso di soggiorno hanno comunque diritto alle prestazioni ospedaliere urgenti (pronto soccorso) o essenziali (ricovero), per malattia ed infortunio. Tali costi sono sostenuti dal Ministero dell'Interno.

Va sottolineato come la distribuzione per onere della degenza rilevata tra i ricoveri dei cittadini non comunitari non differisca in modo significativo da quella registrata sul complesso dei ricoveri ospedalieri. Nel 2013 la quota di ricoveri a carico del SSN sul totale dei ricoveri è prossima al 98%⁵².

Tabella 5.3.4 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza del paziente e onere della degenza (v.%). Anno 2013

	a carico del SSN	solvente	Stranieri indigenti a carico del SSN	Stranieri indigenti a carico del Ministero dell'interno	Altro	Totale
PERU	96.0%	0.7%	1.6%	0.1%	1.7%	100.0%
Altri America centro meridionale	90.8%	3.9%	2.1%	0.3%	2.9%	100.0%
America	89.3%	5.7%	1.9%	0.5%	2.7%	100.0%
Totale non comunitari	91.0%	2.5%	2.5%	0.5%	3.6%	100.0%
Totale stranieri	89.3%	2.5%	2.8%	0.6%	4.8%	100.0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

5.4. L'accesso al credito e l'inclusione finanziaria

La capacità di interlocuzione e relazione con il sistema creditizio del Paese di destinazione è indubbiamente un importante passo avanti nel complesso processo verso l'integrazione dei cittadini migranti. L'accesso al credito contribuisce infatti ad un maggior radicamento sul territorio, rendendo possibile la pianificazione di consumi inerenti sia la vita familiare (come l'acquisto di una casa) che l'ambito lavorativo e professionale (ad esempio l'avvio di attività imprenditoriali).

Ad acuire l'importanza della dimensione creditizia, per la specifica situazione italiana, sono le caratteristiche demografiche della popolazione immigrata nel nostro Paese, con una prevalenza delle classi di età comprese tra i 18 ed i 39 anni⁵³, corrispondenti a quelle fasi della vita in cui è maggiore l'esigenza di pianificare investimenti legati ad un progetto di vita.

I dati messi a disposizione dalla CRIF consentono di avere un quadro delle richieste avanzate ad istituti di credito (siano essi banche o finanziarie) dalla popolazione straniera residente in Italia. Nel corso del 2013 le domande di credito presentate dai cittadini stranieri⁵⁴ in Italia hanno rappresentato una quota pari all'11,0% del totale delle richieste inoltrate a banche e società finanziarie. Il confronto con l'anno precedente evidenzia una dinamica negativa nella richiesta di credito da parte dei cittadini stranieri: l'incidenza sul totale delle domande presentate è infatti calata dal 2012 di quasi un punto percentuale (-0,9%).

La perdurante crisi economica che stiamo attraversando, che ha avuto pesanti ripercussioni sul fronte della stabilità lavorativa e delle remunerazioni dei cittadini stranieri⁵⁵, ha condotto con ogni probabilità ad una contrazione sul fronte dei consumi portando a ridurre anche le richieste di finanziamento.

La comunità peruviana risulta settima per numero di richieste di credito avanzate nel 2013. Le quasi 33mila domande presentate da migranti nati in Perù rappresentano quasi il 3% delle istanze relative a cittadini stranieri per lo stesso anno. L'importo medio richiesto è pari a 8.823 euro, lievemente inferiore a quello relativo al complesso degli stranieri prossimo ai 10.000 euro.

⁵² Cfr. Ministero della Salute, Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero, dati SDO 2013.

⁵³ Cfr. Capitolo 1, par. 1.1 del presente rapporto.

⁵⁴ Per questo solo paragrafo si farà riferimento al complesso dei cittadini stranieri presenti in Italia e non ai soli non comunitari. I dati messi a disposizione dalla CRIF non consentono infatti di effettuare tale distinzione.

⁵⁵ Cfr. Capitolo 3 del presente rapporto.

Il confronto con il 2012 mette in evidenza come l'incidenza delle domande di credito da parte di migranti nati in Perù sul totale delle domande presentate da cittadini stranieri sia pressoché stabile.

Tabella 5.4.1– Domande di credito avanzate da cittadini stranieri per cittadinanza. Anno 2013

Cittadinanza	Ranking ⁵⁶	N° contratti	Importo medio richiesto (€)	% sul totale delle domande presentate da cittadini non Italiani 2013	% sul totale delle domande presentate da cittadini non Italiani 2012
		v.a.	v.a.	v.%	v.%
Albania	2°	67.346	8.060	5,9%	6,3%
Marocco	3°	61.024	11.527	5,4%	5,6%
Filippine	5°	45.725	6.378	4,0%	4,2%
Perù	7°	32.724	8.823	2,9%	2,8%
Moldavia	8°	31.485	8.823	2,8%	2,7%
Sri Lanka	9°	29.277	11.617	2,6%	2,6%
Ucraina	10°	28.231	5.927	2,5%	2,6%
Ecuador	11°	27.092	8.445	2,4%	2,4%
Senegal	12°	26.618	7.055	2,3%	2,1%
India	13°	24.645	4.890	2,2%	2,0%
Bangladesh	14°	23.108	9.180	2,0%	1,9%
Tunisia	16°	20.643	6.873	1,8%	1,8%
Egitto	17°	20.172	7.549	1,8%	1,7%
Pakistan	22°	15.933	6.924	1,4%	1,1%
Cina, Rep. Popolare	29°	9.709	6.924	0,9%	1,1%
Serbia E Montenegro	89°	559	5.268	0,1%	0,1%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati CRIF

Un'analisi delle diverse tipologie di credito mette in luce come tra le richieste inoltrate da cittadini peruviani a istituti di credito italiano prevalgono le domande per prestiti personali⁵⁷ che raggiungono un'incidenza del 43,2%, un valore sensibilmente superiore a quello rilevato sul complesso degli stranieri (40%); e ai valori rilevati sulla popolazione italiana che vedono i prestiti finalizzati incidere per il 28,4% sul totale delle richieste di credito (Grafico 5.4.1). La comunità peruviana risulta settima⁵⁸ per numero di richieste di prestiti personali, il cui importo medio è quasi di 3mila euro.

Relativamente alle altre tipologie di credito, è pari al 32,7% circa sul totale delle domande di credito dei cittadini peruviani l'incidenza dei prestiti finalizzati⁵⁹ (a fronte del 37,6% registrato per il totale degli stranieri e del 37,6% rilevato sulle domande degli italiani); seguono, con incidenze sensibilmente più basse fidi di conto⁶⁰ (3,4%) e carte rateali⁶¹ (1,5%). E' infine interessante notare come i mutui ipotecari rappresentino il 3,5% delle

⁵⁶ La classifica comprende anche le comunità appartenenti all'Unione Europea, prima fra tutte quella Rumena che occupa la prima posizione.

⁵⁷ Per prestito personale si intende un prestito non legato all'acquisto specifico di un bene.

⁵⁸ Al primo posto anche in questo caso compare la comunità rumena.

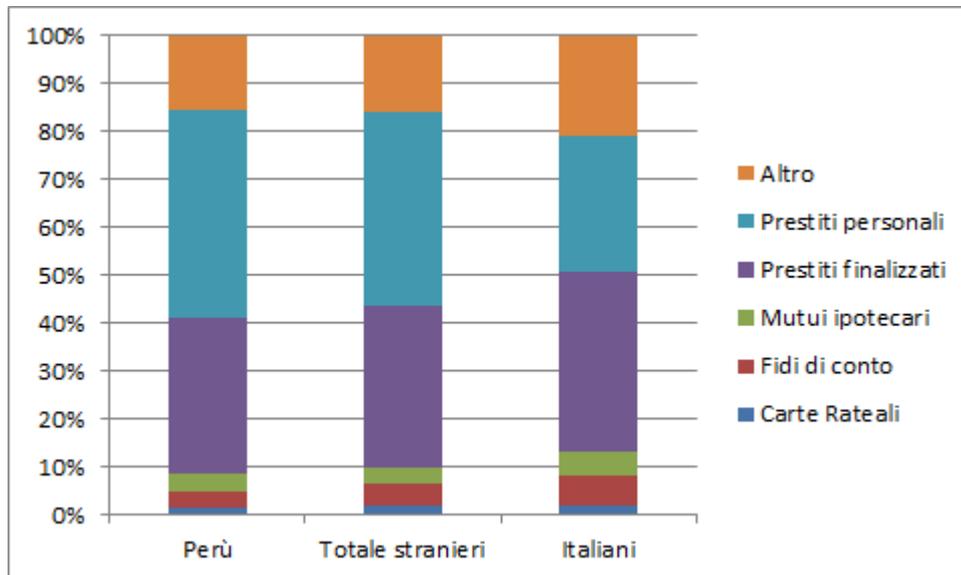
⁵⁹ I prestiti finalizzati prevedono l'obbligo da parte del ricevente di utilizzare il prestito per la specifica finalità dichiarata all'istituto finanziatore.

⁶⁰ I fidi di conto consistono nella possibilità di usufruire di una somma di denaro maggiore a quella depositata sul proprio conto, corrispondendo alla banca i costi di interessi e commissioni.

⁶¹ Le carte rateali consentono al possessore di comprare dei beni di consumo restituendo il relativo importo in rate mensili.

domande di credito presentate da cittadini nati in Perù, una quota rilevante se posta a confronto con quanto rilevato sul complesso degli stranieri (3,2%), ma anche tra i cittadini italiani (5%). La comunità peruviana è quinta per numero di richieste di mutuo avanzate.

Grafico 5.4.1 – Distribuzione della domanda di credito di cittadini italiani e stranieri per tipo operazione (v.%). Anno 2013



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati CRIF

5.5. Comunità e realtà associative

L'associazionismo costituisce un prezioso strumento di coesione e di promozione sociale per i migranti presenti in Italia, attraverso il quale essi possono rafforzare i legami comunitari legati alla propria appartenenza nazionale o ad un percorso migratorio riconosciuto come esperienza condivisa. Rappresenta altresì uno dei modi in cui con maggior forza si è declinata la partecipazione sociale degli stranieri, anche in termini di partecipazione alla vita pubblica in senso lato, atteso che il mancato riconoscimento del diritto al voto non consente ai migranti una piena partecipazione alla vita politica.

Le associazioni, in virtù delle azioni che svolgono su vari fronti (orientamento ai servizi, informazioni su diritti, norme e procedure, assistenza e tutela etc.) e del ruolo di rappresentanza che giocano, tessendo rapporti all'interno della società civile e creando ponti con le amministrazioni e le istituzioni locali e nazionali, possono essere considerate, in una certa misura, vere e proprie agenzie di integrazione. Non a caso nel corso del tempo, con il progressivo maturare dell'immigrazione nel nostro Paese ed il suo assumere una dimensione strutturale, è andato crescendo il numero di associazioni di migranti e sono andati moltiplicandosi gli ambiti di intervento delle stesse.

Ad incidere su tale incremento è stata, con ogni probabilità, anche l'introduzione di strumenti normativi che hanno inteso promuovere e regolamentare la vita delle realtà associative⁶².

E' difficile stimare con esattezza il numero di associazioni di migranti, sia per la difficoltà di darne una definizione univoca, sia perché spesso sfuggono agli albi ufficiali (per le difficoltà burocratiche legate all'iscrizione, o per la criticità nel soddisfare tutti i requisiti richiesti dagli stessi) o per l'informalità che le caratterizza⁶³. La recente mappatura⁶⁴ voluta dalla DG Immigrazione e Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro, restituisce un quadro piuttosto ampio e articolato del fenomeno consentendone altresì una declinazione in termini di comunità di appartenenza.

Le associazioni complessivamente censite⁶⁵ sono state oltre 2mila. Ai primi posti per numero di associazioni presenti in Italia si collocano la comunità senegalese, con il 6% delle realtà censite, la comunità marocchina, con il 5,9% delle associazioni e la collettività peruviana con 105 associazioni, pari al 5% del totale. Il numero di associazioni non è pertanto legato alla mera consistenza numerica delle comunità: con ogni probabilità incidono sulla propensione ad associarsi fattori di carattere sociale e culturale, così come le esperienze di migrazione e la storia migratoria di ogni comunità.

In riferimento alla comunità in esame sono quindi, 105 le associazioni intercettate, pari al 5% del totale. La comunità peruviana si colloca pertanto al terzo posto per numero di associazioni.

Tabella 5.5.1 – Associazioni straniere per comunità di riferimento (prime 16 comunità per numero di presenze) (v.a. e v.%). Anno 2014

Comunità di riferimento	Numero associazioni	Ranking*	Incidenza su totale associazioni
	v.a.		v.%
Senegal	127	1	6,0%
Marocco	125	2	5,9%
Perù	105	3	5,0%
Albania	95	4	4,5%
Ecuador	75	5	3,5%
Moldavia	72	6	3,4%
Ucraina	65	7	3,1%
Filippine	63	8	3,0%
Cina, Rep. Popolare	51	9	2,4%
Bangladesh	44	10	2,1%

⁶² Già la prima legge sull'immigrazione (n. 943/1986), istituiva le consulte sull'immigrazione e promuoveva la costituzione di associazioni a livello regionale nonché la loro registrazione in appositi elenchi. Nuovo impulso all'associazionismo dei migranti venne dalla legge "Turco-Napolitano" (n. 40/1998), che riordinò le norme in materia di immigrazione e istituì presso la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore degli immigrati, ai sensi dell'art. 42 del Testo Unico sull'Immigrazione (D. Lgs. 286/1998), nonché la Consulta nazionale per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Inoltre, all'interno dei Consigli Territoriali per l'Immigrazione, previsti dall'art. 3, comma del Testo Unico e istituiti ex art 57 del DPR 394/99 allo scopo di analizzare le esigenze locali e promuovere gli interventi nel settore dell'immigrazione, siedono specificamente rappresentanti delle associazioni degli stranieri più rappresentative a livello territoriale, in qualità di attori privilegiati dei processi di concertazione. Altro strumento legislativo che ha favorito lo sviluppo dell'associazionismo di immigrati è la Convenzione sulla partecipazione dei cittadini stranieri alla vita pubblica a livello locale, varata nel 1992 dal Consiglio d'Europa e ratificata in Italia nel 2000 (con esclusione dalla ratifica degli articoli relativi alla partecipazione elettorale), che afferma il diritto di aderire a qualsiasi associazione o di crearne di proprie per l'assistenza reciproca, l'espressione delle identità culturali o la difesa dei propri interessi. Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014) Mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia.

⁶³ Non sono mancati nel corso degli anni tentativi di censire le associazioni di immigrati. Per citarne alcuni: Fivol (2000), Le associazioni degli immigrati. Caratteristiche quantitative e qualitative, Rapporto di ricerca, Roma, Cnel / Fondazione Corazzin (2001), Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia, Rapporto di ricerca (www.portalecnel.it), Candia G.-Carchedi F. (2012), Risorse di cittadinanza, le associazioni di immigrati tra vincoli e opportunità, Sviluppo Locale Edizioni, Roma.

⁶⁴ Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Centro Studi IDOS (cur.) (2014), Mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia.

⁶⁵ La definizione di Associazioni di immigrati utilizzata ha preso in considerazione tutte le associazioni, di fatto o riconosciute:

- fondate da migranti e/o da figli di migranti (seconde generazioni);
- o la cui maggioranza dei soci fosse costituita da migranti e/o da figli di migranti;
- o il cui Consiglio direttivo fosse formato in maggioranza da migranti e/o da figli di migranti.

Tunisia	41	11	1,9%
Pakistan	30	12	1,4%
Sri Lanka	22	13	1,0%
Egitto	21	14	1,0%
India	16	15	0,8%
Serbia	14	16	0,7%
Altre comunità	617		29,2%
Pluricomunità	531		25,1%
Totale	2.114		100,0%

* graduatoria per numero di associazioni relative alle prime 16 comunità di cittadini extracomunitari per numero di presenze.

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

La ripartizione geografica delle associazioni di immigrati rispecchia piuttosto fedelmente la distribuzione territoriale dei cittadini migranti nel nostro Paese⁶⁶: il Nord con 1.331 realtà associative mappate pari al 63% del totale è l'area che accoglie il maggior numero di associazioni. In particolare, ha sede in Lombardia il 23,5% delle associazioni di immigrati. Seguono, per numerosità di associazioni, il Lazio con 261 realtà mappate (il 12,3% del totale) e l'Emilia Romagna (228 associazioni).

Anche in riferimento alla comunità peruviana si registra un'esatta corrispondenza tra principali zone di residenza della comunità e presenza delle associazioni. Le tre regioni in cui si concentrano maggiormente i cittadini peruviani sono infatti Lombardia, Lazio ed Piemonte⁶⁷, come le regioni che accolgono il maggior numero di associazioni afferenti alla comunità in esame: Lombardia (41%), Lazio (21,9%) e Piemonte (11,4%).

Tabella 5.5.2 – Associazioni straniere per localizzazione della sede legale, comunità di riferimento e totale non comunitari (v.a. e v.%). Anno 2014

Regione	Perù		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Piemonte	12	11.4%	212	10.0%
Valle d'Aosta	0	0.0%	6	0.3%
Lombardia	43	41.0%	496	23.5%
Trentino Alto-Adige	1	1.0%	120	5.7%
Veneto	0	0.0%	178	8.4%
Friuli Venezia Giulia	1	1.0%	33	1.6%
Liguria	2	1.9%	58	2.7%
Emilia Romagna	3	2.9%	228	10.8%
Nord	62	59.0%	1331	63.0%
Toscana	2	1.9%	81	3.8%
Umbria	7	6.7%	42	2.0%
Marche	5	4.8%	87	4.1%
Lazio	23	21.9%	261	12.3%
Centro	37	35.2%	471	22.3%
Abruzzo	3	2.9%	37	1.8%
Molise	0	0.0%	2	0.1%
Campania	2	1.9%	105	5.0%

⁶⁶ E' insediato nel Nord Italia il 65% circa dei non comunitari regolarmente soggiornanti, nel Centro il 23,2% e nel Sud il 12,1%, cfr. tabella 1.1.3 del presente rapporto.

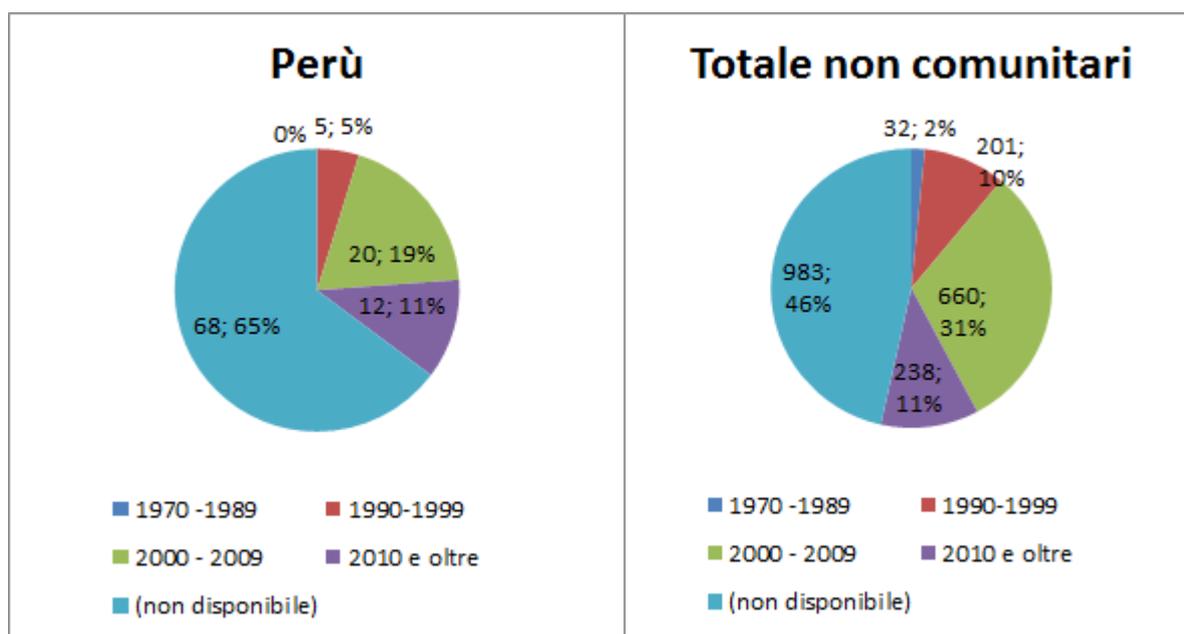
⁶⁷ Cfr. Paragrafo 1.1 del presente rapporto.

Puglia	0	0.0%	29	1.4%
Basilicata	0	0.0%	1	0.0%
Calabria	0	0.0%	24	1.1%
Sicilia	0	0.0%	24	1.1%
Sardegna	1	1.0%	43	2.0%
Sud	6	5.7%	265	12.5%
Italia	105	100.0%	2067	97.8%
Non disponibile	0	0.0%	47	2.2%
Totale	105	100.0%	2114	100.0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Il grafico 5.5.1 illustra la distribuzione per anno di costituzione delle associazioni afferenti al totale degli immigrati in Italia e alla comunità di riferimento. Molte sono le associazioni per le quali il dato non risulta disponibile, forse anche a causa dell'informalità che connota questo tipo di realtà, tuttavia risulta evidente come, sul complesso delle associazioni straniere prevalgano realtà associative con almeno 5 anni di vita. E' stato infatti fondato tra il 2000 ed il 2009 circa un terzo delle associazioni di immigrati. Relativamente alla comunità peruviana si rileva una maggior tenuta in termini temporali: il 19% delle associazioni è stato fondato almeno 5 anni fa, l'11% è nato dopo il 2010 ed il 5% ha radici negli anni Novanta.

Grafico 5.5.1 – Associazioni straniere per anno di costituzione, comunità di riferimento e totale non comunitari (v.a. e v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

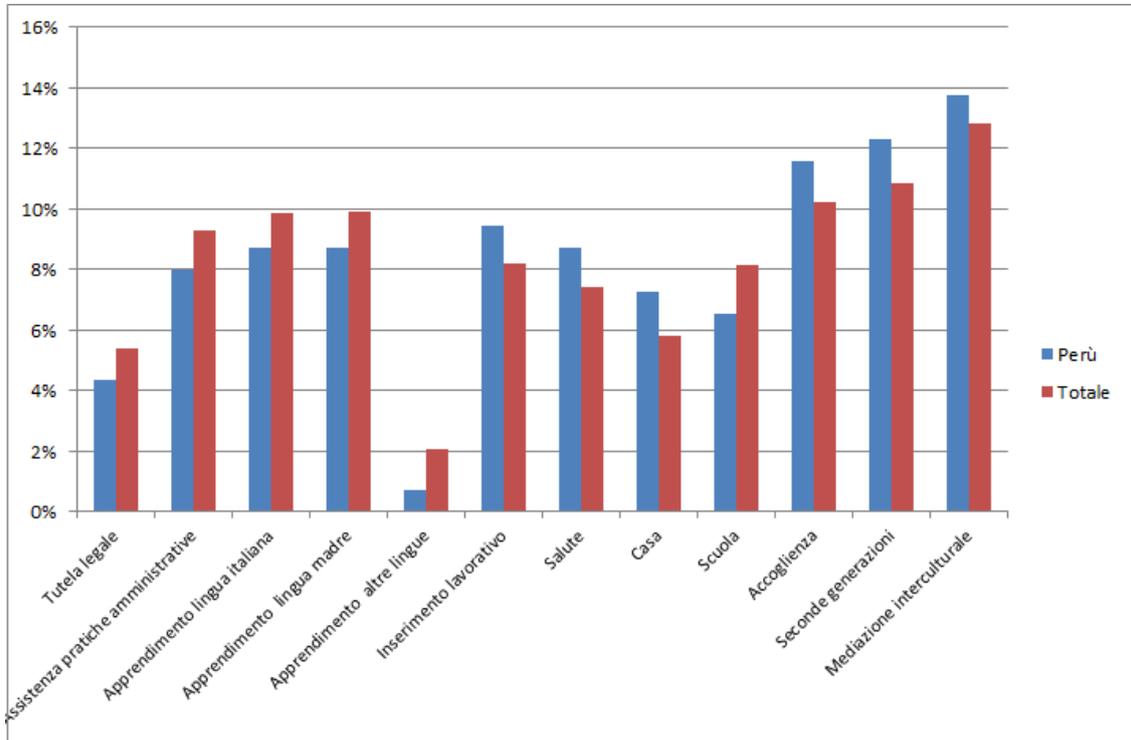
Come evidenziato in apertura sono molti e differenziati gli ambiti di intervento delle associazioni di migranti. Il grafico 5.5.2 illustra i vari settori in cui operano le associazioni appartenenti alla comunità in esame e le associazioni straniere nel loro complesso⁶⁸.

L'ambito di intervento in cui opera il maggior numero di associazioni peruviane è quello della mediazione interculturale: quasi il 14% delle realtà associative afferenti alla comunità in esame si occupa di questo settore a fronte del 12,8% delle associazioni di stranieri globalmente considerate. Al secondo posto tra gli ambiti di

⁶⁸ Si precisa che un'associazione può operare anche in più di un settore.

intervento, si colloca il tema delle seconde generazioni, in cui opera il 12,3% delle realtà associative afferenti alla comunità in esame (a fronte del 10,8% del totale delle associazioni censite). A seguire, al terzo posto si pone l'ambito dell'accoglienza con l'11,6% delle associazioni della comunità che si occupano di dare assistenza ai nuovi migranti.

Grafico 5.5.2 – Ambiti di intervento in cui operano le associazioni straniere, per comunità di riferimento e totale non comunitari. Anno 2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Box B – Le rimesse verso il Paese di origine

L'importanza delle rimesse inviate verso i Paesi di origine dalle persone che emigrano è nota in letteratura e non solo, basti pensare alla recente storia di emigrazione del nostro Paese. Il denaro che arriva rappresenta infatti per i Paesi in via di sviluppo una risorsa di gran lunga superiore agli aiuti ricevuti dagli organismi internazionali e dagli altri Stati, che – a partire dall'economia delle singole famiglie – può far da motore alle economie locali.

Per analizzare i flussi di rimesse in uscita dal nostro Paese utilizzeremo i dati messi a disposizione dalla Banca di Italia, è tuttavia necessaria una breve premessa di carattere metodologico. La natura dei dati utilizzati non consente infatti una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione, ma non la cittadinanza del mittente. Riteniamo tuttavia utile fornire un quadro dei flussi in uscita, considerando i flussi diretti verso un determinato Paese una buona approssimazione delle rimesse inviate dalla relativa comunità. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

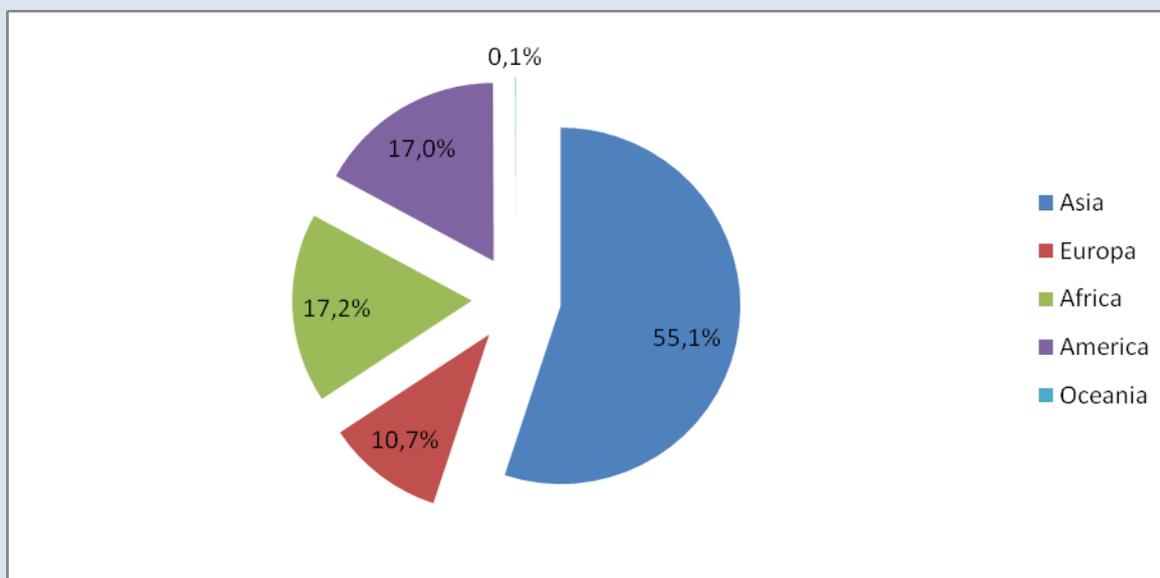
L'ammontare complessivo delle rimesse in uscita dal nostro Paese nel 2013 supera i 5 miliardi di euro, l'80% dei quali (4.377.106 euro) diretti verso Paesi non comunitari.

Il grafico B.1 mostra la ripartizione percentuale, per continente di destinazione, del denaro inviato verso Paesi terzi evidenziando come un ruolo di primo piano sia ricoperto, in questo ambito, dal continente asiatico che assorbe più della metà delle rimesse in uscita dall'Italia (55%), Africa ed America raggiungono proporzioni analoghe (17%), mentre si dirige verso l'Europa non comunitaria l'11% dei flussi in uscita. Esigua e prossima allo 0% la quota destinata all'Oceania.

Nel dettaglio, la tabella B.1 evidenzia come appartengano al continente asiatico i primi 4 Paesi di destinazione dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese nel corso del 2013: Cina, Bangladesh, Filippine ed India, che da soli coprono il 46% delle rimesse dirette verso Paesi non comunitari.

Il Perù, rappresenta invece la settima destinazione delle rimesse partite dall'Italia nel 2013, con complessivamente 186,2 milioni di euro, pari al 4,3% del totale delle rimesse in uscita.

Grafico B.1 – Rimesse inviate dall'Italia per continente di destinazione (v.%). Anno 2013



Fonte: Elaborazioni Itallavoro su dati Banca d'Italia

Tabella B.1 – Rimesse inviate dall'Italia. Prime 30 destinazioni fuori dall'UE. (v.a. in milioni di euro e v.%) Anno 2013

Destinazione	v.a.	v.%
Cina, Rep. Popolare	1.097,9	25,1%
Bangladesh	346,1	7,9%
Filippine	339,9	7,8%
India	242,9	5,5%
Marocco	240,9	5,5%
Senegal	231,7	5,3%
Perù	186,2	4,3%
Sri Lanka	156,4	3,6%
Ucraina	156,0	3,6%
Ecuador	130,3	3,0%
Albania	121,2	2,8%
Brasile	114,8	2,6%
Pakistan	106,0	2,4%
Dominicana, Rep.	105,9	2,4%
Colombia	77,1	1,8%
Moldavia	76,4	1,7%
Georgia	72,6	1,7%
Tunisia	48,8	1,1%
Nigeria	48,7	1,1%
Russia, Federazione	33,7	0,8%
Costa d'Avorio	26,2	0,6%
Ghana	25,3	0,6%
Bolivia	22,7	0,5%
Stati Uniti d'America	22,4	0,5%
El Salvador	21,1	0,5%
Egitto	19,8	0,5%
Camerun	15,0	0,3%
Burkina Faso	14,7	0,3%
Macedonia	14,6	0,3%
Serbia	12,8	0,3%
Altre destinazioni	248,8	5,7%
Totale Paesi non comunitari	4.377,1	100,0%

Fonte: Elaborazioni Itallavoro su dati Banca d'Italia

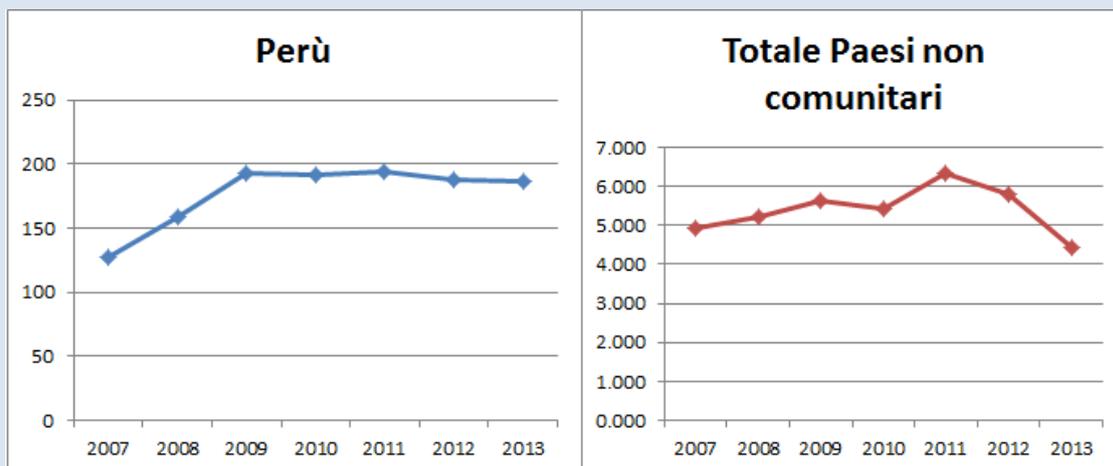
E' chiaro che i flussi di denaro inviati nei Paesi di origine siano correlati ad una serie di fattori: elementi propri dei mercati finanziari⁶⁹, condizioni di vita e di lavoro dei migranti, e loro legami familiari, situazione nel Paese di approdo e di origine. E' quindi molto probabile che la ben nota crisi economica che stiamo attraversando abbia avuto ripercussioni sul fronte delle rimesse. Il grafico B.2 mostra l'andamento tra il 2007 ed il 2013 dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese verso il Perù e verso il complesso dei Paesi non comunitari. Per quanto riguarda il Perù, si evidenzia una importante crescita delle rimesse tra il 2007 e il 2009, a partire dal 2010 invece, il flusso di denaro verso il paese è rimasto sostanzialmente costante fino al 2013. Nel Periodo 2007- 2013 la crescita delle rimesse verso il Perù è stata pari al +45%.

Al contrario, le rimesse dirette verso il complesso dei Paesi non comunitari registrano nel periodo considerato una riduzione pari al 10%. Va sottolineato come sul calo degli invii complessivi di denaro possa aver inciso anche l'aumento, nel corso degli ultimi anni, dei ricongiungimenti familiari⁷⁰, che fa venir meno una delle principali motivazioni alla base delle rimesse.

⁶⁹ L'andamento dei tassi di cambio può ad esempio influire sull'invio di denaro, spingendo ad aumentare l'entità delle rimesse quando si deprezza la moneta locale per consentire l'acquisto di beni durevoli (casa, terreni etc.)(cfr. Idos, Dossier Statistico Immigrazione 2013).

⁷⁰ Basti pensare che, tra il 2001 ed il 2010, l'incidenza dei permessi di soggiorni per motivi familiari sul totale dei permessi di soggiorno dei non comunitari regolarmente soggiornanti è quasi raddoppiata, passando dal 26% al 48%.

Grafico B.2 – Rimesse inviate verso il Paese di origine della comunità di riferimento e dal complesso dei non comunitari. Serie storica anni 2007-2013 (v.a.)



Fonte: Elaborazioni Itialavoro su dati Banca d'Italia

I 186,2 milioni di euro diretti verso il Perù rappresentano più di un quarto del denaro inviato nell'America centro meridionale nel corso dello scorso anno ed il 25% dei flussi diretti verso il continente americano.

Tabella B.2 – Rimesse inviate per zona di destinazione (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2013

Destinazione	v.a.		v.%
Perù	186.2		
America centro meridionale	716.8	Perù su America centro meridionale	26.0%
America	744.5	Perù su America	25.0%
Totale Paesi non comunitari	4 377.1	Perù su Totale Paesi non comunitari	4.3%

Fonte: Elaborazioni Itialavoro su dati Banca d'Italia

La classifica delle principali provincie di invio di rimesse verso il Perù, è del tutto sovrapponibile alla distribuzione geografica della popolazione di cittadinanza peruviana nel nostro Paese⁷¹, che vede Lombardia, Lazio e Piemonte come maggiori regioni di insediamento. Da Milano parte oltre il 36% del denaro diretto verso il Perù, a seguire la Capitale con il 12,9% delle rimesse in partenza, Firenze con il 9,9% e Torino con il 9,2%.

Tabella B.3 – Prime 5 Provincie di invio verso il Paese. (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2013

Provincia	v.a.	v.%
MILANO	67.3	36.1%
ROMA	23.9	12.9%
FIRENZE	18.5	9.9%
TORINO	17.1	9.2%
GENOVA	6.7	3.6%
Altre Provincie	52.8	28.3%
Totale inviato nel Paese	186.2	100.0%

Fonte: Elaborazioni Itialavoro su dati Banca d'Italia

⁷¹ Cfr. paragrafo 1.1. del presente rapporto.

Nota metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità nazionali – edizione 2014 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro paese di cittadini stranieri non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2014 dei rapporti comunità è l'anno 2013, sebbene per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2012. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

Di seguito sono descritte, in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati e le relative fonti. Laddove possibile, il dato della comunità in esame è stato confrontato con quelli relativi al resto dell'area geografica di provenienza, del continente di appartenenza e con il dato inerente al totale degli stranieri non comunitari.

E' il caso di sottolineare come la pluralità delle fonti conduca anche ad una disomogenea modalità di definizione della cittadinanza dell'individuo. Nella disamina che segue si procederà, tra l'altro, a puntualizzare come ogni specifica fonte definisca il cittadino straniero (ad , per stato estero di nascita o per cittadinanza posseduta).

Il rapporto è suddiviso in cinque capitoli:

1. Il primo capitolo offre una descrizione degli aspetti socio-demografici più rilevanti della migrazione in generale e delle comunità in particolare. L'apertura del capitolo, dedicata alla descrizione dello scenario della migrazione in Italia, trae ispirazione e dati dal Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia" edito a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e realizzato in collaborazione con Italia Lavoro Spa. Il primo paragrafo del capitolo, presenta gli aspetti socio-demografici più rilevanti: consistenza numerica delle diverse comunità, trend delle presenze negli ultimi 7 anni, distribuzione per genere e per classi di età, le regioni di insediamento. Il secondo paragrafo è dedicato alla mobilità, analizzando i nuovi permessi rilasciati nel corso del 2013, per motivazione⁷² e durata e genere dei titolari; si analizzano inoltre i rimpatri volontari assistiti effettuati nel corso degli ultimi sei anni. Il terzo paragrafo studia i permessi di soggiorno in termini di stock con particolare attenzione alla distinzione tra permessi di soggiorno a scadenza e di lunga durata e alle motivazioni di presenza in Italia (lavoro, studio, famiglia,...)⁷³. Un discorso specifico merita la comunità serba, infatti poiché l'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente

⁷² I nuovi permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro stagionale vengono analizzati solo nel caso in cui i membri della comunità rappresentino almeno il 5% dei titolari di permessi di soggiorno legati a tale motivazione.

⁷³ I permessi di soggiorno legati a protezione internazionale (asilo politico, umanitari, richiesta di asilo) sono analizzati, in forma disaggregata, solo per le comunità con incidenza, rispetto al totale dei permessi rilasciati per tali motivazioni, superiore al 5%. Negli altri casi il relativo dato viene aggregato all'interno della voce "Altro".

un'esatta distinzione tra i cittadini di Serbia, Kosovo e Montenegro, non è possibile disporre di dati inerenti i cittadini serbi regolarmente soggiornanti. Pertanto il Report sulla comunità serba utilizza i dati sui cittadini residenti, che non consentono tuttavia di effettuare l'analisi di dettaglio condotta sul resto delle comunità. Il capitolo 1 del relativo report risulterà pertanto meno dettagliato concentrandosi sulle informazioni deducibili dai dati sui residenti: composizione per genere e distribuzione territoriale.

Il capitolo chiude con un focus dedicato alla presenza femminile.

I dati trattati nel primo capitolo sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno. Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. I dati sui cittadini stranieri residenti, utilizzati nel solo Rapporto sulla comunità serba, sono di fonte ISTAT. I dati relativi ai Rimpatri volontari assistiti sono invece di provenienza Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo.

2. Il secondo capitolo è dedicato alla presenza dei minori e delle seconde generazioni. Il testo prende in considerazione l'andamento delle nascite tra il 2010 e il 2012 e vengono descritti – sotto il profilo numerico e del genere – i minori presenti in ogni comunità. Si analizza quindi l'inserimento dei minori nel sistema educativo nazionale per l'anno scolastico 2013/2014, prendendo in considerazione l'intero arco scolastico fino alla formazione di carattere universitario. In questa edizione si analizza inoltre, il fenomeno dei giovani stranieri presenti nel nostro Paese che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*). Si dà conto, infine, della presenza di minori stranieri non accompagnati appartenenti alla comunità di riferimento, approfondendo l'analisi laddove la consistenza numerica di questi ultimi superi le 10 unità alla data del 31 luglio 2014.

I dati del secondo capitolo sono acquisiti da diverse fonti, nello specifico:

- a) I dati sui minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza al 1° gennaio 2014 sono forniti da Istat e Ministero dell'Interno⁷⁴;
 - b) I nati stranieri per cittadinanza (dati di stima 2012 e serie storica 2002-2012) sono di fonte Istat. Le stime dei nati stranieri per regione e cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4 all'ammontare dei nati vivi stranieri da mod. ISTAT P3.
 - c) L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici sono analizzati su dati di fonte MIUR.
 - d) Le stime sui giovani Neet stranieri sono desunte dalla rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat.
 - e) Le statistiche dei minori non accompagnati sono fornite dal MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione.
3. Il terzo capitolo è dedicato al tema del lavoro e alla condizione occupazionale dei migranti, dando particolare rilievo alla segmentazione per genere e classi di età, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali ed alle tipologie contrattuali. All'interno del capitolo è dedicato uno

⁷⁴ Il dato, essendo legato al titolo di soggiorno, non risulta disponibile per la comunità serba.

specifico spazio di approfondimento al mondo dell'imprenditoria etnica. Vengono inoltre analizzate le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente. In chiusura di capitolo vengono analizzati gli effetti dell'attuale crisi economica sulle comunità, prendendo in considerazione l'andamento tra il 2007 ed il 2013 di alcuni indicatori quali: tasso di disoccupazione, tasso di inattività, incidenza dell'occupazione nei diversi settori di attività economica.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da quattro fonti e segnatamente: a) Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) di ISTAT; b) SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; c) INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale; d) Unioncamere - InfoCamere, Movimprese, dati sull'attività di impresa.

- a) La rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro – professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. E' un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti presso le liste anagrafiche comunali, e per tale ragione la RCFL di Istat non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti clandestinamente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano.
 - b) SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie). Il Sistema raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). Il Sistema non registra i rapporti di lavoro delle forze armate e quelli che interessano le figure apicali. I dati utilizzati riportano un set di statistiche limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato LAV25. L'universo di riferimento esclude tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato SOMM, i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto.
 - c) Il paragrafo sui lavoratori stranieri dipendenti per tipologia di contratto, è stato redatto sulla base di dati statistici che riguardano i lavoratori iscritti ai fondi pensionistici di pertinenza, gestiti dall'INPS. L'unità di rilevazione è costituita dal soggetto che risulta iscritto alla gestione nell'anno di riferimento (anche per una frazione d'anno).
 - d) I dati sui titolari di imprese individuali stranieri sono di fonte Unioncamere - InfoCamere, Movimprese che elaborano le statistiche delle imprese a titolarità straniera definendole come le imprese individuali il cui titolare sia **nato** in un paese estero.
4. Il quarto capitolo affronta il tema delle politiche del lavoro e del sistema di welfare, facendo in particolare riferimento alla fruizione dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori (sistema degli ammortizzatori sociali). In questa edizione il

capitolo è stato integrato con un paragrafo dedicato alla sicurezza nei luoghi di lavoro. I dati a servizio dell'analisi del quarto capitolo sono provenienti da due fonti:

- a) I dati relativi ai sistema previdenziale e assistenziale aggiornati al 31 dicembre 2013 sono di fonte INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e prendono in considerazione la cittadinanza dei beneficiari.
 - b) I dati sugli infortuni sul lavoro trattati sono aggiornati al 31 dicembre 2012 e sono stati acquisiti dalla Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato. La cittadinanza dell'infortunato è desunta, in questo caso, dal Paese estero di nascita.
5. Il quinto capitolo, presente per la prima volta in questa edizione dei Rapporti Comunità, analizza i dati che interessano il grado di "integrazione" delle comunità in Italia. Nello specifico i temi trattati riguardano:
- a) L'acquisizione della cittadinanza (per matrimonio, residenza e altri motivi), con dati relativi al 2012 di fonte Ministero dell'Interno;
 - b) I matrimoni di cittadini stranieri con cittadini italiani, analisi basata sulle statistiche rese disponibili dall'Istat con la rilevazione sui matrimoni di fonte Stato Civile; l'annualità considerata è il 2012;
 - c) L'accesso alla tutela sanitaria, tema analizzato con dati di Fonte Istat relativamente all'indagine campionaria sulla condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri (anni 2011 e 2012) e con dati del Ministero della Salute - Direzione Generale della Programmazione sanitaria per le statistiche relative al 2013 sulle dimissioni ospedaliere;
 - d) L'accesso al credito dei cittadini stranieri, elaborazioni su dati del 2013 forniti dal centro studi del CRIF;
 - e) L'associazionismo dei migranti, il paragrafo è stato predisposto a partire dai dati raccolti nel 2014 dal Centro Studi IDOS nell'ambito dell'iniziativa "IN.CO.NT.RO (Incontri comunità migranti integrazione lavoro)" promossa dal MLPS- Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione;
 - f) Le rimesse verso i paesi di origine, per l'analisi delle quali sono stati utilizzati i dati relativi al 2013 messi a disposizione dalla Banca di Italia. In questo caso la natura dei dati non consente una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle diverse comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

Bibliografia

Candia G.- Carchedi F. (2012), *Risorse di cittadinanza, le associazioni di immigrati tra vincoli e opportunità*, Sviluppo Locale Edizioni, Roma.

Centro studi e ricerche Idos (2013), *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma.

Cnel / Fondazione Corazzin (2001), *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, Rapporto di ricerca (www.portalecnel.it).

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione, Italia Lavoro (2014), *Quarto Rapporto Annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Roma.

Direzione Generale per le Politiche dei Servizi per il Lavoro, Italia Lavoro (2014) *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione, Italia Lavoro (2012) *Secondo rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione, Centro Studi IDOS (cur.) (2014) *Mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Roma.

Direzione Generale Programmazione Sanitaria (2014), *Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero, dati SDO 2013*, Ministero della Salute, Roma.

Fivol (2000), *Le associazioni degli immigrati. Caratteristiche quantitative e qualitative*, Rapporto di ricerca, Roma.

Istat (2014), *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012*, Roma.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2014), *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, Roma.

Tognetti Bordogna M. (2001), *Legami familiari in immigrazione: i matrimoni misti*, L'Harmattan, Torino.

www.lavoro.gov.it
www.italialavoro.it
www.integrazionemigranti.gov.it

